

611.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	31169
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) . . . . .	31127
PRESIDENTE . . . . .	31127
ABATE . . . . .	31140
BONEA . . . . .	31161
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i> . . . . .	31158, 31160
CATELLA . . . . .	31128, 31159
CRUCIANI . . . . .	31147, 31158
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	31156
DI GIANNANTONIO . . . . .	31149, 31160
GAGLIARDI . . . . .	31143, 31160
MANCO . . . . .	31150
NANNUZZI . . . . .	31160
PASSONI, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	31153, 31159
PIRASTU . . . . .	31137, 31158, 31160
ROMUALDI . . . . .	31155, 31160
SERVELLO . . . . .	31134, 31159, 31160
TROMBETTA . . . . .	31164
USVARDI . . . . .	31154
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	31127
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	31169
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	31169

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.  
(È approvato).

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CRUCIANI e ROBERTI: « Estensione dell'assistenza malattia ai coloni, mezzadri e loro familiari » (3781).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Seguito della discussione del disegno di legge:

**Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Passiamo al capitolo XIV. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

## SPORT

146. — Uno sforzo considerevole dovrà essere effettuato nei prossimi cinque anni per la promozione dello sport, che costituisce uno

strumento di elevazione fisica e morale dei cittadini.

L'intervento pubblico è tanto più necessario se si considera la sproporzione fra lo sport dilettantistico e quello professionistico, dotato di ampie risorse finanziarie e di potenti mezzi di suggestione.

Sul mancato sviluppo della pratica sportiva a carattere dilettantistico influiscono naturalmente molte cause, tra cui non trascurabili quelle di carattere ambientale e psicologico. Determinante è, però, l'inadeguata attrezzatura d'impianti sportivi, particolarmente nelle regioni meridionali.

147. — Per una decisa azione di sviluppo del settore sono necessari il riordinamento della legislazione sportiva e la realizzazione di un programma organico di investimenti in impianti e attrezzature sportive.

Il riordinamento della legislazione sportiva dovrà tendere a:

- favorire e disciplinare l'attività sportiva per la sua importanza sociale e formativa;

- rafforzare lo sport dilettantistico, garantendo ad esso i mezzi economici necessari per il suo ordinato sviluppo;

- assicurare allo Stato la possibilità di esercitare un efficace e diretto controllo sulle attività sportive a carattere professionistico, in relazione anche al notevole impegno economico diretto e indiretto da esso sopportato;

- riservare al CONI l'organizzazione e il rafforzamento dello sport agonistico, specie per quanto riguarda la preparazione e la partecipazione degli atleti italiani ai giochi olimpici assicurandogli mezzi adeguati;

- favorire, con particolari misure, l'attività sportiva nell'ambito delle Università e delle scuole, delle forze armate e delle aziende.

Per quanto riguarda il programma di rafforzamento e ammodernamento delle attrezzature sportive, si dovrà assicurare la realizzazione di circa 2.000 impianti sportivi, da destinare principalmente a quelle discipline che presentano le maggiori carenze di attrezzature — nuoto, tennis, atletica, pallacanestro, ecc. — e di 1.000 campi di ricreazione, con piccole attrezzature sportive, micro-piscine e parchi.

Di questo complesso, 900 impianti sportivi e 300 campi di ricreazione dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno, dove maggiori sono i fabbisogni.

L'esecuzione di un tale programma comporta una spesa di 65 miliardi, di cui 28 destinati al Mezzogiorno.

Nel prossimo quinquennio potrà essere attuato il 50 per cento del programma per le attrezzature sportive.

Le modalità di intervento, per la realizzazione degli impianti di cui sopra, saranno indicate con appositi provvedimenti di legge, lasciando, in via di massima, la più ampia iniziativa agli enti locali.

CATELLA. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo; vorrei anche svolgere gli emendamenti da me presentati al paragrafo 147.

PRESIDENTE. L'onorevole Catella ha proposto al paragrafo 147, secondo comma, di sostituire il terzo capoverso con il seguente:

« — assicurare allo Stato la possibilità di più adeguati controlli sulle attività sportive a carattere professionistico »;

al paragrafo 147, secondo comma, di aggiungere i seguenti capoversi:

« — nonché prevedere l'obbligo per le province e per i comuni di dotare di adeguate attrezzature sportive le zone dei nuovi insediamenti urbani;

— predisporre quelle iniziative più idonee per favorire il necessario collegamento tra il settore sportivo e quello turistico »;

al paragrafo 147, penultimo comma, di sostituire la parola: « potrà » con la parola: « dovrà »;

al paragrafo 147, ultimo comma, dopo le parole: « provvedimenti di legge », di inserire le parole: « sentita una speciale Commissione interparlamentare ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere anche questi emendamenti.

CATELLA. Desidero in primo luogo esprimere la mia soddisfazione in quanto per la prima volta lo Stato ufficialmente si occupa di sport, avendo inserito nel piano quinquennale un capitolo relativo a questa disciplina e avendo previsto di costruire impianti per un complesso di 65 miliardi, di cui 32 miliardi e mezzo dei primi cinque anni. Non è tanto, ma è sempre molto meglio del niente che lo Stato ha fatto fino ad oggi in questo settore.

Non dimentichiamo che la Costituzione non ha alcun riferimento e alcun accenno relativo a questa disciplina che non risulta nemmeno citata, ignorando quindi questo attuale

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

mezzo educativo-formativo dei giovani, che invece è da tempo riconosciuto in tutta la sua importanza in tutti i paesi moderni e civili, paesi nei quali si mette sullo stesso piano la lotta contro l'ignoranza, contro l'analfabetismo e lo sviluppo e la diffusione della cultura con la propaganda sportiva, cioè con la volontà e capacità del paese di diffondere lo sport tra i giovani, affermandolo come elemento formativo, favorendolo come fatto agonistico, conservandolo e mettendolo a disposizione di tutti i cittadini come fatto ricreativo e distensivo da utilizzarsi nel tempo libero.

Non dimentichiamo che la nascita dello sport moderno coincide con la nascita dei giochi olimpici moderni, i quali furono ripristinati non per vincere medaglie o battere primati, secondo la dichiarazione avvenuta al congresso degli sport dilettantistici, ma per spingere tutte le nazioni a considerare il valore di un programma di educazione fisica e di sport agonistici nell'intento di produrre giovani più ricchi di salute, più forti, più saldi, i quali possano diventare domani buoni cittadini. E ancora sir Avery Brundage aggiungeva: dobbiamo trasformare tutto il programma educativo, ricordando che l'educazione fisica è importante quanto la cultura e, a una certa età, più importante ancora.

In Italia, purtroppo, da molti anni crediamo di essere un popolo sportivo semplicemente perché milioni di persone si appassionano alle gare di calcio, vanno agli stadi la domenica oppure seguono il lunedì le cronache sportive sui giornali; mentre invece gli sportivi sono coloro che scendono negli stadi, vanno sulle piste, frequentano le piscine, praticano lo sport direttamente; quello sport che deve allontanare i nostri figli dalle sale fumose dei cinematografi, dagli spettacoli televisivi, dalle piste da ballo, per portarli a vivere all'aria aperta, a praticare sanamente un'attività sportiva che sia integrativa di quella di studio o di lavoro.

Si parla continuamente di giovani « bruciati », di problemi della gioventù; ma chi vi parla e chi ha sempre vissuto nel mondo dello sport può affermare con piena sicurezza che questi problemi per tutti i giovani che praticano lo sport non esistono o, meglio, sono normalmente superati dal fatto che nuovi interessi, più importanti, li portano ad ignorare questi problemi.

Come la cultura, anche lo sport in Italia fino ad oggi è stato privilegio di pochi, mentre è e deve diventare un diritto di tutti: ricchi e poveri, contadini e cittadini, studenti e operai, dipendenti e dirigenti. Oggi con il

piano quinquennale per la prima volta lo Stato affronta il problema dello sport.

Ora vorrei chiarire cosa si intende per sport e quali sono le varie caratteristiche dello sport. Ve ne sono vari tipi. Quello più conosciuto, più affermato, quello che interessa di più l'opinione pubblica è lo sport agonistico, di cui quello professionistico è un particolare settore che interessa pochi sportivi e moltissimi spettatori. È un fenomeno che sta a cavallo tra lo sport, lo spettacolo e il costume e che interessa poche discipline sportive: in particolare il calcio, il ciclismo, il pugilato, un po' il tennis, ora anche la pallacanestro. La maggior parte della gente conosce solo questo tipo di sport e crede che per una nazione essere sportiva significhi vincere, eccellere in campo internazionale in questi sport.

Ora, questo è importante, ma non è tutto. I grossi risultati che si possono avere alle olimpiadi, ai campionati mondiali, devono essere la conseguenza del lavoro preparatorio svolto su larga base. Si arriva allora a quello sport che ci interessa di più come cittadini, come responsabili, come uomini politici: lo sport formativo, educativo, lo sport di massa, che in Italia è stato sempre il grande assente.

Lo sport agonistico è una libera scelta degli individui e dei giovani che vogliono dedicarsi a queste discipline, e si articola attraverso le società, le federazioni, il CONI, per esaudire il desiderio dei giovani di praticare una disciplina sportiva. E il CONI — desiderio dichiararlo ufficialmente in quest'aula — ha sempre assolto egregiamente, con i mezzi a sua disposizione, il proprio compito e il proprio mandato istituzionale. Desidero ringraziare ufficialmente l'avvocato Onesti e i suoi collaboratori — il compianto dottor Zauli, il dottor Saini — che hanno mantenuto viva in Italia la fiamma dello sport.

Alla fine della guerra, con gli impianti distrutti, con mille preoccupazioni da parte dello Stato e del Governo, che era impossibilitato a pensare allo sport e a fornirgli i mezzi idonei per farlo vivere, il CONI, prima attraverso accordi con persone idonee e poi con la gestione diretta, ha utilizzato e sfruttato il « totocalcio » per realizzare dei proventi atti ad assicurare allo sport quei fondi, pochi ma sicuri ogni anno, che hanno permesso allo sport di continuare a vivere; hanno permesso al CONI di ricostruire i campi e le attrezzature distrutte dalla guerra, hanno permesso di assicurare la nostra parte-

cipazione a gare internazionali e alle olimpiadi, hanno permesso di organizzare in Italia i giochi olimpici di Roma e di Cortina d'Ampezzo, le Universiadi di Torino e del Sestriere, i giuochi mediterranei di Napoli; hanno permesso di conquistare primati e vittorie, di costruire impianti tipo per vari sport in diverse città e 65 campi-scuola per l'atletica in tutte le città sedi di provveditori agli studi. Il CONI ha istituito il credito sportivo, ha assegnato contributi a fondo perduto a comuni, a istituti, a società, per oltre quattro miliardi; ha potenziato lo sport nella scuola; ha collaborato al potenziamento delle scuole di educazione fisica e ha creato, con i centri di addestramento — siano « centri CO NI » siano « Centri Olimpia » — ben 139 di questi centri, che interessano 14 discipline sportive e che raccolgono ogni anno oltre 20 mila ragazzi tra gli 8 e i 14 anni.

Con i pochi miliardi l'anno a disposizione (dai 7 ai 10-12, a seconda degli anni) il CONI ha fatto non poco, ma molto in rapporto alle disponibilità. Non dimentichiamo (solo per ricordare alcuni paesi più vicini a noi, con i quali abbiamo confronti diretti anche in campo agonistico) che la Germania ha varato due anni fa un « piano d'oro » per lo sport che prevede mille miliardi da spendere in 15 anni; l'Inghilterra spende oltre 20 miliardi l'anno per lo sport; in Francia lo Stato si è impegnato a fondo stanziando 25 miliardi l'anno soltanto per lo sport nelle scuole, mentre le cifre spese negli Stati Uniti e nella Russia, che sono i due paesi più progrediti dal punto di vista delle discipline sportive, non sono facilmente valutabili, ma certamente sono molto alte.

Ecco perché sono grato agli uomini dello sport che in Italia in questi anni, con pochi mezzi, hanno mantenuto alto il nome dello sport, anche se esso è stato praticato un po' come un'attività di *élite*, di privilegiati. Quando dico *élite* e privilegiati non intendo accennare al censo o alla condizione di vita; intendo accennare in modo particolare al fatto che sono privilegiati coloro che vivono in città dove esistono degli impianti; coloro che vivono in rioni dove esistono degli impianti sportivi, dei maestri di sport, degli allenatori, dei dirigenti intraprendenti che aiutano e appoggiano lo sport. Purtroppo gli altri, la massa, sono stati tagliati fuori, perché dietro questa attività di punta, di avanguardia dello sport agonistico esisteva il vuoto. Dove doveva arrivare lo Stato, lo Stato non è arrivato.

In Italia si verificava questo strano fenomeno, vale a dire che l'opinione pubblica si

sollevava se l'Italia perdeva contro la Corea del nord ma restava completamente indifferente al fatto che lo sport formativo-educativo, lo sport di base di tutto il popolo era ignorato, era assente dalla vita dei giovani, in particolare dalle scuole. Non dimentichiamo che oggi nella scuola italiana lo sport è ignorato come elemento formativo del carattere dei cittadini, anche se studiosi, pedagoghi, sportivi hanno sostenuto da tempo la necessità di introdurlo e potenziarlo come elemento educativo.

In Italia il sistema educativo è sempre stato quello agonistico, completamente in antitesi con quello formativo adottato nella maggior parte dei paesi più progrediti del mondo. Lo Stato si è preoccupato più di erudire i giovani, di rimpinzarli di nozioni, di arricchirli di cultura, trascurando la loro formazione completa come cittadini. La scuola è il maggiore strumento che le nazioni civili posseggono per educare i cittadini, per formare cioè il popolo di domani. Educare significa formare fisicamente, moralmente e intellettualmente. La buona scuola è quella che forma dei buoni cittadini, mentre la cattiva scuola è quella che produce dei cittadini tarati che hanno ripercussione negativa poi sulla vita collettiva della nazione. I popoli migliori nella storia sono quelli che hanno saputo allevare bene i propri figli. La scuola deve essere considerata un elemento cardinale nella formazione dei giovani, oltre la famiglia, che ha perduto oggi gran parte della sua capacità formativa, in quanto nella moderna vita tumultuosa ha perso il suo carattere patriarcale e quindi di indirizzo dei giovani.

Lo sport, come dicevo, è stato molto trascurato nelle scuole. Nella scuola elementare, infatti, si fa ginnastica e non gioco sportivo come invece dovrebbe essere per i bambini (due ore alla settimana affidati non a elementi specializzati ma a maestri che in genere trascurano questo settore). Nella scuola media si stabiliscono due ore di educazione fisica contro almeno 18 ore di educazione intellettuale. All'università non esiste nemmeno l'obbligatorietà per lo sport.

Se dalla quantità passiamo alla qualità dobbiamo dire che le cose vanno peggio ancora. Come ho detto prima si tratta di educazione fisica, non di sport. Si fa dell'attività in palestra, vestiti, senza cambiarsi, senza fare una doccia dopo. Quando dalla scuola passiamo al problema dei ragazzi che, non continuando gli studi, diventano presto operai, commessi, impiegati, agricoltori, vediamo come è ancora più importante rilevare che mancano le aree agibili, che mancano gli im-

pianti sportivi che permettano ai giovani di dedicarsi a questa attività formativa della loro vita.

Allora il problema degli impianti, che è previsto nel piano, deve ricollegarsi ai problemi urbanistici; cioè bisogna che, prima degli edifici — quando si tratta di edifici scolastici, di abitazioni, di uffici, di officine — si pensi allo spazio vitale in cui sorgono gli edifici stessi; bisogna cioè collegare la legge urbanistica alla programmazione dello sport, in maniera che ogni quartiere abbia la propria zona verde, ogni nuovo impianto scolastico e ogni nuovo impianto di lavoro abbiano le proprie zone di gioco o di sport per i ragazzi o per i giovani.

Può sembrare uno *slogan*, ma risponde necessità vitale affermare che in ogni zona vi deve essere una zona verde, uno spazio per il gioco e lo sport per i giovani, spazi che devono essere semplici, economici, pratici. Chiunque abbia avuto occasione di viaggiare in paesi progrediti ha visto che gli spazi agibili per lo sport, in tutti questi paesi, non sono recintati, ma aperti; in genere, vicino alle scuole, vicino agli opifici, vicino ai quartieri di abitazione popolare o economica esistono dei grandi spazi liberi agibili oppure degli impianti di gioco che non sono recintati, e questi, quando non sono più utilizzati dai ragazzi delle scuole, sono usati da tutti. In questo, sono all'avanguardia gli Stati Uniti; e chiunque abbia avuto la possibilità di girare un po' nella provincia degli Stati Uniti avrà notato come ogni cittadina, anche piccola quando ha una scuola, ha un campo sportivo, una palestra, una biblioteca, che sono a disposizione di tutta la comunità: prima le usano i ragazzi che frequentano la scuola, poi le usa tutta la comunità. Ed è il modo più economico e più razionale di utilizzare gli impianti che una comunità mette a disposizione dei propri giovani.

È quindi necessario inserire nella nuova legge urbanistica il minimo *standard* di quei metri 3,50 che, attraverso gli studi moderni, in tutti i paesi del mondo rappresentano il minimo *pro capite* che deve essere messo a disposizione degli impianti sportivi nella impostazione dei nuovi quartieri, se si vuole che i giovani, i cittadini possano praticare attività fisica, ricreativa; perché venga assicurato il diritto a tutti i cittadini di poter praticare dello sport.

Naturalmente, oltre allo sviluppo nella scuola, deve essere previsto e sviluppato il potenziamento dei centri di propaganda, che hanno una funzione di primaria importanza

in quanto, esclusi dalla partecipazione agli sport agonistici, concentrano la loro attività in particolare sullo sport formativo ed educativo. Quindi, fanno un lavoro di integrazione parallelo a quello che può svolgere la scuola per gli studenti.

Deve essere appoggiata e stimolata la nascita e lo sviluppo dei gruppi sportivi aziendali, non intesi come gruppi sportivi che debbono dar vita a società di calcio o di pallacanestro le quali, recando sulle maglie l'emblema dell'industria che le finanzia, fanno facilmente della propaganda attraverso la televisione, ma per creare dei complessi dove veramente i dipendenti possano avviare se stessi e i loro figli a praticare dell'attività sportiva che occupi il loro tempo libero. E tempo libero che — bisogna precisare — non deve essere tempo ozioso, ma deve rappresentare quel tempo dedicato alla liberazione dalla fatica fisica e intellettuale, deve essere quel tempo dedicato al recupero delle energie alla fine del lavoro o dello studio; quel tempo che deve dare agli uomini una distensione psico-fisica generale.

Questa iniziazione sportiva a tutti i cittadini — se vogliamo che il nostro diventi un popolo sportivo, cioè sano, sano anche moralmente — deve cominciare con la scuola. Troppo sovente da parte di coloro che non vivono a contatto con lo sport si ricorre al notissimo detto: *mens sana in corpore sano*. Questo è uno degli aspetti positivi dello sport, cioè quello dell'irrobustimento fisico dei giovani, ed è importantissimo. Noi sappiamo che in Italia i giovani che vivono nelle città, in particolare i ragazzi delle scuole elementari — questi ultimi nella misura del 50 per cento, e mi riferisco alle statistiche di Torino — sono afflitti da scoliosi; quindi è giusto e indispensabile dare a loro la possibilità di praticare dello sport per combattere fisicamente il loro indebolimento.

Ma lo sport è qualche cosa di più; esso dà ai giovani, che domani saranno dei cittadini, alti indirizzi, perché è scuola di democrazia, perché è palestra di umanesimo, perché dà il senso della misura, il senso dei limiti umani, perché insegna a perdere oltre che a vincere. È un fatto sociale. È profonda scuola di democrazia perché affratella i giovani di ogni paese, di ogni regione, di ogni nazione, bianchi e neri, di ogni cultura; giovani che di fronte alla misura da battere, al tempo da raggiungere, alla meta da segnare, sono tutti uguali. Non vi è palestra migliore di democrazia. Ed io veramente, in tutti gli anni dedicati allo sport, non ho mai conosciuto un

vero sportivo che non fosse al tempo stesso un vero democratico, abituato cioè a valutare nel tempo stesso amici e avversari per quel che valgono sul campo, di fronte al proprio io e non per quanto loro viene da particolari situazioni.

E lo sport è palestra di umanesimo nel senso più profondamente umano della parola, anche se non ce ne rendiamo conto, perché ci abitua a lottare più che per battere gli altri per migliorare noi stessi. Il vero sportivo, specialmente colui che si dedica alle discipline individuali, quando si prepara per qualsiasi gara, prima che di battere gli altri, si preoccupa di migliorare i propri limiti. Questa è una scuola di umanesimo che insegna agli uomini a migliorare se stessi, insegna cioè ai giovani di oggi, agli uomini di domani, che per migliorare, per emergere, bisogna soffrire, bisogna prepararsi, bisogna lottare. Insegna cioè a cercare la vittoria, procurando di essere più forti degli altri, non invidiando coloro che sono più forti; insegna ai giovani a riconoscere che vi può sempre essere chi è più forte, più abile, più capace di noi. Insegna anche a perdere, il che nella vita è di importanza primaria.

Lo sport insegna ancora un'altra cosa ai giovani che diventeranno uomini. Spesso gli uomini ignoravano volutamente e completamente la condizione umana, con le sue possibilità limitate, con le sue innumerevoli debolezze e sofferenze. Esistono per l'uomo una azione e un pensiero possibili al livello medio, che è il suo livello: ogni impresa più ambiziosa si rivela contraddittoria. Ora, potrà sembrare eccessiva la mia affermazione, ma ritengo che l'educazione sportiva contribuisca a dare agli uomini il senso del limite e del livello umano. Essa non invoca conquiste assurde, non distingue fra uomini e superuomini; anzi, afferma l'uguaglianza di tutti. Nessuno sportivo ha mai vestito i panni di Sigfrido, ma tutte le volte che la scienza ha avuto bisogno di sperimentatori audaci, tutte le volte che le nazioni e l'umanità hanno avuto bisogno degli uomini più coraggiosi e valorosi, hanno chiesto soccorso ad autentici sportivi, ai piloti, ai marinai, ai sommozzatori, ecc, fino a quegli astronauti, siano americani, siano russi, i quali rischiano la vita per la causa del progresso umano.

E vengo alla illustrazione del mio emendamento aggiuntivo al secondo comma del n. 147, che richiama per i comuni l'obbligo di provvedere più adeguate attrezzature sportive.

Secondo la Costituzione, il comune ha il ruolo di ente amministrativo autonomo e di organo locale del potere dello Stato. Il comune ha compiti cui corrispondono le spese obbligatorie, espressamente elencati nell'articolo 91 della legge comunale e provinciale. Fra tali compiti non esiste quello che riguarda lo sport e, di conseguenza, le spese relative sono considerate facoltative. È necessario che i comuni siano oggi messi nella condizione di operare anche in tale settore, come dovrebbero; occorre cioè che provvedano alle attrezzature sportive. Il decreto-legge 2 febbraio 1939, n. 302 prevede che tutti i progetti per la costruzione, l'acquisto, l'adattamento, il restauro e le modifiche degli impianti sportivi debbano essere approvati con decreto del prefetto, sentito l'ufficio del genio civile e la commissione impianti sportivi del CONI fino ad una spesa non superiore alle 500 mila lire; con decreto del ministro dei lavori pubblici, di concerto con il ministro dell'interno e col ministro del turismo e dello spettacolo, previo parere favorevole della commissione impianti sportivi del CONI, quando la spesa superi la somma anzidetta.

Oggi effettivamente che cosa si può fare con 500 mila lire? Niente. Quindi si crea una disparità, in quanto mentre una spesa pubblica normale viene sottoposta al Consiglio superiore dei lavori pubblici quando supera l'importo di 200 milioni, il progetto di un impianto sportivo viene sottoposto a tale approvazione quando supera l'importo di 500 mila lire. Quindi si verifica una perdita di tempo e si fanno giri lunghissimi.

D'altra parte, con la legge 10 dicembre 1953, n. 936, sono stati elevati di 60 volte i limiti originari di somma comunque indicati nella legge e nel regolamento di contabilità generale dello Stato, ma il famigerato decreto-legge 2 febbraio 1939 non è stato mai adeguato al mutato valore della moneta.

Pertanto è necessario che, con ogni possibile urgenza, si provveda ad adeguare il citato decreto-legge alla legge n. 936, che eleva di 60 volte i limiti originari di somma, cioè che le 500 mila lire vengano portate a 30 milioni, cifra di gran lunga inferiore ai 200 milioni previsti per tutte le altre spese dello Stato. Sempre nello stesso emendamento si propone di predisporre le iniziative più idonee per favorire il necessario collegamento tra il settore sportivo e quello turistico.

Ritengo indispensabile richiamare l'attenzione sul fatto che sport e turismo sono due cose profondamente collegate fra di loro. Per quanto riguarda lo sport spettacolo, cre-

do che non vi siano molte parole da spendere, perché è evidente il richiamo turistico che porta una grossa manifestazione di qualsiasi tipo, sia in quanto fa spostare migliaia di atleti, di tecnici, di giornalisti, di accompagnatori, sia perché richiama centinaia di migliaia o milioni di spettatori, sia infine per la pubblicità enorme che viene fatta direttamente o indirettamente alle località che ospitano olimpiadi, campionati mondiali o gare di grandissimo rilievo.

Ma anche per lo sport minore, cioè per lo sport di svago, quello del tempo libero, quello che chiamerò del terzo stadio, questo connubio tra turismo e sport è imperativo. Chi viaggia, chi prende una vacanza, chi va a fare una cura di acque o vuole godersi un periodo di riposo, chiede sempre di poter praticare sport come attività ricreativa per occupare il suo tempo libero. Vuole piscine, campi di tennis, campi di golf, campi di bocce, impianti di risalita in montagna; chiede di poter fare dell'equitazione e dell'alpinismo; vuole maestri, istruttori, guide, che lo aiutino, lo assistano, lo stimolino.

Pertanto è indispensabile che le località che sono o vogliono diventare turistiche, cioè di richiamo e di afflusso per masse di persone, specialmente di stranieri, si attrezzino con impianti sportivi destinati a soddisfare sia le esigenze degli ospiti sia quelle dei residenti.

Nel capitolo XIV si prevede giustamente di favorire e disciplinare l'attività sportiva, di rafforzare lo sport dilettantistico, di riservare al CONI lo sport agonistico in genere, di favorire l'attività sportiva nelle scuole, nelle università, nelle aziende e tra le forze armate; ma non si comprende bene perché lo Stato debba avere assicurata la possibilità di esercitare un efficace e diretto controllo sulla attività sportiva a carattere professionistico, in relazione anche all'impegno economico diretto o indiretto da esso sopportato.

A parte il fatto che questo impegno da tanti anni che vivo nel mondo dello sport non l'ho visto, devo dire che l'unico impegno che ho visto praticare da parte dello Stato, per quanto riguarda lo sport professionistico, è l'incassare la sua parte di proventi sul « totocalcio » e le tasse erariali sui biglietti venduti per le manifestazioni sportive. Non vedo quindi in che cosa consista questo impegno economico diretto e indiretto. E per questo che ci siamo permessi di proporre un emendamento per sostituire alla dizione: « un efficace e diretto controllo », la dizione: « adeguati controlli », che permette allo Stato di intervenire ugualmente nei casi anomali o gra-

vi o controversi, lasciando d'altra parte la massima autonomia al mondo dello sport in genere e a quello professionistico in particolare, come d'altra parte succede in tutti i paesi del mondo dove lo sport ha una propria autonomia e una propria indipendenza dalla politica.

Certo, lo sport non vuole chiudersi in una torre eburnea dove nessuno possa entrare; sappiamo benissimo che ogni aspetto dei problemi sportivi deve essere collegato con tutti gli altri problemi della vita sociale e collettiva. Noi riteniamo che lo Stato debba assistere e aiutare, ma non dirigere lo sport, in particolare quello agonistico, che è, ripeto, una libera scelta dei cittadini. D'altra parte, lo sport ha delle regole sportive che sono diventate norme internazionali per libera adozione da parte di tutte le federazioni, che si sono affiliate tra di loro per una espansione naturale e per un rispetto naturale di queste norme che si sono imposte anche alla sovranità degli Stati, anche quando questi erano grandi e potenti.

Naturalmente il mondo dello sport ha una sua disciplina e attraverso le società, le federazioni, i comitati olimpici, che poi sono tutti affiliati nel Comitato internazionale olimpico, deve saper dimostrare di risolvere i propri problemi con onestà, con giustizia, con aderenza all'evoluzione dei tempi, con soddisfazione della pubblica opinione, perché se non fa questo, evidentemente è difficile che conservi l'autonomia che gli spetta.

Ecco perché ritengo giusto l'emendamento da noi proposto, là dove chiediamo che ogniqualvolta si tratta di approvare un provvedimento relativo allo sport sia ascoltato il parere di una Commissione interparlamentare, formata cioè da senatori e da deputati che appartengono al mondo dello sport e sono quindi competenti ed appassionati di problemi sportivi. Essi potranno portare anche il loro contributo responsabile di uomini politici, oltre che di sportivi.

Questo permetterebbe di assicurare un controllo sia pure indiretto da parte dello Stato attraverso uomini politici che però siano uomini di sport, cioè legati al mondo dello sport.

Non dimentichiamo che lo sport moderno è nato con le olimpiadi moderne, le quali sono sorte per esaltare le qualità dei singoli, migliorare gli uomini, gli individui, non per creare delle competizioni tra gli Stati. Tali competizioni sono state poi inventate dall'ambizione delle nazioni che, per ragioni di prestigio, hanno cercato di fare delle classifiche.

Nel mondo vi sono due o tre orientamenti diversi nei vari paesi nei confronti dello sport. Nei paesi dell'Europa orientale vi è un orientamento simile un po' a quello esistente a Sparta in forza della costituzione di Licurgo: cioè lo sport un po' strumentalizzato, a disposizione dello Stato per creare i cittadini-soldati e propagandisti che, andando all'estero, devono potenziare l'attività stessa dello Stato. Nei paesi occidentali in genere, ed in particolare negli Stati Uniti, direi che si ricrea quella che era la costituzione di Solone, che vi era ad Atene, dove lo sport veniva praticato per la bellezza pura e si confondeva con la *polis* migliore della Grecia. Cioè è un'attività che è affidata alla libera iniziativa, è favorita dalle famiglie, è entrata nel costume e nelle scuole ed ognuno la pratica per il proprio piacere e gusto e, ad onta di ciò, dispone di grosse provvidenze. Nei paesi europei ci troviamo in una fase intermedia: vi è una grossa autonomia da una parte e dall'altra, al tempo stesso, vi è un aiuto da parte dello Stato per ciò che concerne la parte formativa.

Sono quindi piuttosto difformi gli atteggiamenti dei singoli Stati nei riguardi dello sport, ma è uniforme la forza e la volontà espansiva dello sport. È particolarmente suggestivo soffermarci un attimo su quello che è l'inquadramento dello sport nella nuova era, quella scientifica, dell'umanità in cui viviamo. Essa è recente, ma divora i tempi ed affronta i problemi che l'evoluzione industriale non ha saputo risolvere: l'istruzione per tutti gli abitanti della terra, la nutrizione sufficiente per tutti i popoli, il raggiungimento di un livello decoroso di esistenza. Incapace di modificare la condizione umana nei suoi più tragici dilemmi, l'uomo cerca di modificare almeno la condizione sociale. La scienza è in auge e l'uomo rischia di diventare davvero un numero o un elemento dell'ingranaggio che ha creato. Lo sport ha il merito di salvaguardare sempre e comunque la verità ed il significato dell'individuo, perché ne afferma la personalità, lo stile ed il nome.

Ecco il perché dell'ultimo nostro emendamento al paragrafo 147, sesto comma. Nel testo di questo paragrafo si dice che nel prossimo quinquennio potrà essere attuato il 50 per cento del programma per le attrezzature sportive. Ovverosia dovrebbero essere spesi 32 miliardi e mezzo. Con il nostro emendamento proponiamo che la parola « potrà » sia sostituita dall'altra: « dovrà », perché è un dovere dello Stato italiano ricordare che, data l'importanza dello sport, considerato il ritardo in cui ci troviamo in questo campo, è impegnativo per

noi affrontare nei prossimi 5 anni un minimo di spesa per lo sport. Infatti lo sport regge qualsiasi novità, si impossessa della tecnica e di ogni evoluzione della scienza ma esalta, al di sopra di tutto e nonostante tutto, le qualità dell'essere umano, illuminandone sempre, nel pieno rispetto dei suoi limiti e delle sue debolezze, la complessa e mai definita natura. (*Applausi*).

SERVELLO. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. È la prima volta, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che un ramo del Parlamento si occupa di sport, non per rifarsi a talune date ed a taluni avvenimenti negativi dello sport italiano, le cosiddette « costanti negative » (e questo certamente farà piacere al dottor Pasquale, presidente della Federcalcio), ma per cercare di avviare un discorso generale sullo sport italiano. Va quindi riconosciuto il fatto che, pur non essendovi una precisa norma costituzionale in merito, la programmazione economica abbia inteso dedicare un capitolo allo sport, considerandolo fra gli impieghi sociali del reddito. È importante questa affermazione di principio, cioè aver riconosciuto allo sport la sua dimensione umana, civile e sociale, l'averlo inserito quindi in un programma di questa natura.

Tuttavia, onorevoli colleghi, non posso non constatare alcuni elementi di perplessità: 1) la scarsa chiarezza nella esposizione sistematica del capitolo XIV della programmazione; 2) la non adeguata dimensione del programma stesso; 3) la conseguente scarsità dei mezzi indicati.

Quanto alla prima parte, il programma contiene enunciazioni di carattere generale e, a mio avviso, commette un errore di fondo, quello di considerare lo sport una specie di *tandem* tra il dilettantismo e il professionismo. Vi è, viceversa, un divario che non è stato percepito dalla programmazione: lo sport di massa è essenzialmente tutto dilettantistico, mentre solo una scarsa minoranza, quella che il collega Catella denominava « dei privilegiati », arriva al professionismo. Infatti, se approfondiamo questo tema e arriviamo ad una diagnosi di quello che è il fenomeno sportivo, ci rendiamo conto che lo sport si articola in varie forme: c'è lo sport come fatto formativo, che riguarda le leve giovanili e si esercita soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado; c'è lo sport agonistico, le cui componenti vanno dal dilettantismo al professionismo; c'è infine lo sport ricreativo, che riguarda il pro-

blema del tempo libero e cioè dell'impiego da parte della massa dei cittadini di quelle ore che sono lasciate libere rispetto agli impegni di lavoro.

Quanto al secondo aspetto delle perplessità che suscita in me questo capitolo, e cioè l'inadeguatezza del programma, ritengo che lo sviluppo delle attrezzature sportive, ad onta della buona volontà del Comitato olimpico nazionale, che è stato giustamente qui elogiato dall'oratore che mi ha preceduto, comporti tutta una serie di impegni che in gran parte il capitolo XIV disattende o comunque prospetta non in forma impegnativa come possibili realizzazioni future.

Intanto, non c'è un preciso impegno per le attività sportive da svolgersi nelle scuole. Si tratta di palestre, di campi, di tutta una serie di attrezzature che la programmazione non assicura e delinea soltanto in forma assolutamente generica.

Vi è poi il problema, molto avvertito dal mondo sportivo italiano, della formazione di istruttori, elemento basilare su cui si può fondare una selezione vasta, e, attraverso di essa, la formazione di quadri che possano poi competere a livello olimpico.

Vi è altresì un vuoto in tutta la legislazione italiana che riguarda l'organizzazione dello sport al livello delle aziende private, dei grandi complessi industriali e soprattutto degli enti locali, degli enti di Stato, ecc. Nel programma si parla poi molto genericamente dell'attività agonistica, mentre manca l'indicazione precisa della linea che il Governo intende dare a questo delicato, importante settore dell'attività sportiva. Vi è una legge sul CONI che prevede determinate norme di attuazione tuttora non realizzate; vi sono esigenze nuove che indubbiamente investono anche l'attività agonistica, la struttura delle federazioni e quindi del comitato che presiede alle federazioni stesse. Da più parti si ritiene che la legge sia inadeguata, non più adatta alle nuove situazioni che lo sport presenta, e la programmazione non indica in questo senso una volontà di intervento, ma soprattutto non indica una linea di intervento.

Noi riteniamo che il CONI abbia assolto i suoi compiti istituzionali, ma abbia travalicato questi compiti di fronte alla carenza dello Stato: carenza di intervento, carenza di presa di coscienza delle responsabilità che incombono su uno Stato moderno in ordine ad un intervento soprattutto nello sport di base, nello sport educativo, nelle scuole, nelle forze armate, vale a dire dovunque la gioventù si

forma, si attrezza per le successive competizioni e soprattutto per le esigenze della vita.

Orbene, il CONI ha assolto in questi anni compiti che erano propri dello Stato, che non attengono solo all'attività di carattere olimpico e all'attività di carattere agonistico. Oggi riteniamo sia giunto il momento per lo Stato di assumere direttamente e in proprio il compito di uno Stato moderno, la responsabilità cioè di mettere tutti i cittadini, tutti i giovani del nostro paese in condizioni di praticare lo sport.

È soltanto attraverso uno sforzo di questa natura che il fenomeno educativo si può ritenere completo; è attraverso uno sforzo globale, che riguarda, ripeto, impianti, istruttori, possibilità nelle scuole di svolgere attività di educazione fisica, attività sportive, che successivamente il Comitato olimpico, le federazioni sportive possono arrivare ad una selezione ampia e quindi a risultati ancora più prestigiosi rispetto a quelli conseguiti nelle precedenti edizioni delle olimpiadi.

Quanto alla terza parte delle mie perplessità, cioè alla inadeguatezza dei mezzi, basti considerare che il programma prevede un intervento in materia di impianti che raggiungerebbe sì e no 1.500 centri, mentre sappiamo che nel nostro paese vi sono almeno cinquemila comuni che, se non completamente sprovvisti di impianti sportivi, certamente hanno l'esigenza di sviluppare le discipline sportive in varie direzioni. Quindi lo sforzo è molto limitato; non solo, ma la programmazione può incidere in una forma più precisa se noi, soprattutto al livello degli enti locali, tra le spese obbligatorie daremo un carattere non dico prioritario ma certamente di una certa rilevanza anche alle spese che riguardano le attrezzature sportive.

Non è vero, come molti colleghi ritengono, che soltanto il mezzogiorno d'Italia sia in questo senso carente rispetto alle aspettative e ai diritti dei cittadini. Nella stessa Italia settentrionale vi sono vaste zone — e parlo non solo dei piccoli centri, ma anche delle grandi città — dove praticare una disciplina sportiva è problema estremamente grave, se non di impossibile soluzione.

Quindi, per questo aspetto, la programmazione fa un tentativo assolutamente timido; non solo, ma nelle ultime righe del capitolo prospetta la possibilità di un impegno finanziario che per altro è presente in maniera così cauta da far ritenere al mondo sportivo che, una volta approvata la programmazione, non se ne farà nulla o quasi nulla.

Bisogna che questo senso di scetticismo che vi è in molti settori del mondo sportivo italiano, in larghi strati della gioventù italiana, venga già da questo momento smentito attraverso un cambiamento anche della dizione del capitolo della programmazione relativo a questo punto. Ma, a parte l'espressione letterale, è necessario che vi sia effettivamente una volontà politica da parte del Governo, da parte del Parlamento per andare incontro a queste esigenze dello sport e della gioventù italiana.

In ordine anche al funzionamento del CONI, bisognerà trovare la strada giusta perché l'autonomia del Comitato olimpico e delle federazioni sportive sia assicurata, però senza interferenze fra i compiti istituzionali propri del Comitato olimpico e i compiti istituzionali dello Stato: cosa che non può certamente mettere in stato di accusa il CONI, che si è assunto questi compiti nella carenza dello Stato, ma che mette noi nella necessità di richiamare lo Stato ai suoi doveri più elementari, che sono quelli della educazione e della formazione della gioventù.

Ritengo che l'intervento dello Stato debba facilitare in tutti i modi la costruzione di impianti sportivi. Vi era stato un tentativo nella precedente legislatura, dovuto all'allora ministro Folchi, per fronteggiare, sia pure in una dimensione limitata, questo problema, con un meccanismo di intervento che riecheggiava gli orientamenti e le procedure di un analogo settore del Ministero del turismo e dello spettacolo. Non è stato possibile realizzare quel tipo di intervento e noi ce ne doliamo, perché si sarebbe potuto magari modificare in qualche maniera quella legge, ma certamente a quest'ora, se fosse stata varata, centinaia di impianti sarebbero sorti nel nostro paese.

Non ci si meravigli che da parte di un oppositore vengano riconoscimenti a un disegno di legge presentato dal Governo, dato che qui siamo in una materia che non attiene tanto agli indirizzi politici di un Governo, ma a necessità di carattere prioritario fondamentale che riguardano l'educazione del cittadino.

Occorre poi un intervento diretto dello Stato e su questo intervento diretto non credo che vi siano da sollevare scandali, perché, se è vero che l'autonomia delle attività olimpiche e agonistiche è da difendere e garantire, è altrettanto vero che lo Stato non può prescindere dai suoi diritti e dai suoi doveri fondamentali.

So che la stampa sportiva è molto gelosa in questo campo di talune — diciamo così — situazioni che attengono proprio alla preparazione olimpica e alla attività agoni-

stica. Può la stampa sportiva e può soprattutto il mondo sportivo essere sicuro che, per quanto almeno riguarda il Parlamento nella sua espressione non solo politica, ma anche e soprattutto di parlamentari sportivi, non vi è alcuna volontà di interferenza della sfera politica nell'attività agonistica, salvi i diritti dello Stato ai propri normali controlli di merito o di legittimità, mentre lo Stato ha il dovere di intervenire nella istruzione ginnico-sportiva soprattutto nel periodo preagonistico che determina e crea le basi poi per il successivo rilancio nel campo agonistico.

L'autonomia dello sport agonistico organizzato e controllato dal CONI è un fatto, ripeto, naturale, è un fatto acquisito. Solo che occorre rivedere la legge istitutiva del CONI compatibilmente con le nuove moderne esigenze della società italiana. Occorre mettere anche a disposizione dello sport agonistico maggiori fondi. Ecco l'intervento dello Stato anche in questo campo, un intervento legittimo e necessario, finalmente bandendo, in molta parte dell'opinione pubblica italiana e anche dei politici, la fantasia relativa alle grandi dissipazioni del calcio o di altri settori dell'attività agonistica italiana. Non v'è alcuna dissipazione. Vi possono essere casi eccezionali in cui un personaggio può andare anche oltre determinati limiti, ma ci va a proprio rischio e pericolo; lo Stato non ci rimette; ci rimette semmai il privato.

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Ci rimette il fisco!

SERVELLO. Deve quindi essere finalmente chiarita questa posizione. Quando si legge nei giornali di centinaia di milioni spesi per questo o per quell'atleta, non è lo Stato che ci rimette alcunché: semmai è il privato, che incorre in qualche follia.

Circa poi i diritti di intervento dello Stato, sono indubbiamente diritti di controllo di determinate situazioni, soprattutto sotto l'aspetto della regolarità di determinati bilanci e della regolarità di determinate situazioni di carattere fiscale. Ma per il resto, almeno che io sappia, finora lo Stato, salvo qualche quota minima del « totocalcio », non ha dato alcunché al mondo sportivo italiano e soprattutto al calcio di cui tanto si parla. Anche il mutuo o prestito, di cui si tratta in questi giorni, è in sostanza una vera e propria operazione bancaria, che la Federazione gioco calcio e il CONI garantiscono attraverso tassi indubbiamente molto leggeri, ma

il cui importo finanziario dovrà essere restituito. Questa è la realtà.

Quindi, dove esiste questo scandalo che ogni tanto viene sollevato, probabilmente per scarse informazioni? Esiste la volontà, esiste indubbiamente un senso volontaristico di taluni uomini che si occupano di sport, che danno il loro tempo per questa attività, e a loro rischio, anche di carattere economico, molte volte di carattere sociale; ma finora, a quanto mi risulta, non esiste una elargizione così generosa da parte dello Stato che debba far ritenere che esistano dissipazioni che comunque possano danneggiare la collettività nazionale. Sono verità che bisognerebbe dire e ripetere, che soprattutto la stampa dovrebbe volgarizzare, in maniera che si stabiliscano le proporzioni di questo fenomeno e si ristabilisca soprattutto la realtà dei fatti.

Circa l'ultima parte che ho già indicato, cioè lo sport ricreativo, credo che non vi sia alcuno che non riconosca allo Stato il diritto di intervento. Io aggiungo: è un dovere. Il problema del tempo libero dev'essere risolto dallo Stato, e con interventi organici e non sporadici; deve essere risolto in maniera definitiva, e non episodica, come sta avvenendo in questi anni attraverso i vari enti che se ne occupano.

Bisogna, in sostanza, che, attraverso questa spinta determinata dalla programmazione, si crei nel Parlamento la consapevolezza che il problema dello sport come fatto di massa, come fatto educativo, va affrontato e risolto. Bisogna soprattutto, onorevole ministro, che, dopo aver indicato delle linee generali di intervento, dopo aver suscitato tante attese nella pubblica opinione, nei prossimi mesi o nei prossimi anni l'intervento dello Stato sia effettivo e sia efficace.

Vi sono molti scetticismi nei confronti della programmazione in generale e della programmazione sportiva in particolare. Io mi auguro, anche come oppositore, di poter contribuire invece a dimostrare che col tempo si è determinata nei poteri pubblici e nel Parlamento una volontà effettiva e cosciente di intervento a favore della gioventù, per la sua educazione, per l'elevazione non solo fisica ma anche morale e spirituale delle nuove generazioni.

PIRASTU. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo, e di svolgere contestualmente i nostri emendamenti al paragrafo 147.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pirastu, Pietro Amendola, Nannuzzi, Scarpa, Passoni e Pigni hanno proposto di inserire al pa-

ragrafo 147, quinto comma, dopo le parole: « una spesa di 65 miliardi », le parole: « a carico dello Stato »;

di sostituire, al paragrafo 147, sesto comma, la parola: « potrà », con: « dovrà »;

e di inserire, al paragrafo 147, ultimo comma, dopo le parole: « con appositi provvedimenti di legge », le parole: « sentita una speciale Commissione di senatori e deputati ».

L'onorevole Pirastu ha facoltà di parlare e di svolgere anche questi emendamenti.

PIRASTU. Credo si possa dire che, fra le tante colpe della classe dirigente del nostro paese negli ultimi vent'anni, vi sia anche quella — che riconosco minore se confrontata alle altre — di aver fatto dello Stato italiano uno dei pochi Stati nel mondo, forse il solo Stato in Europa, che dallo sport ha ricavato e ricava tuttora decine e decine di miliardi senza spendere per esso neppure una lira. La stessa recente legge sulla nuova ripartizione dei fondi del « totocalcio », la così detta *fifty-fifty*, in realtà concerne anche essa una fonte finanziaria legata direttamente all'attività sportiva.

La conseguenza di questa assenza ventennale nello sport dello Stato italiano è che in Italia la pratica sportiva — lo ha già detto un collega che mi ha preceduto — è diventata un privilegio per una ristretta cerchia di giovani, riservata a pochi o a pochissimi. Le cifre tolgono qualsiasi dubbio sulla veridicità di questa affermazione. Nel nostro paese solo il 6 per cento dei giovani può praticare effettivamente lo sport: una percentuale che ci colloca tra gli ultimi gradini nella graduatoria delle nazioni. Percentuale bassa che diventa ancora più bassa se si considera il meridione e che diventa bassissima se della popolazione giovanile si considerano le ragazze. Così, solo sei giovani su cento praticano lo sport. Gli altri, e cioè milioni e milioni di ragazzi e ragazze, si devono accontentare di fare i « tifosi » sugli spalti dello stadio o di fronte all'apparecchio televisivo.

Sappiamo benissimo che il problema della diffusione della pratica sportiva non è il problema più importante ed urgente della società italiana. Ci è fastidiosa ogni retorica e fastidiosissima la retorica sullo sport che poi degenera nel « tifo », nel fanatismo e nel comportamento irrazionale che travolge talvolta elementari valori e rispetto umano.

In un paese come il nostro in cui manca il lavoro per milioni di uomini, in un paese che ha visto fuggire all'estero milioni di

uomini disoccupati e disperati, in un paese — è stato registrato nuovamente nel corso della discussione del piano di sviluppo — che ancora vede aperti problemi vitali e drammatici come quelli del meridione, dell'agricoltura, della difesa del suolo, della scuola, della ricerca scientifica, della civiltà che è ancora lontana da tante grandi zone, parlare dei problemi dello sport può sembrare persino poco serio, frivolo.

E poco serio sarebbe parlare oggi del problema dello sport, così come oggi è in gran parte ridotto: un divertimento, uno spettacolo, una gara tra professionisti e talvolta una gara tra marche di industrie che trasformano l'agone sportivo, da gara tra atleti, a gara tra frigoriferi, macchine, aperitivi, acque miracolose, aranciate, e così via. Ma non mi pare poco serio pur considerando lo sport nel posto che gli deve competere, affrontarlo in una Italia che si vuole più moderna, più civile e nella quale le esigenze si sono modificate, si sono ampliate.

Se si considera lo sport quale deve essere, e quale è nelle nazioni più civili, esso appare non soltanto come un divertimento o come uno spettacolo, ma come un vero e proprio servizio sociale, alla stessa stregua di altri servizi importanti che lo Stato assicura al cittadino. Un servizio sociale di cui devono poter beneficiare tutti i giovani o la più gran parte di essi: ragazze e ragazzi, nel nord e nel sud, nelle città e nelle campagne, nelle scuole e fuori di esse, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nelle officine.

Ma questa pare già l'enunciazione di un sogno perché oggi (questa è la più grave colpa dello Stato italiano) lo sport in Italia ha subito le due degenerazioni che più lo allontanano dalla sua funzione principale, dalla sua stessa ragion d'essere.

La prima degenerazione è costituita dalla prevalenza schiacciante dello sport-spettacolo sulla pratica sportiva. Possiamo contare stadi nei quali possono sedere e urlare 100 mila spettatori, ma la metà dei comuni italiani non hanno un metro quadrato di impianti sportivi, né una vecchia palestra, né un rudere nel quale i ragazzi possano praticare lo sport e in qualche misura difendere la propria salute, aiutare la formazione della propria personalità.

La seconda degenerazione, che è poi conseguenza della prima, è il prevalere del professionismo sul dilettantismo, e nell'interno di questo fenomeno degenerativo il dominio di grossi interessi di industrie varie, che, come prima dicevo, paiono essere diventate esse

le protagoniste vere delle competizioni sportive.

Sono ben lontano dal pensare, a questo proposito, che si debba combattere lo spettacolo: sarebbe voler essere dei Don Chisciotte, non voler prendere atto della realtà che esiste, e anche dell'interesse che lo spettacolo può avere per milioni di cittadini. Sono ben lontano anche dal pensare che si debba distruggere il professionismo, che deve essere controllato, limitato. Quello che non si può accettare, che non deve continuare, è l'esclusione di milioni di giovani da un'attività che è preziosa per la loro salute fisica e che è certamente utile alla formazione della loro personalità.

Non ritengo, poiché questo sarebbe veramente fare della retorica, che lo sport formi l'uomo, che facendo dello sport il giovane oltre a formare bene il proprio fisico avvii ad una formazione civile la propria personalità. Penso che debba essere la scuola, la società, la vita democratica a formare il cittadino, e non certamente lo sport. È indubbio, però, che una sana attività sportiva, non contaminata da ciò che propriamente non è sport, può contribuire, una volta che la società abbia una cura seria e non paternalistica della formazione del cittadino, a raggiungere questo fine importante. Fine che è quello della massima diffusione della pratica sportiva e ha due strumenti fondamentali: da una parte, l'intervento finanziario pubblico per gli impianti, gli istruttori, i corsi per i giovanissimi, le agevolazioni per l'attività dilettantistica, ecc.; dall'altra, una modifica profonda, democratica, delle attuali strutture sportive.

Signor Presidente, mi avvio alla fine. Come vede, il mio intervento è breve; d'altronde avrei fatto torto alla brevità del capitolo se mi fossi dilungato nel commentarlo e giudicarlo. Voglio citare un solo esempio che mi pare clamoroso e sul quale non mi stancherò mai di ritornare ogniqualvolta se ne parli in Parlamento. Mi riferisco a quella che ritengo l'iniziativa più importante e più bella del CONI: i corsi e i centri per i giovanissimi che sono già diffusi, seppur limitatamente, in Italia, per i diversi sport (nuoto, atletica leggera, tennis, ecc.) e che accolgono dai bambini più piccoli (i cosiddetti « pulcini »), fino agli adolescenti.

Si tratta di uno spettacolo commovente che allo stesso tempo, però, suscita amarezza e indignazione per altro verso. Amarezza e indignazione perché quei corsi e centri per giovanissimi sono l'emblema dello sport come

servizio sociale, non come preparazione all'agonismo, alla lotta, ma come diritto ad avere una vita felice fin da quando si è ragazzi; ebbene, a questi centri lo Stato non dà l'aiuto di una sola lira. Alcuni anni fa, per qualche decina di posti ai corsi di nuoto nella città di Roma vi erano oltre 7 mila domande. Mi ricordo che nel periodo in cui era Presidente del Consiglio l'onorevole Segni, vi era chi si doveva rivolgere a lui per poter avere un posto per il proprio bambino in uno di questi corsi. Basterebbero pochi miliardi dello Stato per poterli diffondere dappertutto e fare in modo che non siano riservati soltanto agli studenti, ai figli degli abbienti o a coloro che abitano nei quartieri residenziali.

Quando parliamo di una politica democratica dello sport — ecco il punto — noi intendiamo che non solo il Governo debba avere una politica dello sport, che non ne debba essere il titolare esclusivo, ma che essa debba riguardare il Parlamento, il Governo, le organizzazioni sindacali, i comuni, gli enti sportivi, gli enti di propaganda, tutti gli interessati e tutti coloro che siano capaci di promuovere una svolta in questo settore.

Rispetto a questa esigenza, il capitolo XIV del piano quinquennale, dedicato allo sport, è piuttosto deludente. Si apre con la premessa che: « Uno sforzo considerevole dovrà essere effettuato nei prossimi cinque anni per la promozione dello sport », ma dopo aver formulato questa premessa, si limita ad enunciare alcuni principi generali, anche giusti, ma resta nel vago o, addirittura, diventa elusivo per alcune parti quando deve precisare l'impegno concreto.

Si parla di un programma di 65 miliardi, di cui 28 destinati al Mezzogiorno. Questi 65 miliardi, a carico di chi dovranno essere?

ABATE. Dello Stato.

PIRASTU. Ma chi garantirà l'adempimento di quest'obbligo? (*Interruzione del Sottosegretario Caron*).

Onorevole sottosegretario, se devo interpretare la sua interruzione nel senso che nella cifra sono comprese le spese effettuate da tutti, non siamo più d'accordo. Se non si dice a carico di chi sono questi 65 miliardi, possono essere a carico di tutti fuorché dello Stato. Allora, che piano quinquennale è questo? O si precisa in quale misura lo Stato deve contribuire a questa spesa di 65 miliardi, oppure si dice che sono tutti a carico dello Stato; non possiamo lasciare una espressione così vaga. A meno che non si voglia autorizzare a

pensare che tutto questo sia stato scritto tanto per restare agli atti, ma che poi non se ne farà niente.

Stabilire che l'esecuzione di questo programma comporterà la spesa di 65 miliardi e non dire altro, significa poi che chiunque di noi che nei prossimi anni chiederà conto allo Stato di quello che ha speso, potrà trovarsi di fronte al cortese onorevole Caron, o al ministro del bilancio, o a colui che sarà competente in questo settore, il quale gli dirà che nel piano quinquennale non vi era alcun impegno di spesa per lo Stato; saranno a carico del CONI, degli enti, dei comuni, ma lo Stato non deve spendere alcunché.

Sarà solo un miliardo che lo Stato si impegna a spendere? Anche in tale caso è meglio scriverlo, anziché metterci nella condizione poi di non poter neppure verificare se lo Stato ha speso tutto o parte di ciò che si era impegnato a spendere. Ecco perché il nostro primo emendamento tende ad aggiungere l'espressione « a carico dello Stato ».

Inoltre, questa spesa non deve rappresentare una facoltà, ma un impegno. Di qui il nostro emendamento tendente a sostituire il termine « potrà » (che sottintende una discrezionalità della quale poi nessuno potrà chiedere conto) con « dovrà », che presuppone un impegno.

Infine proponiamo l'istituzione di una Commissione di senatori e deputati che collabori nella stesura e nell'attuazione del piano. Credo che quest'ultima proposta risolveva un problema organizzativo di fronte al quale si troverà lo stesso Governo nel momento in cui dovrà iniziare l'attuazione del programma. Infatti, non esistendo ancora un Ministero dello sport, è perfino difficile individuare chi dovrà elaborare, chi dovrà dirigere questo programma settoriale. Forse il Ministero del turismo e dello spettacolo, che non è il Ministero dello sport? Esso ha soltanto allegato al proprio bilancio quello del CONI e niente altro; questo è l'unico legame che ha.

Secondo me, in analogia con quanto si è fatto in altre occasioni, l'istituzione di questa Commissione faciliterebbe la soluzione del problema allo stesso Governo; non si tratta quindi di una rivendicazione di parte.

Questi chiarimenti e in particolare il chiarimento che è venuto con l'interruzione del sottosegretario di Stato per il bilancio sul carico dello Stato, mi inducono ad un maggior pessimismo. Ora, io penso che questo sia già un inizio, un inizio timido, modesto, forse troppo timido e modesto. Credo che spet-

terà al Parlamento, a tutti coloro che vogliono la trasformazione di questo settore da spettacolo, da divertimento in un servizio di cui debbono beneficiare tutti i giovani, tutti i cittadini, credo che spetterà a noi — dicevo — sviluppare quelle intenzioni e trasformarle in fatti, contribuendo con proposte precise e realistiche, che siano distanti sia dal massimalismo sia dal conformismo nei confronti dell'avarizia ben nota del Governo, per fare in modo che un numero sempre maggiore di giovani possa effettivamente beneficiare di questo diritto e trascorrere meglio gli anni della gioventù.

ABATE. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a nome del gruppo socialista, dirò poche parole su un argomento che fino ad oggi, purtroppo, non ha avuto mai l'approfondimento necessario, mentre per l'importanza che riveste nella preparazione e nella trasformazione sociale dei giovani merita indubbiamente particolare attenzione.

Si chiede per la prima volta — e noi dovremmo rallegrarcene — da parte dello Stato un impegno a dare qualcosa allo sport e non soltanto a chiedere allo sport. Si chiede per la prima volta un impegno al 50 per cento di quella spesa prevista nel programma per il prossimo quinquennio. Un impegno e delle garanzie che non sono della portata — come sarebbe giusto e necessario — di migliaia di miliardi, ma soltanto di poche decine di miliardi, una cifra cioè quanto mai irrisoria rispetto all'importanza del problema.

Non è il tempo, onorevoli colleghi, di stare qui a ripetere cose chissà quante volte dette e scritte; comunque, come giustamente è stato affermato in quello che, senza polemica, io definisco un inopportuno « libro bianco » sullo sport, che ha visto la luce nel novembre scorso (inopportuno non nel testo, che è stato molto prezioso, ma per il periodo di tempo in cui gli si volle far vedere la luce) giustamente — dicevo — è stato ricordato che l'educazione fisico-sportiva, comprendente le attività formative, di divertimento e di tempo libero, è un diritto e un compito dello Stato da affrontare e risolvere attraverso la struttura dello Stato stesso e sotto il suo controllo.

Non intendiamo mettere in forse la sopravvivenza del nostro massimo ente sportivo, il CONI, ma chiaramente diciamo che lo Stato non può a cuor leggero ulterio-

te delegare ad altri l'amministrazione di cospicue somme, anche se, come si dice, vi è quella serie di controlli statali che danno tanta garanzia. Quello che ci preoccupa è che soltanto — ecco il tema di fondo di questo intervento — una sparuta percentuale della nostra gioventù si dedica alla pratica sportiva (io ha ricordato testé l'onorevole Pirastu), come conseguenza forse del fatto che la nostra Costituzione è l'unica fra tante costituzioni del mondo dove la parola sport non compare mai.

Un fatto, dunque, di civiltà così importante e di educazione deve avere il suo riconoscimento ufficiale. Questo noi oggi chiediamo. Finalmente ci si occupa, se non altro si parla in questa autorevole sede di tale e tanto grande argomento. Siamo tutti convinti della necessità che l'istruzione fisico-sportiva diventi obbligatoria. Ma cosa si è fatto da decenni a questa parte, ci permettiamo di chiedere all'onorevole Evangelisti, che purtroppo non vediamo in quest'aula e che tempo addietro ebbe a scagliare la croce addosso a certe formule di governo, ad opera dello Stato per lo sport? Non c'è motivo oggi di scagliarsi contro il Governo di centro-sinistra. E non siamo stati chiamati a difensori d'ufficio di questo Governo. E comunque titolo di merito di questa legislatura aver votato la famosa legge n. 1117 del 29 settembre 1965, la cosiddetta *fifty-fifty*, per mezzo della quale tanti miliardi vengono dirottati verso certe casse. È chiaro che, ad un certo momento, molti sono gli interessi in gioco a qualsiasi livello, per la qualcosa è quanto mai deprecabile che lo Stato debba continuare a rimanere in certa qual maniera insensibile ed estraneo al controllo di queste grosse somme che sono poi, onorevole Servello, somme di tutti i cittadini. Lo Stato deve amministrare le somme che in determinate casse entrano perché appartengono alla collettività. Mi riferisco, onorevole Servello, a quanto ella ha affermato a proposito di quel grosso problema nazionale che è la fideiussione data dal CONI e dalla « Federcalcio » alle società di calcio di serie A e B. Noi diciamo che non può essere ulteriormente tollerato che i soldi dei cittadini italiani siano amministrati da altri che non sia lo Stato. E noi ci muoveremo in questa direzione, onorevole Bonea. Che senso ha, per esempio, il non far cadere ancora oggi sotto il controllo della direzione del lotto e delle lotterie del Ministero delle finanze i soldi del « totocalcio »? È un problema che bisogna riesaminare e risolvere. Non intendiamo entrare in facile polemica con gente che cambia tono a seconda delle circostanze; intendia-

mo sottolineare che il problema dello sport non può e non deve essere ignorato da uno Stato moderno. Oggi, più che mai, siamo di fronte al crescente progresso economico e sociale del paese e l'accoglimento di tale istanza presenta le caratteristiche della necessità e dell'attualità.

Diversi colleghi, per quanto riguarda la tematica dello sport, hanno in materia idee quanto mai chiare. Molto bene si conoscono gli aspetti dello sport agonistico a carattere volontaristico e di quello formativo ed educativo che deve per opera dello Stato essere esteso a tutta la gioventù del nostro paese.

E qui si presenta il *punctum dolens* della situazione. Non possiamo, onorevoli colleghi, per la responsabilità della quale siamo investiti, continuare a restare muti ed incapaci testimoni, assistendo ogni anno, così come assistiamo, alla erogazione di diversi miliardi ad associazioni ed organizzazioni che sanciscono la propria operatività soltanto su semplici carte statutarie, e niente più. Fanno gli statuti e ricevono grosse sovvenzioni. È una cosa che non possiamo tollerare. Ci vorrebbe del tempo per soffermare la nostra attenzione su questo o quell'ente che annualmente costa centinaia e centinaia di milioni, cosa che sarà necessario fare in futuro.

Tale nostra sollecitazione, tuttavia, non deve essere intesa come un fatto a sé stante, ma deve essere vista ed esaminata in una visione politica globale dello sport, intesa a rendere più diffusa, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, la pratica sportiva, attraverso quella sempre auspicata organica e nuova riforma legislativa che, fino a qualche mese addietro era allo stato della nebulosità, oggi è un tantino allo stato potenziale e vogliamo augurarci che domani possa tradursi in qualcosa di concreto.

Vi fu, è vero, il 16 ottobre 1963, se non erro, un'altra vampata di entusiasmo. Era ministro del turismo e dello spettacolo l'onorevole Folchi, quando fu preannunciata una legge per lo sport. Purtroppo, quella legge cadde nel vuoto. Disse allora l'onorevole Folchi: « Il mondo sportivo è in attesa di due leggi fondamentali. La prima dovrà disciplinare in una visione moderna gli obblighi e i doveri dello Stato e nel contempo dettare precise norme sulle finalità e sul funzionamento del Comitato olimpico nazionale italiano, tuttora retto da una legge che, per datare dal 1942, può ormai a buon diritto dire di aver raggiunto la maggiore età di 21 anni ». Sempre brillante, come al solito, l'onorevole Folchi !

FOLCHI. La ringrazio.

ABATE. Il nostro massimo ente sportivo, dunque, si regge ancora su una legge dei tempi passati e mai alcuna sostanziale modifica, nonostante fossero stati preannunciati regolamenti e leggi, è stata apportata dopo di allora. Dunque, una legge dei tempi passati, come tante altre, continua a regolare la vita di questo nostro ente sportivo. Di conseguenza, al Ministero del turismo e dello spettacolo, istituito con legge 31 luglio 1959, sono attribuiti determinati poteri di vigilanza sul CONI. È quindi merito di tutti i gruppi parlamentari se oggi si comincia a portare avanti un certo dialogo tra sport e classe politica, un dialogo che per anni si è svolto tra sordi. E non ci si venga a dire, come ha scritto un autorevole foglio quotidiano di color roseo, che l'intervento del Parlamento nel settore dello sport per un efficace controllo è atto anticostituzionale. La sempre fervida e brillante intelligenza del direttore della « rosea » gazzetta, Zanetti, per tanti anni nostro stimato collega, lui a livello di direttore, noi a quello di corrispondenti periferici, si intoppò forse quel giorno. Abbiamo però il convincimento — e ce lo ha riferito un autorevole amico — che il dottor Zanetti abbia mutato opinione, e abbia detto che, forse, l'ingerenza del Parlamento nello sport oggi non è da considerare atto anticostituzionale.

Si è sempre cercato da parte di tutti gli schieramenti politici di far sì che lo Stato desse allo sport quel riconoscimento che, come ricordava poc'anzi l'onorevole Pirastu, in altri paesi già esiste. Tuttavia noi continuiamo a subire l'onta e la vergogna — lo diciamo senza titubanze — di essere ancora l'unico paese che dallo sport riceve e allo sport nulla dà.

Noi socialisti abbiamo sollecitato l'impegno e il controllo dello Stato sulle attività sportive e oggi, invero, rimaniamo un tantino trasecolati (per non usare altri termini) allorquando leggiamo su certe pubblicazioni che talune enunciazioni che, a nostro parere, hanno solo il sapore di velleitarismi, nella sostanza rivelano l'intenzione di far sì che le cose rimangano allo *status quo*, nel timore che un obiettivo e necessario controllo possa turbare la tranquillità di certi sonni.

Siamo, quindi, per merito di tutti i gruppi parlamentari (non rivendichiamo titoli soltanto per noi socialisti) ad una svolta dei rapporti Stato-sport ed in questa autorevole aula ci permettiamo di sottolineare l'inopportunità di un braccio di ferro che finirebbe per danneggiare l'autonomia dello sport, così come giu-

stamente è stato sottolineato da qualche autorevole giornalista.

Abbiamo ribadito molto chiaramente in altre sedi, e lo faremo meglio quando si discuteranno le mozioni sullo sport e quando verrà portata alla nostra attenzione la legge costitutiva di qualche organismo preposto al settore, quali dovranno essere le competenze di questo o di quell'ente ed a chi debba essere consentito l'organizzare certe attività. Trovarsi quindi di fronte ad una chiara, razionale e giusta sollecitazione, quella che ci viene da parte del nostro massimo ente sportivo, mentre può costituire un prezioso contributo al completamento dell'opera che tanto ci sta a cuore (come faremmo poi a reperire i 450 miliardi necessari per le attrezzature dei campi e degli impianti sportivi?), ci lascia perplessi per l'autorità con la quale questa sollecitazione ci viene fatta.

Sin da questo momento noi socialisti intendiamo fugare certi dubbi e perplessità affermando che il legislatore, quando sarà chiamato in causa, saprà ben discernere certe linee chiare di demarcazione tra sport agonistico da competizione e sport educativo e formativo. Intendiamo coordinare la nostra azione in modo che lo sport, così come sempre è stato inteso e cioè come componente indispensabile per la formazione del cittadino, sia una attività accessibile a tutti, proprio perché siamo convinti che, quando si sarà creata una gioventù forte e leale, un grosso merito si saranno acquistati Governo, uomini ed enti che tale traguardo avranno raggiunto.

Comprendiamo, ripeto, quanti e quali grossi problemi, onorevole Pieraccini, gravitano attorno al mondo dello sport. Sono tanti e tanti. Purtuttavia, siamo convinti che il Parlamento respingerà ogni e qualsiasi ingerenza di chi non ha titolo per stilare o imporre programmi, e cerca di fare assumere da enti posti alle proprie dipendenze iniziative e programmi massicci, animati sì da buone intenzioni, ma anche da idee confuse sulle esigenze dello sport italiano.

È necessario che ognuno rimanga nel proprio ambito anche se si è animati, lo ripetiamo, dalla migliore delle intenzioni. Sollecitiamo quindi l'impegno dello Stato per lo sport perché siamo convinti che è necessario che vi sia uno sport per i lavoratori (anche noi, onorevole Pirastu, auspichiamo come lei uno sport per i lavoratori e le loro famiglie). Sollecitiamo inoltre la costruzione obbligatoria di impianti sportivi specie nelle zone del meridione d'Italia, di quel meridione, onorevole Servello, in cui esiste (lo ripeto e non mi

stancherò mai di ripeterlo), una provincia come quella di Lecce, che conta 700 mila abitanti, dove non esiste nemmeno una piscina per il nuoto.

Sollecitiamo l'impegno dello Stato, perché, se leggessimo certi dati sullo sport scolastico — che io vi risparmiò — rimarremmo trasecolati, onorevoli colleghi. Lo sport — e noi uomini di scuola ed amici dello sport non ci stancheremo mai di ripeterlo — è una componente fondamentale ed insostituibile del bagaglio di esperienze socio-culturali che la scuola deve dare alla nostra gioventù. Occorrono migliaia e migliaia di palestre (oggi ne abbiamo in tutta Italia soltanto 2.150, sulle 14 mila circa necessarie). In questa sede dobbiamo rimediare con chiari provvedimenti, allorché dal generico capitolo XIV sullo sport si passerà a parlare dell'edilizia per lo sport.

Molto improvvisata e scarsamente interessata — dobbiamo riconoscerlo — è stata l'azione dei passati governi per quanto riguarda lo sport. È necessario che lo Stato entri nell'ordine di idee di una riduzione delle tasse erariali sui prezzi dei biglietti degli avvenimenti sportivi a carattere popolare. Facciamo quanto è in noi perché i nostri figli possano avvicinarsi alla pratica sportiva con entusiasmo, trovando dovizia di mezzi, di attrezzature, di campi, di palestre e di piscine. Incoraggiamo i nostri giovani a frequentare questi luoghi, perché la frequenza favorisce l'attaccamento allo sport. Per questo noi preannunciamo la presentazione di una proposta di legge che prevede l'ingresso gratuito a tutte le manifestazioni sportive ai giovani fino ai 14 anni, cioè ai giovani che sono obbligati dalla Costituzione a frequentare la scuola.

Ci auguriamo che, tra non molto, anche il nostro paese possa mettersi al passo con gli altri, impostando noi uomini responsabili una concreta e razionale politica per l'attività sportiva, reperendo, così come ci sforziamo di fare da oggi, i necessari fondi per domani. (*Applausi a sinistra*).

GAGLIARDI. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo XIV e di svolgere il mio emendamento al paragrafo 147.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gagliardi, Abate, Catella, Covelli, Evangelisti, Ferioli, Pirastu, Scarpa e Usvardi hanno proposto, al paragrafo 147, secondo comma, di sostituire il quinto capoverso con il seguente:

« Favorire con particolari misure, l'attività sportiva nell'ambito delle università e delle scuole, delle forze armate, delle aziende, non-

ché riconoscere l'obbligatorietà delle spese degli enti locali nel settore degli impianti sportivi ».

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di parlare e di svolgere anche questo emendamento.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stata posta, a mio avviso, sufficientemente in luce l'importanza di questo dibattito ed in particolare il fatto che esso avvenga nel corso dell'approvazione di un documento fondamentale della gestione politica del paese quale è il piano quinquennale di sviluppo. Che un capitolo *ad hoc* sia destinato allo sport rappresenta di certo un fatto qualitativamente importante.

Ma un altro aspetto intendo sottolineare a questo proposito, ed è che da tutte le parti politiche, con una corralità e convergenza di toni e contenuti che non si è realizzata forse su alcun altro capitolo del piano, ci siano stati interventi costruttivi, franchi, spassionati, anche se hanno risentito, com'è giusto, della diversa provenienza ideologica e politica di chi li ha pronunciati. Però, nella sostanza, sono emersi una comune passione, un comune impegno, una comune serie di richieste che trovano la loro conferma in taluni emendamenti presentati a firme incrociate da parlamentari di tutte le parti politiche. Tale fatto, che accade assai di rado in questa Assemblea, va sottolineato come convergenza di intenti e di ideali molto importante e va ascritto a merito di quella Unione interparlamentare sportiva che, rimessasi in cammino recentemente, fuor di ogni condizionamento o tutela, può aver fatto insorgere nell'animo di taluno la preoccupazione che si trattasse di un organismo diretto contro qualcuno o contro qualcosa. Io intendo smentire subito pregiudizialmente questa preoccupazione. Se vi sono parlamentari che, al di sopra delle divisioni di parte, si ritrovano a discutere dei problemi dello sport, gli è perché essi ritengono tale problema di così importante ed essenziale portata per l'intera collettività nazionale da ritrovarsi all'insegna di questo minimo e massimo comun denominatore — mi sia consentito dire — per promuovere da parte del Governo, da parte del Parlamento, da parte di tutti gli organismi (perché qui non vi sono concorrenze né campi riservati, ma vi è soltanto l'esigenza di un apporto generale di tutta la società, di tutti gli enti, di tutti gli organismi preoccupati del bene della nostra gioventù, e non di essa soltanto, ma di tutta la

collettività nazionale) gli opportuni provvedimenti. Ecco qual è — mi permetto di sottolineare anche a nome degli altri colleghi, e in particolare del collega Usvardi, che tanto cortesemente mi sta ascoltando — il compito di questa Unione. Fuori di ogni dubbio essa ha e vuole avere soltanto questo significato: cassa di risonanza, sede di elaborazione e di proposizione, centro di stimolo e di propulsione.

Detto questo, mi sia consentito come democratico cristiano di rilevare che, se è facile alle opposizioni iniziare un discorso sullo sport criticando tutto e tutti quelli che stanno a monte di questo capitolo XIV che stiamo discutendo, è altrettanto facile rispondere che in questi venti anni non una, ma tutta una serie di cause hanno contribuito a creare — dobbiamo lamentarlo ma anche constatarlo realisticamente — un certo disinteresse, comunque una non qualificata priorità da parte dello Stato e degli enti pubblici nei confronti del settore che tanto ci interessa.

Storicamente va ricordato che tutta la strumentalizzazione dello sport che fu fatta dal passato regime ha certamente gravato sulla ripresa democratica, impedendo, per molti aspetti, che il rilancio avvenisse con la necessaria pienezza e con la necessaria chiarezza di idee e di finalità. Non possiamo dimenticare lo sport inteso come preparazione militare, come preparazione ad un esasperato nazionalismo, come esaltazione di un razzismo del tutto deterioro, come un momento che doveva servire a galvanizzare le energie per chissà quali scopi e finalità.

Ma non basta dare questo giudizio storico. Vanno aggiunte anche alcune considerazioni, una soprattutto: e cioè che quando il paese sulla via della rinascita e della ripresa economica e sociale ha dovuto affrontare enormi, incalcolabili problemi, non poteva certo, pur nel rilievo, nella importanza che allo sport devono essere dati, fare fronte con la necessaria completezza e pienezza al problema sportivo. Vi sono priorità ancora più urgenti di questa: *primum vivere, deinde philosophari* (fare lo sport non è certo filosofare, ma mi si passi questo detto); le quali priorità hanno certo impedito questo massiccio intervento dello Stato nel settore sportivo.

Vanno però ricordati, onorevoli colleghi, per la verità e per la storia — già l'ha fatto qualche oratore che mi ha preceduto — alcune buone intenzioni, alcuni tentativi stranamente — mi sia consentito il termine — abortiti prima ancora che vedessero la luce in quest'aula. Mi riferisco, ad esempio, al grosso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

dibattito che, all'atto della costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, alcuni anni or sono si fece in quest'aula, circa l'opportunità di aggiungere o meno la parola « sport » a completamento della dicitura di questo nuovo dicastero che vedeva la luce. Quali motivi furono adottati allora? Inopportunità di unire al turismo e allo spettacolo lo sport, anche se oggi, con molto maggiore realismo, si potrebbero trovare delle convergenze dovute al comune concetto di tempo libero o di impiego sociale che tutte queste attività concorrono a determinare; oppure inopportunità — visto che lo Stato non era ancora in grado di svolgere una sua politica — di affidare ad un dicastero un compito di tale tipo; oppure chissà che cos'altro, non lo so, onorevoli colleghi: forse il timore di invadere l'area che il Comitato olimpico nazionale era venuto acquisendo in sede di supplenza delle deficienze statuali — va detto e ricordato per onestà e lealtà — ma che certamente non può essere un'area ad esso esclusivamente riservata, nella misura in cui tutti, CONI compreso, si badi bene, rivendicano allo Stato la responsabilità di una politica sportiva. E che il CONI abbia un suo ben determinato campo di azione nel settore agonistico, in quello olimpico, in quello delle attività, cioè, che configurano la rappresentanza del paese a livello di tutti gli sport, è altrettanto chiaro e importante. Però, è altrettanto vero (è stato ricordato) che, dopo 25 anni, la legge del CONI non ha avuto il suo regolamento, quella legge da tutti è ritenuta superata, emendabile, ma non emendata.

Potrebbe sorgere spontanea la domanda: ma perché il Parlamento non vi ha provveduto? Anche qui torna il discorso di certe resistenze, di certe stranezze, di certe difficoltà molte volte non spiegabili, di certi ritardi, se è vero, come è vero, che, ad esempio, il regolamento della legge del 1942 era stato già approvato dal Consiglio di Stato e quando doveva apparire con decreto sulla *Gazzetta ufficiale* non vide la luce, se è vero, come è vero, che si parla (non lo sappiamo, ce lo dirà forse il sottosegretario Sarti così cortesemente arrivato ad assistere a questo nostro dibattito) di una commissione che starebbe elaborando un nuovo testo legislativo sul CONI; ma non si sa se questa commissione esista ancora o sia stata sciolta con un « rompete le righe! ».

Perché soffermiamo la nostra attenzione su questo problema? Sia ben chiaro che lo facciamo solo ed esclusivamente nella misura

in cui porre l'accento sul problema dello sport olimpico, e quindi del CONI, significa far crescere nell'opinione pubblica, nel mondo sportivo l'esigenza di alcune distinzioni, di alcune caratterizzazioni, di alcune presenze che finora non ci sono state e che noi riteniamo essenziali se si vuol mettere in moto una politica dello sport.

Sulla stessa falsariga dovremmo ricordare il provvedimento del Governo Leone — allora ministro del turismo e spettacolo l'onorevole Alberto Folchi — quando un disegno di legge già finanziato — si badi bene — morì nelle secchie parlamentari. Anche se poteva essere accusato di insufficienza, anche se poteva essere emendato in modo migliorativo, anch'esso, pur avendo la regolare copertura e prevedendo la costruzione di varie centinaia di impianti sportivi (erano 25 miliardi che si mettevano in moto in 25 anni, ossia un miliardo all'anno) non trovò l'approvazione. E tutto questo nel momento in cui andiamo a chiedere nuovi contributi allo Stato, nel momento in cui rivendichiamo per il capitolo dello sport una maggiore chiarezza quanto al finanziamento, suona veramente ironico e, direi anche, per certi aspetti, misterioso e difficile a capire. Queste cose le abbiamo dette e se le ripetiamo non è per polemica, ma perché, se è vero che la storia è maestra della vita, anche in questo caso ci insegna per l'avvenire a considerare lo sforzo che dobbiamo compiere, le esigenze cui dobbiamo corrispondere, l'impegno che dobbiamo mettere.

Sarebbe stata mia intenzione entrare nel merito di alcune parti del capitolo, entrare nel merito soprattutto — mi si consenta un semplice cenno — di quanto resta da fare per risalire la china di una mentalità che è venuta confondendo in modo gravissimo lo sport attivo, lo sport come educazione psicofisica, lo sport come completamento dello sviluppo della persona umana, intesa nella sua globalità, con la partecipazione allo spettacolo sportivo di tipo professionistico che soddisfa milioni di cittadini convinti, attraverso quel canale, di potersi chiamare a buon diritto e a buona ragione sportivi. Tutto ciò, purtroppo, non corrisponde a verità ed è tutta una mentalità che dobbiamo ricostruire fin dalle scuole elementari, su, su, attraverso tutti i gradi dell'istruzione, attraverso le attività para-industriali, attraverso le attività del « tempo libero », delle libere associazioni, dell'associazionismo di ogni ordine e genere, che deve essere chiamato a questa grande adunata di volontà, di idealità, di impegno sportivo.

Ma, detto questo, concludo — penso — nel modo più costruttivo e più sintetico, facendo miei i dieci punti che il convegno regionale veneto del movimento *Libertas* (movimento sportivo che si ispira alle idealità del mio partito) ha sintetizzato in un documento approvato alla presenza di tecnici, insegnanti, educatori, organizzatori sportivi e amministratori locali. Sono dieci punti che penso possano contribuire in modo costruttivo a questo dibattito così importante e, contemporaneamente, possano, nella loro sintesi, essere espressivi di tutta una serie di indicazioni che intendiamo dare al Governo in questo momento.

Il primo punto riguarda il coordinamento al centro delle iniziative assunte dai vari ministeri ed organismi. Cioè, per proporre una politica dello sport, occorre che vi sia un organismo ad esso preposto, perché non si può fare una politica se manca l'unitarietà dell'indirizzo. Si può fare una politica policentrica, certo, ma alla fine questa politica, sia pur policentrica, ha da essere regolata, coordinata, distribuita, ispirata da qualcuno. Ebbene, se è vero che la politica sportiva compete ai pubblici poteri, essa non può non essere in qualche modo collocata. Sarà alla Presidenza del Consiglio, sarà al Ministero del turismo e dello spettacolo, sarà a qualche altro organismo; potrebbe essere, al limite, anche a quel servizio nazionale della gioventù che, rilevando i beni della ex GIL, potrebbe utilizzare un enorme patrimonio che si sta sfaldando e che potrebbe essere invece destinato, con le sue attrezzature, all'attività sportiva. È un problema da porsi. Non è mia intenzione risolverlo qui, ma certo è un problema focale.

Secondo punto: esigenza di curare in modo particolare e di incrementare gli organismi associativi di reclutamento e di addestramento sportivo: società sportive, enti di propaganda, scuola, esercito, associazioni varie. Noi siamo contro lo sport di Stato e a favore di una idonea politica dello sport. Siamo contro la politica nello sport e contro una politica sportiva che assegni in esclusiva allo Stato questo enorme capitolo della vita comunitaria. Siamo per un libero, pluralistico associazionismo che consenta a tutti, per i canali più diversi, di parteciparvi. Ma è evidente che questi canali vanno costruiti, sostenuti, finanziati con le necessarie garanzie, collega Abate, certamente!, ma nello stesso tempo senza vincoli e senza pressioni e senza controlli e tutele che finiscono poi col prefigurare di fatto un intervento dello Stato massiccio e pesante. Le organizzazioni meritevoli, le associazioni che,

anche quando compiono attività dilettantistiche, sono chiamate a versare contributi di 100-200 mila lire, che talvolta costituiscono l'intero bilancio delle stesse, sicché si dissanguano totalmente o addirittura si indebitano per poter fare dello sport dilettantistico o semi-dilettantistico; questo è un problema che va posto per una politica sportiva che intenda aprire a tutta la gioventù — e non solo alla gioventù — i campi dello sport. Noi vogliamo quindi promuovere e sollecitare una legge *ad hoc* per le società sportive che preveda queste particolari facilitazioni: saranno facilitazioni di viaggio, saranno agevolazioni fiscali quando si paga qualche biglietto, saranno — ripeto — libere e gratuite iscrizioni a tornei, a incontri e a qual che sia; ma bisogna assolutamente fare una politica del libero associazionismo sportivo.

Terzo punto: preparazione dei dirigenti e degli istruttori sportivi, estendendo la loro presenza ed opera su tutto il territorio nazionale e dando la possibilità alle società e associazioni di avvalersene; valorizzazione di quelli già operanti e capaci. E qui torna in tutta la sua evidenza il discorso che si è posto agli amici dell'Unione interparlamentare nelle settimane scorsa. Allorché abbiamo ricevuto alcuni allievi dell'Istituto superiore di educazione fisica, ci siamo resi conto delle esigenze di questo istituto: riconoscimento del titolo e adeguate garanzie giuridiche per gli insegnanti che li rivalutino agli occhi degli studenti, dei giovani, delle future generazioni che dovranno sempre più numerosi frequentare questi corsi che rimangono (come loro comprendono, onorevoli colleghi) un momento determinante ed essenziale della pratica sportiva, se non si vuole che essa sia affidata al caso, all'imparaticcio, al dilettantismo quanto mai pericoloso per l'educazione sportiva.

Quarto punto: un piano poliennale per la costruzione di nuovi impianti sportivi funzionali, modesti e soprattutto facilmente accessibili ed interventi atti a controllare il loro funzionamento e la loro manutenzione, specie nei nuovi insediamenti urbanistici. Miglioramento di quelli già esistenti e speciali disposizioni e provvidenze che permettano alle società e agli atleti dilettanti di accedere gratuitamente agli impianti per gli allenamenti. Ci sia consentito dire a questo proposito che in Italia ancora gelosamente si tengono chiuse tante volte palestre o ampi locali che potrebbero idoneamente assolvere la funzione di palestre o, comunque, di sale per lo sport o per la ricreazione, soltanto a causa di una forma chiusa o gretta di egoismo di

gruppo o di settore. Vi è il problema, per esempio, delle palestre scolastiche, Gli igienisti, a giusta ragione, sostengono che l'uso promiscuo può essere negativo. Però è anche vero, onorevoli colleghi, che garantendo alcune forme di pulizia, di sistemazione, di disinfezione è possibile che queste palestre, per lungo tempo vuote, siano destinate agli atleti per la preatletica, per la formazione sportiva, per tutte quelle attività, insomma, che oggi non sono in grado di svolgere in preparazione dei loro impegni agonistici. Impostazione di nuovi programmi e di nuove organizzazioni che indirizzino, controllino, stimolino e sostengano la partecipazione di cittadini di ogni condizione alle attività sportive, nonché manifestazioni popolari, gare sociali, regionali, ecc. Questo agonismo di tipo popolare, che trova il suo premio non nel milione a partita ma nella medaglia *vermeille* o addirittura soltanto nell'attestato che alla fine premia una fatica, è quello che va suscitato, non solo, ma sostenuto, aiutato, incrementato ed organizzato.

Infine, l'incremento dell'assistenza e degli interventi a favore dello sport da parte dei comuni e delle provincie. Si tratta del mio emendamento, signor Presidente. Siamo ancora all'assurdo che nei bilanci dei comuni e delle provincie le spese per lo sport figurano nel capitolo delle spese facoltative, cosicché, quando i bilanci non sono in pareggio (e purtroppo nel nostro paese sono 3.500 i comuni che non sono in pareggio), queste spese vengono eliminate.

Noi speravamo che l'approvazione della legge Curti avrebbe modificato, per analogia, anche i bilanci degli enti locali, facendo scomparire questa anacronistica distinzione tra spese facoltative e obbligatorie, rimediando così all'inconveniente lamentato. Purtroppo, pare che occorra una legge *ad hoc* e, in attesa della nuova legge comunale e provinciale, sarà opportuno che il Parlamento si decida ad operare una modifica a questo proposito.

Intensificazione dell'assistenza sanitaria e della ricerca scientifica, costituzione di centri medici provinciali e approvazione di una legge anti-*doping*, sono tutti interventi di natura igienico-sanitaria ed assistenziale a carattere propedeutico, importantissimi ove lo sport voglia diventare una vera palestra seria, scientifica, preparata e non affidata al caso, con possibile danno per lo sviluppo psicofisico dei ragazzi che affrontino, in giovanissima età, attività e discipline sportive.

Incremento dell'attività del CONI anche attraverso una riforma della sua legge istitu-

tiva e delle federazioni sportive nel loro specifico campo, che è quello delle competizioni agonistiche ad alto livello e a carattere internazionale, con particolare riguardo alle Olimpiadi. E, infine, una regolamentazione della attività professionistica, che la distingua nettamente da quella dilettantistica. È una conclusione talmente ovvia che è stata già sottolineata da molti altri colleghi, per cui non mi soffermerò su di essa.

Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, mi avvio alla conclusione. Il discorso sullo sport è un discorso di civiltà: aumenta il tempo libero, aumenta l'esigenza di far fronte a quella stasi dell'attività fisica che purtroppo è determinata dal grande uso dei mezzi meccanici di trasporto e di comunicazione. Il problema dello sport si va ponendo, per tutta una serie di esigenze, come un problema di grande rilievo. Nel momento in cui mettiamo in luce gli aspetti economici e tecnici della ricerca scientifica attraverso il piano, avere inserito un capitolo sullo sport è fatto di grande rilievo ed importanza. Spetta a noi, onorevoli colleghi, far sì che queste dichiarate intenzioni che tanto largo consenso hanno trovato oggi in questo dibattito si concretino poi in disegni di legge, in provvedimenti finanziari, in interventi concreti, capaci di ridare al nostro sport nazionale quello slancio e soprattutto quella diffusione capillare che sono le premesse indispensabili perché il paese cresca, oltre che sotto il profilo economico, anche sotto il profilo sociale, civile ed umano. (*Applausi al centro*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo e di svolgere anche gli emendamenti dei colleghi Roberti e Servello ai paragrafi 146 e 147.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Turchi, Guarra, Franchi, Santagati, Delfino, Nicosia e Abelli hanno proposto di sostituire il paragrafo 146 con il seguente:

« Uno sforzo considerevole dovrà essere effettuato nei prossimi cinque anni per la promozione dell'educazione fisica e dello sport che costituiscono uno strumento di formazione e di elevazione fisica e morale dei cittadini.

Sul mancato sviluppo della pratica sportiva a carattere dilettantistico, di notevolissimo valore sociale, hanno influito molte cause tra cui la mancata attuazione di una educazione fisica di base, modernamente insegnata, non solo lungo tutto l'arco scolastico,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

dalla scuola materna all'università, ma anche fuori dell'ambiente scolastico, in quello del lavoro e dei circoli ricreativi, la deficitaria legislazione, la mancanza di impianti sportivi o la loro inadeguata attrezzatura, la mancata azione propagandistica tendente a creare nel cittadino la necessaria mentalità sportiva e financo l'inadeguato funzionamento degli istituti per la formazione professionale degli insegnanti. Proprio la sproporzione esistente tra lo sport dilettantistico e quello professionistico dotato di ampie risorse finanziarie e di potenti mezzi di suggestione, determinano la necessità dell'intervento pubblico che dovrà essere adeguato alla crescente esigenza »;

Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Turchi, Guarra, Santagati, Sponziello, Delfino, Nicosia, Franchi, Abelli, Grilli, Jole Giugni Lattari, Servello e Caradonna hanno proposto al paragrafo 147, secondo comma, di sostituire le parole: « riordinamento della legislazione sportiva » con le seguenti: « riordinamento della legislazione scolastica e sportiva »;

e di aggiungere il seguente capoverso:

« - subordinare la costruzione d'impianti sportivi e di campi di ricreazione e ogni eventuale concessione di contributi e mutui a favore degli enti locali alla preventiva osservanza da parte degli enti medesimi della legge sull'edilizia scolastica, in merito alla obbligatorietà degli impianti ginnico-sportivi in ogni edificio scolastico di nuova costruzione ».

Gli onorevoli Servello, Delfino, Cruciani, Calabrò, Grilli e Abelli hanno proposto al paragrafo 147, secondo comma, di sostituire il terzo capoverso con il seguente:

« - assicurare allo Stato la possibilità di più adeguati controlli sulle attività sportive a carattere professionistico, particolarmente in ordine alla regolamentazione della figura giuridica dell'atleta professionista, e conseguentemente anche assistenziali e previdenziali »;

e al sesto comma, di sostituire la parola: « potrà », con: « dovrà ».

Gli onorevoli Servello, Cruciani, Delfino, Calabrò, Franchi e Sponziello hanno proposto al paragrafo 147, sesto comma, di aggiungere le seguenti parole: « a carico dello Stato ».

Gli onorevoli Servello, Delfino, Cruciani, Grilli, Calabrò, Franchi, Romeo e Almirante

hanno proposto al paragrafo 147, ultimo comma, di aggiungere le parole: « e prevedendo il parere di una speciale commissione di senatori e deputati ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di parlare e di svolgere questi emendamenti.

CRUCIANI. Spero che il Governo e la Commissione vogliano prendere in considerazione gli emendamenti, che portano la firma di tutti i gruppi. La convergenza ormai rilevata da più parti su alcuni emendamenti dimostra la battaglia che insieme, al di sopra di ogni posizione partitica, stiamo tentando di portare avanti per lo sport.

Onorevole relatore, se tutto ciò che in questa sede diciamo lo vogliamo tradurre in impegno scritto, il mio emendamento al paragrafo 146, che poi si riduce ad aggiungere le parole « della preparazione fisica e sportiva », dovrebbe essere accolto perché non si corra il rischio di intendere restrittivamente lo sport come organismo sportivo.

In questi mesi il consiglio internazionale per l'educazione fisica e lo sport ha pubblicato un manifesto, che la nostra nazione sostanzialmente accoglie, attribuendo alla preparazione fisica e sportiva un ruolo importante nella formazione dell'uomo. Lo sport va adattato ai bisogni e ai mezzi specifici dell'individuo quale sorgente di salute e di equilibrio. Esso incoraggia l'uomo ad agire e a partecipare; sviluppa il suo spirito di iniziativa e di responsabilità. Lo sport fornisce l'occasione di conoscere se stessi, di rivelarsi e di superarsi; permette all'uomo di disciplinare le sue azioni, di aumentare la sua efficienza; lo libera da alcune schiavitù fisiche e gli rivela anche una libertà troppo spesso ignorata, la libertà fisica. Lo sport, fattore dello sviluppo individuale, elemento indispensabile dell'organizzazione sociale, contribuisce al progresso umano.

Partendo da questa premessa dobbiamo subito chiarire qual è la nostra posizione in merito ai doveri e agli interventi dello Stato, nel settore della politica sportiva.

Desideriamo precisare che è dovere dello Stato svolgere una politica per la preparazione fisica e sportiva della gioventù, dei lavoratori, delle forze armate, secondo il disposto dell'articolo 31 della Costituzione. Purtroppo non si è in condizioni di prendere alcuna iniziativa seria in questo settore.

E ancora ferma negli archivi del Parlamento l'unica iniziativa di parte governativa in questo senso, vale a dire la proposta Galli patrocinata dalle ACLI, la quale, nel sottoli-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

neare l'importanza e l'incapacità dei partiti che reggono il Governo ad operare una scelta, suggerisce l'unica via che ci rimane: quella di approntare e di preparare i servizi almeno per un'attività sportiva della gioventù.

Sia ben chiaro che allo Stato noi non chiediamo una politica per lo sport agonistico, così come non chiediamo una politicizzazione dell'attività sportiva. Ribadiamo invece l'obbligo dello Stato di realizzare i servizi necessari per la pratica dello sport, se si vuole che la preparazione fisica e sportiva non sia fine a se stessa.

Tutta la critica che rivolgiamo al capitolo riguarda la mancata individuazione di chi — ente o persona — si debba occupare del settore e l'assenza di una qualunque politica. Poco fa l'onorevole Gagliardi, con spirito polemico, si dichiarava contrario a una preparazione fisica e sportiva che fosse in funzione del cittadino-soldato. Potremmo anche essere d'accordo, ma bisogna spiegarsi bene, e soprattutto chiarire quale politica si intende seguire. Quella del De Santis? Quella dei bersaglieri di La Marmora? Quella inglese? Quella svedese? Noi chiediamo una politica: è ovvio che ogni periodo ne esprime una. La legge De Santis del 1860, ad esempio, rispecchiando una particolare situazione risorgimentale, indirizzava la preparazione della gioventù ad una certa finalità. E così nei tempi successivi.

Noi non chiediamo né i tamburini sardi, né i bersaglieri, né la GIL; diteci voi, onorevole Gagliardi, quale politica bisogna fare, non per lo sport agonistico — che è un fatto essenzialmente tecnico — ma sul piano della educazione e preparazione fisica della gioventù.

L'assoluta carenza di iniziative statali ha portato l'unico organismo operante in questo settore nel nostro paese, il CONI, ad assumersi compiti che non sono quelli istituzionali dell'ente: sono così stati istituiti i « centri CONI », i « centri Olimpia »; recentemente siamo stati invitati all'inaugurazione della « scuola dello sport ». A questo punto non possiamo che ringraziare il CONI della serietà con cui si è assunto, in vece nostra, l'impegno di perseguire finalità altamente sociali.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Guardi che non stiamo discutendo del CONI.

CRUCIANI. Ho detto questo perché ho raccolto qualche punta polemica. Così, non desidero nemmeno associarmi alle critiche

rivolte al « libro bianco dello sport ». Forse non doveva essere fatto dal CONI, ma dato che nessuno, nemmeno in questo campo, ha fatto nulla, bisogna riconoscere che questo « libro bianco » ci ha consentito almeno di discutere intorno a dei punti fermi.

Vi è poi l'altra domanda: chi attuerà gli obiettivi contemplati dal programma? Il Ministero dello sport, risponde qualcuno; un sottosegretariato, risponde qualcun altro. Molti portano l'esempio di quanto si sta verificando nel mondo, e citano ciò che accade a Mosca e a Washington, a seconda della propria posizione politica. Certo è che qualcuno dovrà occuparsene e gli emendamenti presentati offrono la possibilità di avviare un discorso costruttivo in questo senso.

Ma io vorrei dirle, onorevole De Pascalis, che su questo argomento il Governo dovrebbe consentirci un dibattito diverso da quello che stiamo conducendo. Tutte le parti politiche hanno presentato delle mozioni al riguardo; il Governo dovrebbe affrontare il dibattito su quel terreno.

Concludendo, mi piace associarmi a quanto ha detto poco fa l'onorevole Gagliardi in fatto di formazione dei quadri di istruttori sportivi. Ma come si fa a parlare di formazione di quadri, quando quelli attuali sono colpiti, mortificati, ignorati e costretti perfino ad occupare le sedi loro attribuite da una legge naturalmente inoperante, il che ha indotto la Corte dei conti a dei severi rilievi? Naturalmente, siccome non si tratta di enti previdenziali, le decisioni, gli *ukase* della Corte dei conti non vengono presi in considerazione da alcuno.

Concludendo: formazione dei quadri, realizzazione dei servizi, avviamento allo sport di massa, perché gli italiani non si limitino ad assistere allo sport inteso come spettacolo, ma lo pratichino essi stessi in sempre maggior numero; a tal fine mi auguro che i pochi emendamenti presentati da tutti i gruppi possano essere accolti, in modo da avere, come ha sottolineato l'onorevole Servello, un organismo *ad hoc* che si occupi di questi problemi.

DI GIANNANTONIO. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo e di svolgere il mio emendamento al paragrafo 147.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Giannantonio, Tantalo, Nucci, Mattarelli, Amalia Miotti Carli, Maria Cocco, De Marzi e Patrini hanno proposto al paragrafo 147, secondo comma, terzo capoverso, di sopprimere le parole: « e diretto ».

L'onorevole Di Giannantonio ha facoltà di parlare e di svolgere anche questo emendamento.

DI GIANNANTONIO. Signor Presidente, vorrei sottolineare come questo dibattito sul capitolo XIV riguardante lo sport si stia svolgendo in un clima di sostanziale comprensione e sdrammatizzazione delle punte polemiche che erano più accese nei mesi addietro. Credo non sia esagerato considerare ciò come un fatto estremamente positivo per quel che deve essere il seguito di questo dibattito in sede di formulazione delle leggi che dovranno tradurre in atto il capitolo XIV della programmazione.

È appena il caso di ricordare che, se ci fossimo trovati a discutere questo capitolo all'indomani del campionato del mondo di calcio, l'atmosfera sarebbe stata certamente tutt'altra. Lo sforzo di reciproca comprensione fatto da entrambe le parti che dovevano essere in polemica ci ha portato a conclusioni più positive.

Per quanto riguarda lo spirito del capitolo in discussione, mi basta limitarmi alla illustrazione del mio emendamento pressivo delle parole: « e diretto » in tema di controllo statale sulle attività sportive professionistiche. In definitiva, in tutti i colloqui e in tutti gli incontri che hanno preceduto questa fase conclusiva della discussione, abbiamo considerato che questo termine potesse essere eliminato, una volta realizzata l'istanza di un controllo per giunta qualificato come efficace, per il timore — giustificato o ingiustificato non importa — che potesse prestarsi ad inopportune sottolineature ed accentuazioni in sede di attuazione e di strumentazione del programma. In altri termini, poteva riuscire persino difficile immaginarne la strumentazione concreta in questa sede (che non è quella della traduzione in precise norme): questa è sede legislativa, dove bisognerebbe chiarire soprattutto l'intenzione legislativa. Sarebbe stato certamente assai difficile chiarire l'intenzione legislativa unitamente a quella che avrebbe dovuto esserne la strumentazione. E non è mancato chi, per esempio, ha avuto la preoccupazione che il controllo diretto dello Stato sulle attività sportive professionistiche, così genericamente individuato, potesse debordare facilmente dal campo finanziario e sanitario verso altri controlli che noi riteniamo debbano rimanere esclusi dalla nozione di autonomia dello sport e anche dal concetto di libertà dello sport, tanto per richiamarci a quelli che sono stati

gli scontri quasi sloganistici di questi ultimi tempi.

Da un lato abbiamo avuto lo *slogan*: « Lo sport agli sportivi », dall'altro si è interpretato questo sport quasi come se potesse significare sport dei privati, e siccome non dà buoni frutti si è detto: « Lo sport diamolo allo Stato ». Tutte contrapposizioni così energiche che in ogni caso peccavano per eccesso.

Ecco perché ci sembra utile che si sia arrivati adesso a questa migliore comprensione, che viene a meglio chiarire le intenzioni legislative di questo capitolo.

Credo che nella brevità di questa dichiarazione sia sempre utile ricordare alla Camera — di fronte alla stessa contrapposizione sloganistica, come di fatti drammatici, tra uno sport professionistico tutto bacato, tutto da amputare, da curare violentemente, e uno sport dilettantistico tutto all'insegna dell'idealismo — quelle che sono le cifre di certi fenomeni, sulle quali non è dato aver dubbi. È chiaro che la maggiore discussione si fa sul calcio, segue il ciclismo e quindi il pugilato. Ricordo ai colleghi che il ciclismo ha circa 12 mila dilettanti, mentre il numero dei professionisti (di quel professionismo che eccita in tanti ambienti un istintivo risentimento) è limitato a 173. Questo dico non per cercare di sottovalutare il fenomeno, ma nemmeno per lasciarlo correre, come molto spesso avviene, in quella amplificazione che non corrisponde minimamente alla realtà.

Così mi sembra che sia il caso, per esempio, di ripetere qui le cifre recentemente indicate anche dal presidente della Federcalcio italiana, dottor Pasquale: che significano qualcosa. I professionisti sono 397. Per coloro che credono che tutto il calcio sia una specie di bolgia di miliardi, ecco: i professionisti sono 397. Il fenomeno ha talune ragioni intrinseche a quella componente dello sport che è anche spettacolo e senza la quale non esisterebbe il fenomeno sportivo, poiché senza il miraggio di un professionismo sportivo non sarebbe nemmeno facile nei vivai giovanili, a cominciare dalle scuole elementari, alimentare la passione per lo sport del calcio. I semiprofessionisti sono 3.901. I dilettanti e i giovani sono oltre 250 mila.

Queste sono le cifre che noi dobbiamo tenere sempre presenti quando vogliamo avere i dati reali dei fenomeni sportivi, che desideriamo cercare di dilatare nel senso di una sempre più capillare diffusione dello sport nella scuola, nelle forze armate, tra i lavoratori, tra le masse popolari. Non dimentici-

chiamo che lo sport professionistico — è inutile nascondersi adesso la contraddizione — è esattamente lo sport che più sta a cuore alle masse, o meglio quell'aspetto per lo meno più epidermico e passionale del fenomeno sportivo che è tutto concentrato sui vessilli con i colori italiani in occasione delle olimpiadi, dei campionati del mondo di tutti i settori sportivi e degli incontri internazionali.

Ed è a questo proposito che io assai spesso, con obiettività ma anche con qualche punta polemica, ho voluto richiamare l'attenzione su quella che è la posizione del nostro CONI. Ad esso si possono fare tutti i rimproveri che è lecito fare, perché, di fronte a certi risultati che non hanno soddisfatto l'opinione pubblica, non ci sono che due mezzi elementari: quello della difesa e quello dell'attacco e della critica, legittimi entrambi. Ma avendo dovuto talvolta difendere per obiettività il CONI — sulla scia, del resto, del Presidente della Repubblica italiana, del Presidente del Consiglio e di tanti altri ministri e persone responsabili — per sdrammatizzare certe situazioni portate al parossismo, noi abbiamo dovuto ricordare alcune cose. L'Italia, comparativamente con le grandi nazioni, come gli Stati Uniti e l'URSS, e senza trascurare la Germania orientale — lo ricordava poco fa l'ex ministro Folchi — che con una popolazione di 20 milioni di abitanti alle olimpiadi ha il successo che ha, l'Italia, dicevo, è tra le maggiori nazioni olimpiche e ha colto i massimi allori sui campi olimpici del mondo, soprattutto negli ultimi tempi.

È perché non ricordare che ciò non è stato casuale, frutto di coincidenze fortunate, ma il frutto di una lunga passione e di una lunga preparazione da parte del CONI? A questo riguardo è mio debito di coscienza spendere in questa sede una parola di obiettivo riconoscimento della validità dello stesso « libro bianco » del CONI. Se adesso posso chiudere subito il mio breve intervento, in fondo è proprio grazie a questo documento, che contiene enunciazioni cui posso tranquillamente riferirmi, che indicano con precisione, puntualità e assoluta competenza i bisogni, le scadenze e le necessità di una larga parte del mondo dello sport in Italia.

Era doveroso dire queste cose, anche perché si tratta di un organismo che in definitiva si regge su base elettiva. Certo, le basi elettive non sono dei dogmi, si possono avere dubbi e perplessità anche su questo. Ma sono di carattere universale. In effetti, si possono nutrire dubbi perfino sul sistema per il qua-

le noi tutti siamo qui: tutto può essere soggetto a critica, ma nessuno potrà negare che il CONI si regge su una base elettiva. Questo ci deve confortare, proprio per quel raggiunto clima di conciliazione e di convergenza su taluni punti che ormai sono fuori discussione: un maggiore controllo, un riordinamento della legislazione e finalmente un più massiccio intervento dello Stato. Abbiamo avuto delle perplessità circa il controllo diretto sulle attività professionistiche, ma corralmente tutta la Camera non ha fatto altro che insistere sull'intervento diretto dello Stato in tutti i settori di sua competenza, sinteticamente indicati nel « libro bianco » del CONI.

Ecco perché credo che questa conclusione del dibattito sul capitolo XIV possa essere considerata estremamente positiva.

MANCO. Chiedo di parlare sul complesso del capitolo XIV e di svolgere il mio emendamento al paragrafo 147.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Manco, Romualdi e Jole Giugni Lattari hanno proposto, al paragrafo 147, quarto comma, di sostituire le parole: « 900 impianti sportivi e 300 campi di ricreazione » con le parole: « 1.000 campi sportivi e 500 campi di ricreazione ».

L'onorevole Manco ha facoltà di parlare e di svolgere questo emendamento.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho deciso di intervenire nella discussione del capitolo XIV per avere possibilmente dal relatore per la maggioranza o dal Governo le necessarie delucidazioni, ai fini di una più precisa caratterizzazione programmatica, al di là delle formule evanescenti e generiche.

Questo non è un bilancio, a proposito del quale sia possibile dire tante cose su quello che è stato fatto e che si vuol fare, ma è un programma che deve impegnare l'attività del Parlamento e del Governo per cinque anni, nella fattispecie per il settore dello sport. Vi sono indubbiamente affermazioni apodittiche che vanno sottoscritte da tutti, non potendo essere poste in dubbio da alcuno. Ma non basta affermare che lo Stato deve preoccuparsi della elevazione fisica e morale dei cittadini, bisogna vedere come il principio possa trovare attuazione, articolata e concreta, nello spazio del quinquennio preventivato.

Il programma prende atto della netta distinzione che esiste tra sport dilettantistico e sport professionistico e del fatto che lo

sport professionistico ha il vantaggio di usufruire di maggiori finanziamenti, aiuti e comprensione da parte di enti, società e gruppi privati; di conseguenza si è consapevoli che lo sport dilettantistico è quello che andrebbe maggiormente curato ed aiutato da parte dello Stato (vedremo da chi e come, secondo quanto si afferma nel programma), anche perché è la parte migliore dell'attività sportiva, la più disinteressata e appassionata. Ma come s'intende realizzare questo obiettivo? Essenzialmente, con due interventi.

Primo intervento: il riordinamento della legislazione sportiva. In proposito, vorrei domandare al relatore ed agli estensori di questo capitolo XIV che cosa significhi questa espressione. Esiste forse una legislazione sportiva? Se per legislazione sportiva non si intende soltanto lo stato giuridico, la regolamentazione giuridica della vita e dell'attività di enti e di associazioni sportive in genere, ma ciò che gli onorevoli Cruciani e Servello hanno chiamato la politica sportiva, e cioè la regolamentazione giuridica da parte dello Stato della vera e propria attività sportiva, dobbiamo concludere, senza preoccupazione di affermare cosa non vera, che oggi siamo di fronte all'assoluta carenza di una legislazione di questo tipo.

Quando poi ci si preoccupa di precisare le finalità di questa presunta riforma legislativa, si torna ad affermazioni come quella della « importanza sociale e formativa » che ripetono per genericità l'affermazione introduttiva del capitolo, che definisce lo sport come strumento di elevazione fisica e morale dei cittadini. Di più: l'intenzione sbandierata di rafforzare lo sport dilettantistico garantendo ad esso i mezzi necessari per un ordinato sviluppo non trova adeguato conforto, onorevole sottosegretario, nella ripartizione dei fondi. Infatti l'unico stanziamento previsto dal capitolo prevede la spesa di 65 miliardi, di cui potrà essere impegnato nel quinquennio solo il 50 per cento, per fini che, quanto meno, possono non coincidere con quello del rafforzamento dello sport dilettantistico e, comunque, non lo esauriscono.

Altro scopo della riforma dovrebbe essere quello di assicurare allo Stato la possibilità di esercitare un efficace e diretto controllo sulle attività sportive a carattere professionistico. Ma allora, che cosa intende fare il programmatore di questo Governo?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Di questo Governo e di quello che verrà.

MANCO. Quindi voi state impegnando anche l'attività del Governo che verrà, che, se non scombina e non capovolge tutto, sarà legato all'attuazione di questo programma.

Qual è la *ratio* di questa disposizione, secondo voi? Quella di accreditare allo Stato una maggiore potestà, un maggior controllo, che non deve evidentemente — io adesso ne discutevo con i miei colleghi — essere solo un controllo nei confronti di ciò che si vuole fare. Lo Stato non può avere solo il potere di controllo in quanto ente erogatore di fondi: lo Stato deve avere un potere di controllo di carattere morale, psicologico, politico sullo sport, sull'attività sportiva dei singoli gruppi che devono sentire questa dipendenza dallo Stato, il quale è il maggiore responsabile della conduzione dello sport nazionale.

Vorrei qui ricordare una cosa all'onorevole sottosegretario (io penso che da questi banche si debba dire tutto ciò che un deputato nella più assoluta libertà di coscienza e di pensiero sente di dover affermare, senza preoccupazioni di sorta): sei od otto mesi fa, quando vi furono le manifestazioni mondiali del calcio, io molto umilmente, ma con un certo criterio, anche giuridico, mi permisi di presentare al Governo una interrogazione riguardante il presidente della Federazione calcio italiana signor Pasquale. L'interrogazione poteva considerarsi sin d'allora in diretto rapporto con questo concetto previsto nel programma, in quanto mi permettevo di chiedere se la responsabilità di quella prova fallimentare del calcio italiano fosse solo di natura tecnica o se vi fosse anche una responsabilità di altra natura, che investisse la presidenza della Federazione nella sua conduzione del calcio italiano. Il Governo non mi rispose e forse non mi risponderà.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Lo Stato non si può preoccupare della gestione di una nazionale di calcio.

MANCO. Non ci siamo capiti. Il deputato presenta una interrogazione e ha diritto ad una risposta. Con la mia interrogazione chiedevo di conoscere che cosa pensasse il Governo, in rapporto al potere che in questo settore voi appunto attribuite allo Stato. Sarebbe una miseria questo capitolo XIV se dovessimo ritenere che lo Stato deve intervenire soltanto come ente finanziatore che deve controllare l'uso dei fondi, senza avere invece un potere di controllo morale su tutto ciò che avviene nel campo dello sport, di quello sport che è inteso da voi come formazione morale e sociale dei giovani e dell'intera collettività. Se

così fosse non sapremmo in che cosa consisterebbe la novità delle affermazioni contenute nel programma.

PIRASTU. Una partita perduta non significa niente!

MANCO. Non riusciamo ad intenderci. Forse sono io che non sono felice nell'esprimermi. Sono perfettamente d'accordo con questa parte del programma, che attribuisce allo Stato un determinato potere di controllo sulle manifestazioni e sulle attività sportive. Poiché, però, queste sono attività formative del giovane, del fanciullo, dalla prima età fino a quando egli diventi più grande, e investono perciò tutta una situazione morale, sociale del cittadino nel quadro della società italiana, a me pare — e questo dovrebbe essere anche il fine del legislatore — che questo concetto di controllo dello Stato non possa essere immiserito e ridotto ad un controllo di ordine economico o anche di ordine squisitamente tecnico-finanziario, ma dovrebbe trascendere l'aspetto puramente finanziario, per assurgere ad un potere di controllo responsabile su tutta la formazione, la vita, l'attività morale, tecnica, organizzativa delle associazioni sportive, entro i limiti, evidentemente, in cui uno Stato può ingerirsi in questi settori di competenza tecnica pertinenti ai gruppi che svolgono attività sportiva. Urta la mia coscienza — traggio questo esempio per caratterizzare la mia posizione in merito a questo argomento — il fatto che il signor Fabbri (per parlarci in termini chiari) sia stato considerato il solo responsabile di un fallimento calcistico, e sia stato conseguentemente gettato alle ortiche, mentre il presidente della Federazione italiana giuoco calcio, che aveva fra l'altro assunto il commissario tecnico della « nazionale », e che dal punto di vista giuridico e morale appariva come il maggiore responsabile, non abbia dovuto rendere conto e spiegare i motivi di quel fallimento calcistico, non sia stato portato anch'egli sul banco degli imputati (anche se poi lo si fosse dovuto assolvere, anche se poi gli aveste dato la corona d'alloro e tutti i premi che volete). Invece ci si è limitati a colpire Fabbri, il quale abbandonato e negletto da tutti ha abbondantemente espiato colpe, forse, non solo proprie ma anche di altri.

Scusate questa parentesi: ho voluto aprirla su questo capitolo che riguarda l'intervento e i poteri dello Stato nel settore dello sport — sono sempre nel tema — poteri che voi aumentate proprio perché lo Stato stesso possa

esercitare un maggior controllo sulle attività sportive.

Dice il programmatore: lo sport dilettantistico, soprattutto nel Mezzogiorno, non è sentito, non è coltivato, per molte cause, tra cui non trascurabili quelle di carattere ambientale e psicologico. Queste sono le affermazioni che vengono fatte nel capitolo XIV. Sarebbero queste, pertanto, le ragioni che impediscono il possibile sviluppo dell'attività dilettantistica sportiva nel Mezzogiorno.

Io non conosco quali siano i motivi psicologici — vorrei che mi venissero chiariti — che costituiscono una remora nel Mezzogiorno allo sviluppo dell'attività dilettantistica. Non parlo, quindi, dei motivi ambientali, sui quali posso anche concordare, ma dei motivi psicologici. Di motivi cioè inerenti al carattere stesso della popolazione meridionale. Desidererei pertanto — lo ripeto — che mi venisse chiarito dal relatore o dal Governo quali siano questi motivi attinenti al carattere dei meridionali che costituirebbero...

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Ma questo non è scritto!

MANCO. Come no? Nel terzo comma del paragrafo 106 si legge: « Sul mancato sviluppo della pratica sportiva a carattere dilettantistico influiscono naturalmente molte cause, tra cui non trascurabili quelle di carattere ambientale e psicologico ». Guardi che questa pagina l'ho letta con grandissima attenzione: la conosco a memoria. In questa pagina viene delineata la situazione dell'attività dilettantistica, soprattutto del Mezzogiorno, tanto è vero che proprio per le regioni meridionali viene prevista una maggiore spesa per la costruzione di impianti sportivi. Ora, è evidente che se lo sport dilettantistico è condizionato nel suo sviluppo da motivi di carattere ambientale e psicologico, questi motivi di carattere psicologico devono necessariamente essere maggiormente influenti nel Mezzogiorno, dove appunto lo sport dilettantistico è meno sviluppato. Ma, a parte la questione del Mezzogiorno, potrei sapere dall'onorevole relatore che cosa significa l'espressione « causa di carattere psicologico »? Non mi riferisco alle « cause di carattere ambientale », perché il significato di questa espressione è evidente. Desidero invece conoscere in che consistano queste cause di carattere psicologico che, come afferma il programma, costituiscono una remora allo sviluppo dello sport dilettantistico.

*Una voce al centro*. La pigrizia!

MANCO. Ci siamo: la pigrizia.

NANNUZZI. Lo considerano inutile.

MANCO. Il pretesto della pigrizia io non l'accetto. Ella è della mia zona e quindi sa che tutto ciò non è da imputare alla pigrizia. Dobbiamo cominciare a smentire questa voce malamente diffusa, perché nel Mezzogiorno c'è capacità, c'è intelligenza, c'è volontà, anche nel settore sportivo. Anzi, per lo sport c'è tantissima passione, ma non ci sono impianti sufficienti, e non ci saranno neanche in seguito all'attuazione del programma, perché manca la volontà di portare il Mezzogiorno, per quanto riguarda appunto gli impianti sportivi, allo stesso livello del nord d'Italia.

Io non voglio fare adesso del campanilismo, però — e concludo — devo constatare che il programma prevede per la costruzione degli impianti sportivi e dei campi di ricreazione (sono due le voci) una spesa complessiva di 65 miliardi, dei quali 28 destinati al Mezzogiorno. Tuttavia, poiché il paragrafo 147 prevede che nel prossimo quinquennio potrà essere attuato solo il 50 per cento del programma per attrezzature sportive, ne consegue che nei prossimi cinque anni si spenderanno nel Mezzogiorno solo 14 miliardi per i campi di ricreazione e per gli impianti sportivi. Ma tale stanziamento non tiene conto del fatto che il sud si trova in una situazione di enorme arretratezza rispetto al nord. Quindi, anche se il piano stanziava per il Mezzogiorno un numero di miliardi relativamente maggiore di quello stanziato per le altre parti d'Italia, non si riuscirà certo a colmare l'attuale enorme differenza esistente fra nord e sud in ordine all'efficienza e alla consistenza degli impianti sportivi. Infatti, per quanto riguarda l'attuale consistenza delle attrezzature sportive, il rapporto fra il sud e il nord è di 1 a 4. Di tutto ciò il programma non tiene conto. Gli emendamenti che abbiamo presentato prevedono, fra l'altro, un aumento dello stanziamento in favore del sud, affinché sia possibile venire incontro alle maggiori necessità del Mezzogiorno per quanto attiene alla costruzione di impianti sportivi e di campi di ricreazione.

Manca quindi nel programma questa coscienza sportiva, che noi invece avremmo voluto vedere consacrata in esso (ecco il fatto psicologico), che dovrebbe accompagnare il fanciullo perché senta lo sport addirittura come gusto di vita, come si sentiva — diciamo la verità — una volta, come esigenza naturale, come distrazione naturale. Mi auspico pertanto che con l'accoglimento degli emenda-

menti presentati possa essere corretta l'impostazione del capitolo XIV, affinché si abbia in Italia un rilancio ed un incremento dello sport. (*Applausi a destra*).

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Ho chiesto la parola soltanto per sottolineare il più possibile brevemente il significato dell'appoggio che il nostro gruppo ha dato a una serie di emendamenti, alcuni dei quali contengono le firme di pressochè tutti i gruppi rappresentati in questa Assemblea.

Noi riteniamo che il capitolo XIV dedicato allo sport sia un capitolo che abbia meritato una certa attenzione da parte dei programmatori e da parte di questa Assemblea non soltanto per la considerazione che lo sport ha una funzione di carattere educativo e formativo — considerazione sulla quale molti prima di me si sono soffermati e che quindi non è il caso di sottolineare ulteriormente — ma soprattutto per una considerazione fondamentale che deve presiedere alle valutazioni di chi vuole realizzare un programma economico quinquennale.

È fuori discussione che lo sport in Italia utilizza una parte notevole delle risorse nazionali, e non soltanto attraverso gli investimenti diretti che in questo settore sono fatti, ma soprattutto attraverso il livello quantitativo e qualitativo dei consumi che vengono sollecitati attraverso le attività sportive. E direi che il significato profondo dell'importanza della trattazione dell'argomento sportivo, rispetto alla programmazione consiste proprio in questa considerazione fondamentale. Se è vero, come è vero, che elaborare e attuare un programma significa fare scelte di priorità degli investimenti e dei consumi, è altrettanto vero che non potrà essere assolutamente trascurato un riferimento al problema dello sport, all'argomento sportivo, proprio per questa incidenza decisiva e importante sul livello dei consumi e di certi investimenti nel nostro paese.

Dire queste cose, elaborare un capitolo dedicato allo sport e cercare di migliorarlo attraverso gli emendamenti che sono stati presentati e che spero otterranno l'approvazione di tutta l'Assemblea significa a nostro parere — ed è questa la posizione politica che vogliamo assumere in questa sede — affermare come il rispetto della doverosa autonomia delle attività sportive, autonomia alla quale sovente si fa riferimento, non significhi ovviamente

consentire che in una società bene organizzata, quale vorremmo che fosse (e purtroppo non è) quella italiana, possano esistere settori sottratti al controllo pubblico, controllo pubblico che in un paese democratico può essere esercitato soltanto dal Parlamento.

Ecco dunque il senso che attribuiamo al capitolo XIV che si occupa delle attività sportive, il senso che attribuiamo agli emendamenti che anche noi abbiamo firmato e che vogliono appunto testimoniare un interesse non soltanto epidermico, non tanto opportunistico ed elettoralistico che non servirebbe a niente, quanto un interesse che deriva dal peso che ha l'attività sportiva per il complesso della vita economica del paese, per l'incidenza che ha questa attività sul livello degli investimenti e dei consumi; per questa ragione è necessario che vi sia un controllo pubblico su questo settore — nel rispetto della doverosa autonomia di esso come di tutti gli altri settori — esercitato attraverso il Parlamento.

Ecco dunque perché abbiamo firmato gli emendamenti che sono all'attenzione dell'Assemblea, e di alcuni dei quali vorrei rammentare l'importanza particolare: in particolare di quello che fa riferimento alla necessità che venga riconosciuto il carattere obbligatorio delle spese degli enti locali nel settore degli impianti sportivi; argomento estremamente importante che interessa i nostri comuni e che, se accettato dalla Camera, può sbloccare una serie di situazioni che hanno frenato la possibilità di creare nuovi impianti sportivi nel paese.

In secondo luogo, desidero sottolineare l'importanza dell'emendamento, piccolo quantitativamente ma qualitativamente importante, che propone al sesto comma del paragrafo 147 di sostituire la parola « potrà » con la parola « dovrà » per quanto riguarda l'impegno per l'attuazione del programma economico: la necessità cioè che attraverso questo emendamento venga confermata una volontà precisa di attuare quanto è contenuto nel capitolo XIV.

Infine, sottolineo l'importanza dell'emendamento che è stato unitariamente presentato da tutti i gruppi e che fa riferimento alla costituzione di una speciale Commissione parlamentare, formata di senatori e deputati, per quanto riguarda l'attuazione di quanto disposto dal piano in materia di impianti.

Concludo pregando l'Assemblea di voler tener presente che gli emendamenti che sono stati firmati da tutti i gruppi sono il risultato di una consultazione estremamente im-

portante fra tutti coloro che si occupano dello sport in questa Assemblea. Si è trattato di uno sforzo notevole che hanno fatto tutti questi colleghi, uno sforzo che vuole essere la testimonianza della volontà di occuparsi in modo serio e non soltanto propagandistico dei problemi dello sport, che vuole anche essere la manifestazione della volontà di questa Assemblea, credo, pressoché unanime, di volersi occupare costantemente, e non soltanto occasionalmente, dei problemi dello sport, i quali hanno importanza sul piano generale educativo e formativo, ma presentano anche aspetti ed implicazioni economiche rilevanti nella vita del nostro paese. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Folchi, Ariosto, Usvardi, Gagliardi, Brandi, Evangelisti, Abate, Simonacci, Armaroli, Vizzini, Di Vagno e Della Briotta hanno proposto, al paragrafo 147, ultimo comma, di aggiungere le parole: « e prevedendo il parere di una speciale Commissione di senatori e di deputati ».

**USVARDI.** Chiedo di svolgere io questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**USVARDI.** Mi limito a far rilevare al Governo e ai relatori come questo capitolo abbia determinato una positiva azione anche al di fuori della Commissione, una azione dell'Unione interparlamentare dove sono stati affrontati, con una serietà sottolineata da tutti gli oratori di oggi, i problemi esposti e dove si è trovata una linea di azione comune e responsabile, che ribadisce quanto sia stato utile sottoporre all'attenzione del Governo il problema dello sport.

Discutendo e approvando il capitolo XIV, oggi il Parlamento avvia in maniera organica, sia pure in termini di puro inquadramento, i problemi dello sport a servizio della collettività. La modesta pagina dedicata ai problemi e al futuro dello sport nel piano quinquennale permette, ad avviso dei socialisti, di guardare con sufficiente fiducia ad un rapido riordinamento di questo importante settore del paese, che possa conferire — ci auguriamo — allo sport in Italia una diffusione veramente popolare.

Ma poiché siamo convinti che l'epoca dello sport inteso in termini di entusiasmo, ma anche di disordine e di irrazionalità e purtroppo anche di compromesso, sia finita da un pezzo, noi guardiamo alle leggi che faranno seguito al programma quinquennale. Siamo sicuri che le leggi saranno gli strumenti ca-

pacì di dare allo sport dignità, prestigio e rispetto, fornendo in particolare — noi lo chiediamo come impegno — anche un numero sempre più alto di impianti sportivi al servizio della nostra gioventù e contribuendo ad un potenziamento reale della educazione sportiva, che è determinante per il futuro della pratica sportiva. E noi che crediamo veramente nella pratica sportiva come mezzo di elevazione fisica e morale, riteniamo che le leggi dovranno accompagnare questa crescita, strettamente legata alla civiltà di un paese moderno.

Condividiamo pertanto la linea di indirizzo che abbiamo sottoscritto in vari emendamenti del capitolo XIV, e soprattutto l'indirizzo di tutto il capitolo. Ci auguriamo che i nostri emendamenti, soprattutto due, siano accolti: il primo, sostitutivo al secondo comma del paragrafo 147, che è stato svolto dall'onorevole Gagliardi, consentirà una volta per tutte di definire le spese degli enti locali a favore dello sport come spese correnti ed obbligatorie e non più facoltative, superando le anacronistiche disposizioni del Ministero degli interni, come già il relatore onorevole Aurelio Curti aveva auspicato e previsto nella sua proposta, che purtroppo non è stata attuata.

L'altro emendamento — e su di esso ci permettiamo di attirare l'attenzione della Camera e del Governo — è quello relativo alla formulazione delle leggi di attuazione del programma per il rafforzamento e l'ammmodernamento delle attrezzature sportive. Noi sappiamo che con i 35 miliardi del primo quinquennio è prevista la costruzione di alcune centinaia di impianti. Ebbene, noi riteniamo che tutte le leggi che il Parlamento vorrà approvare per dare esecuzione a questi indirizzi debbano prevedere il parere di una Commissione interparlamentare composta di senatori e deputati, con il compito di esaminare i criteri di intervento, così come avviene nel settore del turismo, al fine di porre al bando qualsiasi decisione di investimenti legati a sollecitazioni particolaristiche, e soprattutto al fine di non « appaltare » ad alcuno le prerogative del Parlamento e dello Stato.

Per quello che oggi noi chiediamo facciamo riferimento esplicito a due analoghe Commissioni già esistenti e funzionanti con soddisfazione di tutto il Parlamento. In primo luogo, alludo alla Commissione parlamentare per i pareri al Governo sulle direttive e sui criteri di ripartizione degli stanziamenti previsti dalla legge per iniziative di interesse tu-

ristico e alberghiero: legge che porta il n. 68 ed è stata varata il 15 febbraio 1962. Vi è poi l'altra Commissione parlamentare per i pareri al Governo sulle norme delegate in maniera di acquedotti, Commissione istituita da pochi mesi e anch'essa al lavoro con impegno di tutti.

Siamo convinti che questa formula di collaborazione vera, che non nasce e non vuole essere in odio ad alcuno, ma vuole semplicemente poter fornire al Parlamento e allo Stato una collaborazione capace di dare uno slancio e una sollecitazione in questo settore dove purtroppo è largamente mancata, facendo addirittura affossare iniziative e provvedimenti che hanno persino portato nomi di ministri democristiani; siano convinti, dicevo, che questa Commissione, rappresentativa in maniera proporzionale di tutte le forze del Parlamento, sarà di grande aiuto per una politica di fatti a favore dello sport. Altrimenti tutto sarà velleitarismo, tutto sarà enunciazione. La presenza viva del Parlamento, con tutte le sue forze politiche, sarà invece una componente costante di sollecitazione.

Un'ultima parola sull'impegno, che è stato giudicato modesto. Se veramente lo Stato darà tutti i miliardi previsti per lo sport, si tratterà di un investimento che sarà veramente produttivo: modesto, ma sufficiente. Ci rendiamo conto che servirebbe un maggior numero di miliardi per rilanciare in maniera grandiosa lo sport nel nostro paese: ma le esigenze nazionali sono molteplici, e questa contribuzione è sufficiente. A nostro avviso è l'impegno dello Stato come tale che è chiaramente innovatore, su due binari fondamentali: nel senso degli investimenti e nel senso della legislazione. Parallelamente, infatti, all'azione degli investimenti noi insistiamo che debbano essere portate avanti tutte le leggi che stabiliranno nuovi rapporti fra Stato e sport, fra Stato e CONI, fra Stato ed enti di propaganda, fra Stato e cittadini. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Romualdi, Manco e Jole Giugni Lattari hanno proposto, al paragrafo 147, di sopprimere il sesto comma;

e, al quinto comma dello stesso paragrafo, di sostituire le parole: « 28 destinati al Mezzogiorno », con le parole: « 33 destinati al Mezzogiorno » (prima firmataria Jole Giugni Lattari).

L'onorevole Romualdi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**ROMUALDI.** L'ampia discussione che si è svolta ha sottolineato e chiarito il fatto che

la materia dello sport è finalmente entrata nell'ampia prospettiva del programma.

L'onorevole Usvardi ha detto che la spesa prevista al paragrafo 147 è largamente sufficiente. Per noi, in primo luogo, è praticamente misteriosa, poiché non si sa bene chi la debba versare, chi la debba amministrare, chi la debba impiegare. È inoltre una cifra di scarso impegno, di poco serio e pratico impegno. È una cifra modestissima, poiché non ci si deve dimenticare — come avemmo modo di dire per l'aviazione civile — che anche nello sport siamo un paese sottosviluppato.

Se vogliamo metterci al passo con gli altri paesi dobbiamo compiere sforzi giganteschi. E ciò nonostante quanto è stato fatto finora dal CONI, che è stato l'unico ente che abbia cercato di fare qualche cosa e sia riuscito a fare qualche cosa. Ma, nonostante tutto questo, nonostante la felice invenzione del « totocalcio », siamo rimasti, sportivamente parlando, un paese sottosviluppato, come può comprendere bene chi si intende e si interessa di sport.

Noi vorremmo inoltre sapere se nel numero degli impianti sportivi che dovrebbero essere costruiti con questa cifra sono compresi anche gli impianti scolastici, cioè quelli che riguardano lo sport nelle scuole. Se così non fosse, avremmo perduto questo genere di guerra. Ricordiamo tutti che verso il 1950 si tentò di reintrodurre lo sport nelle scuole; il nostro caro amico scomparso dottor Zauli tentò di penetrare nella grande cittadella della scuola con una mentalità moderna sul piano sportivo, ma ha perduto. Nessuno in Italia fa più dello sport nella scuola, come non si fa più educazione fisica, anzitutto perché non si è riusciti a creare la mentalità necessaria, e poi perché non esistono impianti. Quelle poche palestre che esistono (eredità del disperso capitale della GIL) sono spesso occupate per altre cose; palestre nuove non ne sono state costruite se non in numero limitatissimo.

Ecco perché vorremmo sapere se nella cifra stanziata sono compresi gli impianti scolastici; dalla risposta dipenderà la nostra decisione di ritirare o di mantenere i nostri emendamenti.

Con un altro di essi chiediamo che il programma sia realizzato nel quinquennio, altrimenti per lo sport non si dovrebbe parlare di piano quinquennale, ma di piano decennale; e lo stanziamento del quinquennio sarebbe ridotto alla metà: non più 65 miliardi, ma soltanto 32 e mezzo. Uno stanziamento modestissimo, e addirittura ridicolo se deve com-

prendere anche gli impianti sportivi nelle scuole.

Circa la distribuzione di questo sforzo finanziario tra Italia settentrionale e meridionale, devo dire che, se è vero che parliamo di un grande rilancio sportivo anche in senso sociale, si deve conseguentemente almeno distribuire la somma in parti eguali tra nord e sud. E abbiamo fatto questo, abbiamo stabilito questa proporzione, per non essere troppo polemicamente, in quanto, anche secondo lo spirito dello stesso capitolo XIV, si dovrebbe assegnare i due terzi degli impianti sportivi al sud, altrimenti il sud permarrà nella paurosa inferiorità in cui attualmente si trova rispetto al nord. Gli impianti per il sud dovrebbero essere in numero enormemente superiore, in quanto è il sud che ha bisogno di essere potenziato, sono i ragazzi del sud che devono essere maggiormente accostati alla pratica sportiva.

Queste sono le ragioni che ci hanno spinto a presentare i nostri emendamenti. Dopo aver ottenuto i chiarimenti che abbiamo richiesto, decideremo se ritirarli o meno.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo XIV?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. L'ampiezza del dibattito svoltosi sul capitolo XIV richiederebbe forse dal relatore una risposta molto ampia e molto puntuale. Ritengo però — e in questo credo di poter accettare un invito che è venuto da parte di un collega intervenuto nella discussione — che convenga rinviare questa risposta e queste conclusioni in sede più idonea; allorché — e penso presto, e per questo faccio appello all'onorevole sottosegretario Sarti — noi affronteremo e discuteremo i problemi generali dello sport con gli appositi strumenti parlamentari che sono stati presentati. In quella sede potremo andare in fondo; mentre nel capitolo XIV, che è oggetto del nostro dibattito, noi dobbiamo esaminare alcuni indirizzi, fissare una inquadratura nella quale collocare per la prima volta una politica organica dello sport. Epperò mi limiterò a ricordare — perché ne resti traccia nei resoconti di questo interessante dibattito — che sarà bene, quando discuteremo di sport, non basarsi sulla considerazione che il CONI sia tutto lo sport in Italia: teniamo presente che il CONI rappresenta solo un aspetto, sia pure importante, dello sport. È parso infatti al relatore — che si attendeva concreti contributi sul capitolo XIV — che per molti colleghi l'oggetto della discussione, *pro*

o *contra*, fosse considerato il CONI. Tengo per questo a ribadire che nel capitolo XIV del piano economico di sviluppo è lo sport nel suo complesso, nella sua dimensione, nel suo equilibrio, che viene esaminato; e si delinea una politica per lo sport, che si servirà anche del CONI così come di una serie di altre attrezzature, di altri strumenti che sono al servizio della collettività.

Dico questo, onorevoli colleghi, perché mi sembra giusto in questa sede ribadire che per la Commissione — e quindi per il piano che la Commissione sostiene — il capitolo XIV rappresenta il riconoscimento dell'importanza dello sport come strumento di elevazione fisica e morale dei cittadini; e che il capitolo XIV instaura fra lo Stato, nella sua articolazione democratica, così come è configurata nella Costituzione, e la gioventù italiana un nuovo rapporto, nel quale si configura anche, in termini moderni, in termini di massa, il raccordo necessario fra sport agonistico e sport dilettantistico. Inserito come capitolo autonomo e come autonomo settore di intervento nel quadro degli impieghi sociali del reddito, allo sport è garantito dal piano un intervento pubblico serio, organico, massiccio, che si dovrà realizzare, nel medio termine e nel più lungo termine, in direzione sia del riordinamento della legislazione sportiva esistente sia della realizzazione di un programma di rafforzamento, di ammodernamento, di potenziamento delle attrezzature sportive, per il quale è prenotata una disponibilità di 65 miliardi nel quadro delle risorse che vengono calcolate nel quinquennio.

La definizione delle caratteristiche e degli strumenti in cui questa politica generale dello sport sarà sviluppata nel quinquennio è affidata in primo luogo al Governo e al Parlamento, cui dovrà essere garantita — e tengo a sottolinearlo, perché sarà elemento per la risposta ad alcuni emendamenti — non soltanto una partecipazione effettiva e diretta alla elaborazione dei provvedimenti e dei programmi per lo sport, ma anche, e vorrei dire soprattutto, un permanente controllo nella fase di attuazione e di realizzazione dei provvedimenti e dei programmi, perché questo è ciò che conta per avere nel paese una politica globale nazionale dello sport che abbia caratteristiche pubbliche e non sia affidata ad interessi settoriali o ad incentivazioni private.

L'inserimento dello sport nel piano rappresenta così, onorevoli colleghi, da un lato il riconoscimento dell'importanza che il fenomeno sportivo assume nella vita di un paese moderno (e anche dei successi conseguiti in

tutti i campi dallo sport italiano), ma dall'altro lato — e tengo a ribadirlo — vuole assicurare l'opinione pubblica, turbata in tempi recenti da manifestazioni a volte preoccupanti di degenerazione sportiva, che per l'avvenire lo sport italiano, destinato a svilupparsi con crescente carattere di massa, non sarà più abbandonato a se stesso (o tutt'al più protetto con provvedimenti fiscali). Al contrario, esso sarà tenuto presente in modo organico nell'attività generale dello Stato a tutti i livelli.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, non accetto alcuno degli emendamenti presentati dai colleghi di vari gruppi della Camera, benché di taluni possa accogliere certi elementi e proposte. La Commissione presenta a sua volta — facendo tesoro delle indicazioni emerse dal dibattito — alcuni emendamenti che più organicamente si inseriscono nel contesto del piano. Talché, senza scendere a una specificazione emendamento per emendamento, l'augurio della Commissione è che i presentatori li ritirino quando conosceranno quelli riassuntivi da essa presentati. La Commissione, con l'averli proposti alla votazione dell'Assemblea, ritiene di aver fatto il massimo sforzo di collaborazione affinché il contenuto del capitolo XIV sia frutto della partecipazione più larga del Parlamento.

Gli emendamenti che la Commissione propone sono i seguenti. Il primo si riferisce al paragrafo 146, primo comma, e mira a sostituire l'espressione « per la promozione dello sport », con una più ampia, suggerita — se non vado errato — da un emendamento del gruppo del MSI: « per la promozione dell'educazione fisica e dello sport ».

Un altro emendamento tende a sostituire il terzo capoverso del secondo comma del paragrafo 147 con questo nuovo testo: « — assicurare allo Stato l'esercizio di un più efficace controllo sulle attività sportive a carattere professionistico, adeguato anche al notevole impegno economico diretto e indiretto da esso sopportato ». Accettiamo così in parte un emendamento Catella e un suggerimento formulato da più parti della Camera.

La Commissione propone, ancora al paragrafo 147, sempre al secondo comma, di aggiungere un nuovo capoverso che suona in questo modo: « — riconoscere le spese degli enti locali nel settore degli impianti sportivi quali spese inerenti a compiti istituzionali ». Accettiamo così un emendamento, ma lo precisiamo nel quadro giuridico oggi esistente.

Al paragrafo 147, penultimo comma, la Commissione propone una dizione più propria, cioè di sostituire la frase: « potrà es-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

sere attuato il 50 per cento » con: « è prevista l'attuazione del 50 per cento ».

Infine, sempre al paragrafo 147, ultimo comma, la Commissione propone di aggiungere, dopo le parole: « con appositi provvedimenti di legge », le parole: « prevedendo il parere di una speciale Commissione di senatori e di deputati ».

Con queste considerazioni, concludo chiedendo l'approvazione degli emendamenti della Commissione e invitando i colleghi presentatori di altri emendamenti a ritenersi soddisfatti e a ritirarli.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo dichiara, innanzi tutto, di avere molto apprezzato questo dibattito, che ha dimostrato l'opportunità di inserire nel programma di sviluppo quinquennale un capitolo riguardante lo sport e ha dimostrato altresì la sensibilità del Parlamento italiano per un problema che, in un paese bene ordinato, deve essere tenuto presente per la sua importanza.

Pare al Governo di avere notato come la necessità di un intervento dello Stato nel settore dello sport non sia stata contestata. Questo consenso unanime conforta il Governo, che lo considera come approvazione sostanziale dell'attuale stesura del capitolo XIV.

Molto giustamente il relatore per la maggioranza ha ricordato come il programma altro non sia che il quadro entro il quale il Governo — e con esso tutto il paese — si impegna a proseguire la sua azione tesa allo sviluppo economico, sociale e dei diritti civili della comunità nazionale. Molto opportuno appare quindi il rinvio richiesto dall'onorevole De Pascalis delle questioni più particolari ad un dibattito approfondito, da tenersi man mano che le leggi riguardanti lo sport verranno presentate.

Il Governo non può accettare gli emendamenti che sono stati presentati; ma si felicita con la Commissione per aver proposto nuovi emendamenti che, nella sostanza, hanno accolto molte proposte contenute negli emendamenti precedenti. Infatti, il ricordare che non si tratta di promuovere solo lo sport, ma anche l'educazione fisica (primo emendamento della Commissione) è concetto approvato dal Governo. Anche approvato è il rifacimento del comma terzo, punto 3), là dove si assicura allo Stato l'esercizio di un più efficace controllo sulle attività sportive a carattere professionistico, lasciando da parte quell'agget-

tivo « diretto » che non figurava nel testo originario, ma era stato introdotto da un emendamento approvato in Commissione. Il dibattito svoltosi a questo riguardo ha dimostrato l'utilità della eliminazione di questo aggettivo.

Il Governo accetta anche la formulazione del nuovo emendamento che non rende obbligatorie per i comuni le spese per impianti sportivi — ciò che non sarebbe stato accettabile, perché, in via surrettizia, avremmo spinto i comuni a spese che l'attuale situazione dei loro bilanci non permette — ma le intende classificare tra le spese inerenti all'istituto. Pare questa una soluzione che possa essere accettata da tutti i presentatori di emendamenti su questo argomento.

Analogamente il Governo accetta la « previsione » dell'attuazione del 50 per cento del programma per le attrezzature sportive e si dichiara d'accordo anche sull'istituzione di una Commissione interparlamentare di consultazione per la parte del programma relativa alle attività sportive.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cruciani, mantiene l'emendamento Roberti al paragrafo 146, di cui ella è cofirmatario ?

CRUCIANI. Sono soddisfatto del parziale accoglimento delle buone ragioni che erano alla base degli emendamenti del gruppo del MSI. Per non dilungarmi, considero praticamente accolti nel loro spirito l'emendamento Roberti al paragrafo 146, l'emendamento Roberti al secondo comma del paragrafo 147, l'emendamento Servello pure al secondo comma del paragrafo 147, l'emendamento Roberti aggiuntivo al secondo comma del paragrafo 147, l'emendamento Servello sostitutivo al terzo comma del paragrafo 147. Preannuncio che il collega Servello farà una dichiarazione sull'emendamento aggiuntivo al sesto comma del paragrafo 147.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, vorrei fare una proposta che ritengo possa abbreviare il corso dei nostri lavori, già facilitati dalla presentazione degli emendamenti della Commissione. Il gruppo comunista dichiara di accettare la proposta del relatore e considera assorbiti i propri emendamenti in quelli presentati dalla Commissione, ad eccezione di due. Se ogni gruppo facesse analoga dichiarazione, i lavori sarebbero accelerati.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

PRESIDENTE. Questa stessa dichiarazione, in sostanza, è stata fatta dall'onorevole Cruciani.

PIRASTU. Il nostro gruppo insiste soltanto sull'emendamento al sesto comma del paragrafo 147, sostitutivo della parola: « potrà » con l'altra: « dovrà », e su quello aggiuntivo al quinto comma del paragrafo 147 delle parole: « a carico dello Stato ».

PRESIDENTE. La nuova formulazione contenuta nell'emendamento proposto dalla Commissione consiste nel sostituire, alla parola « potrà », le altre: « è prevista ».

PIRASTU. D'accordo, ma noi insistiamo per la votazione del nostro emendamento.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Anche il gruppo del PSIUP è dell'opinione che si possa accogliere la proposta del relatore per tutti gli emendamenti, eccettuati quei due cui ha fatto riferimento l'onorevole Pirastu. Fra i due, riteniamo indispensabile un pronunziamento della Camera su quello relativo alla sostituzione della parola: « potrà » con l'altra: « dovrà ». E esso è a nostro parere particolarmente importante.

In sostanza, accettando l'impostazione del relatore per quanto riguarda gli emendamenti, insistiamo perché sia posto in votazione l'emendamento relativo alla sostituzione della parola: « potrà » con l'altra: « dovrà ». La sua approvazione rafforzerebbe l'orientamento che pure la Commissione ha accettato. Insistiamo anche per la votazione dell'emendamento con il quale si propone l'inserimento al quinto comma del paragrafo 147 delle parole: « a carico dello Stato ».

CATELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATELLA. Noi liberali siamo dello stesso avviso. Accettiamo gli emendamenti della Commissione, ma anche noi insistiamo per la votazione dell'emendamento col quale proponiamo la sostituzione della parola: « potrà » con l'altra: « dovrà » (che è molto più chiara e molto più impegnativa per il Governo). Consideriamo assorbiti tutti gli altri emendamenti.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Devo innanzitutto dichiarare che la formula adottata dall'onorevole relatore è senza dubbio intelligente (non voglio dire scaltra). Com'egli ha precisato nella seconda parte del suo intervento, in sostanza la Commissione ha fatto propri gran parte degli emendamenti presentati dai vari gruppi. Sicché il relatore ha svolto egregiamente una funzione di coordinamento, più che altro. Fanno eccezione due casi. Uno si riferisce all'espressione « a carico dello Stato », che potrebbe anche ritenersi pleonastica, ma solo se il Governo dichiarasse in questa sede che è ovvio che l'impegno finanziario previsto anche per questo capitolo è di pertinenza dello Stato. In caso contrario, potremmo trovarci nei prossimi anni a dover constatare che si sono considerati compresi in questo impegno finanziario anche alcuni miliardi spesi in ipotesi da enti pubblici. Ciò ovviamente non potrebbe essere da noi ritenuto in armonia con l'impegno previsto dalla programmazione. Vi sono infatti anche l'Istituto del credito sportivo e il CONI, che fanno determinate operazioni e determinati impieghi a favore dello sport.

Io credo debba essere precisato che l'onere finanziario costituisce un impegno dello Stato, senza considerare questi altri enti di carattere pubblico.

Per quanto riguarda la questione del « dovrà » — cioè l'impegno effettivo di erogare queste somme e d'impiegarle per le attrezzature sportive — è un passo avanti anche l'espressione adottata dall'onorevole relatore. Però anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, insisterei sul « dovrà ». Tale dizione consentirebbe infatti — come ho già detto nel mio precedente intervento — di rafforzare nel mondo sportivo e presso l'opinione pubblica il convincimento, per ora molto labile, che lo Stato finalmente si è deciso ad intervenire; e non lascerebbe dubbi almeno in ordine all'impiego del già limitato impegno previsto nel capitolo XIV.

Pregherei quindi l'onorevole De Pascalis e il sottosegretario Caron di ritornare sulle loro decisioni, tanto più che tutte le soluzioni sono possibili anche accettando l'espressione « dovrà ». Rinunciando invece a questa affermazione credo si lascerebbe troppa incertezza, che potrebbe legittimare non dico sospetti, ma perplessità non nuove nei confronti degli impegni dello Stato a favore dello sport.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

Insisto pertanto sui due emendamenti, salvo una precisazione del Governo.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Sui due emendamenti rimasti sul tavolo della discussione, il Governo intende fare le seguenti dichiarazioni. Esso preferisce l'espressione: « è prevista » a quelle: « dovrà » e « potrà », perché il programma di sviluppo quinquennale è tutto una « previsione ». Non dimentichiamo che già in altri capitoli è stata adoperata la stessa formula. Perciò il Governo non può accettare una formula rigida come il « dovrà », pur affermando che tenterà di far fronte a quanto è scritto nel programma.

Il Governo non può accettare l'espressione « a carico dello Stato » contenuta in altri emendamenti. La previsione dei 65 miliardi è infatti una previsione globale di spesa. Anche qui ci atteniamo esattamente allo stesso metodo che abbiamo adoperato in tutti gli altri capitoli. Quando abbiamo detto che interverremo, ad esempio, per la ricerca scientifica con una certa cifra, non abbiamo specificato quale sarà la parte dello Stato e quale la parte dei privati, quale la parte dell'ente A o quella dell'ente B. Noi siamo convinti che in questo settore dello sport lo Stato debba far sua una parte — la maggiore — della spesa, ma la previsione dei 65 miliardi è, come per tutti i capitoli del piano, una previsione globale. Per questi motivi, il Governo si dichiara contrario ai due emendamenti.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Siccome sono presentatore di un emendamento analogo a quello Servello — inteso cioè ad inserire le parole « a carico dello Stato » — ritiro questo emendamento, udite le dichiarazioni del sottosegretario, per evitare il pericolo che un voto contrario della Camera incoraggi l'avarizia del Governo e possa costituire un alibi per spendere ancor meno di quello che s'intende spendere. Pregho anche l'onorevole Servello di ritirare il suo emendamento analogo, affinché non si voti su questo punto.

SERVELLO. D'accordo: anch'io ritiro l'emendamento.

NANNUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Come cofirmatario dell'emendamento Pirastu, dichiaro di essere d'accordo con l'onorevole Pirastu affinché non si voti su questo punto. Altrimenti, secondo la teoria esposta dall'onorevole sottosegretario, invece di aumentare la spesa per lo sport, vi sarebbe una diminuzione. Globalmente, in base al testo attuale, in un quinquennio si spenderanno più di 65 miliardi. Ma, se in questi 65 miliardi ci mettiamo anche le spese dei privati, figuriamoci dove si va a finire!

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Di Giannantonio, mantiene il suo emendamento al secondo comma del paragrafo 147, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI GIANNANTONIO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, mantiene il suo emendamento al secondo comma del paragrafo 147, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GAGLIARDI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, mantiene i due emendamenti al paragrafo 147, quarto e quinto comma, di cui è cofirmatario, e l'altro, al sesto comma del paragrafo 147, di cui è primo firmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ROMUALDI. Non avendo avuto i chiarimenti richiesti, sono costretto a mantenerli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Manco al quarto comma del paragrafo 147.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Giugni Lattari Jole, al paragrafo 147, sostitutivo al quinto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Romualdi al paragrafo 147, soppressivo del sesto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento inteso a sostituire al paragrafo 147, sesto comma, la parola: « potrà » con l'altra: « dovrà », emendamento presentato contemporaneamente dagli onorevoli Servello, Catella e Pirastu.

(Non è approvato).

L'emendamento Folchi al settimo comma è stato integralmente travasato nel nuovo testo della Commissione.

Passiamo alla votazione dell'intero capitolo XIV, con le modifiche testé annunciate dalla Commissione.

BONEA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA. Farò una brevissima dichiarazione di voto.

Questo capitolo ci è parso, nella sua brevità, non solo sintetico e sostanzioso, ma sintetico e un po' frettoloso (è stato rilevato da molti colleghi che sono intervenuti), tanto che gli interventi pare siano stati inversamente proporzionali al contenuto stesso del capitolo.

In primo luogo, si rileva che il capitolo parla soltanto di sport e non di educazione fisica, che è propedeutica e complementare allo sport. Ci sembra che — come nel capitolo VIII, relativo all'istruzione e all'orientamento professionale, si sono indicati gli insegnanti che dovevano servire a far sì che l'istruzione potesse essere impartita — così anche in questo non dovessero mancare accenni che indicassero in qual modo lo sport debba essere esercitato e in qual modo l'educazione fisica debba essere insegnata. Qui si parla di impianti, di spese, di elevazione fisica e morale dei cittadini, ma neanche un cenno si trova su coloro che dovrebbero contribuire, come parte attiva, alla elevazione fisica e morale: gli insegnanti di educazione fisica e gli istruttori sportivi. Essi non sono assolutamente affiorati nella mente degli estensori di questo capitolo. E basterebbe pensare all'assenza totale dell'educazione fisica nei programmi delle scuole elementari e allo scarsissimo impegno che nelle università si ha per lo sport, per accorgersi immediatamente che questo capitolo avrebbe potuto essere non dico più vasto, ma certamente più pieno di contenuti concreti e meno infarcito di affermazioni di principio che sono dottrinali, ma vacue sul piano della realtà.

Come ultimo elemento, devo indicare alla Camera — pur preannunciando il voto favorevole del gruppo liberale — la riserva che noi manteniamo per il fatto che la programmazione sportiva non è affidata ad un organo strutturalmente e giuridicamente responsabile per lo sport.

Nel capitolo X (pagina 69), dove si parla della ricerca scientifica, si è sottolineata an-

cora una volta la necessità dell'istituzione di un Ministero della ricerca scientifica e della tecnologia, quasi che l'attuale ministro incaricato della ricerca scientifica non possa automaticamente occuparsi anche della branca della tecnologia. In questo capitolo, che per la prima volta richiama l'attenzione della Camera sullo sport italiano, non si è sentita la necessità di inserire quello che mi sembra sostanzialmente necessario: l'istituzione di un Ministero dello sport.

Ho sentito molti colleghi parlare di deficienze in questo settore; qualcuno ha accennato a provvedimenti di legge che dovrebbero — testualmente — cominciare a realizzare « qualche cosa » ! Ebbene, questo qualche cosa perché non può essere il Ministero dello sport ? Esso esiste non soltanto nell'URSS, ma anche nella Gran Bretagna, maestra di democrazia a tutto il mondo civile. (*Commenti a destra*). Per quale motivo non dovrebbe esservi anche in Italia ? Si teme forse di offendere qualche canonizzato ? Si teme di dare un colpo a certe riserve esclusive ? Allora dobbiamo dire che questi canonizzati, queste riserve esclusive non si possono tollerare. Se vogliamo riformare seriamente, se vogliamo risolvere il problema dell'impiego del tempo libero contribuendo all'elevazione fisica e morale dei cittadini nell'età dell'adolescenza e della giovinezza, dobbiamo far sì che vi sia un organo — non burocratico, ma giuridico — che si interessi di queste attività. Ed io credo che sia stata proprio la carenza del Ministero dello sport che ha fatto ritardare la discussione delle numerose mozioni e interrogazioni che dai diversi settori politici sono state presentate sul problema dello sport in occasione di quella che è stata definita la iattura o sciagura (io dico disavventura) dei campionati del mondo di calcio. Si è detto che solamente in quel momento i deputati si sono ricordati dello sport in Italia. Non è vero ! Noi interveniamo tempestivamente a discutere i problemi; ma se avessimo presentato quelle interrogazioni prima dei campionati del mondo, la stampa ci sarebbe saltata addosso per rimproverarci di creare un clima di sospetto, una crisi di coscienza negli atleti, che dovevano invece gareggiare il più serenamente possibile. Ma oggi mi sembra che gli atleti abbiano potuto gareggiare in tutta tranquillità, abbiamo o no preso quelle pillole o subito quelle iniezioni di cui si è parlato ! Abbiamo sentito fare il processo ad un allenatore, ma quell'allenatore — che è stato mandato via — ha avuto una liquidazione... (*Commenti*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

**PRESIDENTE.** La prego di attenersi all'argomento.

**BONEA.** Sono cose che dobbiamo dire, perché l'opinione pubblica ci chiede di dirle. Quell'allenatore ha avuto una liquidazione di 72 milioni! Oggi, che abbiamo discusso degli stipendi dei previdenziali, mi sembra che sia anche questa una cosa da discutere. (*Interruzioni al centro*).

**PRESIDENTE.** Di quel tema si è parlato stamane. Non vorrà trattarlo nuovamente stasera!

**BONEA.** È un riferimento che calza, però, signor Presidente! Ecco perché ribadisco che è bene che si sia parlato di queste cose in Parlamento. Ma non vogliamo che si fraintenda: non è che « chi si contenta, gode ». Noi liberali voteremo a favore non perché chi si contenta, gode, ma perché siamo convinti che questa sia la prima pietra sulla quale poter costruire l'edificio di un organico interessamento per lo sport. È un'area nella quale il Parlamento si era finora ben guardato dall'entrare, ma nella quale dovrà d'ora innanzi esercitare un suo controllo sistematico e consapevole.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il capitolo XIV con le modifiche della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura del capitolo XV.

**DELFINO, Segretario, legge:**

#### OBIETTIVI GENERALI DELL'ASSETTO TERRITORIALE

##### I PROBLEMI DELLO SQUILIBRIO TERRITORIALE.

148. — Il problema « territoriale » assume in Italia due aspetti fondamentali: quello dello squilibrio storico tra la vasta area arretrata del Mezzogiorno (comprendente il 32 per cento della superficie ed il 36 per cento della popolazione italiana) e il resto del Paese, che costituisce il più grave ed importante problema che la programmazione economica deve affrontare; e quello degli squilibri creati dall'urbanesimo — che in questi ultimi anni si sono particolarmente accentuati, specie nelle regioni del Centro-Nord — tra le aree metropolitane di addensamento demografico e produttivo e le aree di esodo o di ristagno.

Si tratta di due aspetti di uno stesso problema, che la programmazione deve affrontare

in un quadro unitario di obiettivi e di politiche, ma con approcci distinti, e con strumenti necessariamente diversi.

##### I PROBLEMI DI UNA POLITICA DEL TERRITORIO.

149. — In tutto il territorio del Paese si riscontrano notevoli disparità dei livelli di sviluppo, che assumono particolare rilevanza nel divario tra Mezzogiorno e resto d'Italia; nello stesso Mezzogiorno il meccanismo dello sviluppo tende a determinare forti scompensi tra la situazione economica e civile delle aree di concentrazione degli insediamenti e di afflusso della popolazione e la situazione di ulteriore impoverimento dei territori di esodo.

Il rapido intensificarsi dei movimenti interni di popolazione e l'imponente processo di inurbamento verificatosi durante lo scorso decennio hanno notevolmente aggravato questi scompensi in tutto il Paese, e specialmente nelle regioni settentrionali, causando situazioni di congestione nelle aree urbane di maggiore attrazione, e fenomeni di ristagno e di deterioramento economico nelle aree di esodo.

150. — L'azione pubblica deve intervenire per correggere l'attuale meccanismo di ripartizione delle attività economiche e degli insediamenti residenziali, che determina elevati costi sociali e crea disuguaglianze che — intollerabili sotto il profilo sociale — finiscono alla lunga per limitare le possibilità di espansione dell'economia nazionale nel suo complesso.

A tale scopo, gli interventi devono proporsi di ottenere un maggiore equilibrio nello sviluppo e devono, altresì, perseguire una distribuzione territoriale delle attività produttive e degli insediamenti residenziali capace di massimizzare i benefici e di minimizzare i costi sociali, e in particolare di realizzare nelle aree urbane condizioni di convivenza più ordinate e civili.

La responsabilità di questi interventi si pone a diversi livelli: quello della programmazione su scala nazionale e quelli della programmazione su scala regionale, comprensoriale e comunale.

151. — Il presente programma si limita ad indicare, in merito ai problemi accennati, alcuni criteri generali dell'intervento sul territorio. Le relative politiche si potranno precisare via via che sarà definita l'articolazione regionale del programma, e che entreranno in attuazione gli strumenti legislativi, generali e specifici (legge urbanistica, piani territoriali). Attualmente è già possibile individuare alcune linee di intervento che l'azione

pubblica dovrà aver cura di sviluppare fin dall'inizio del processo di programmazione.

In prima approssimazione, si possono distinguere i seguenti tipi di « aree economiche », tenuto conto dei livelli e delle tendenze di sviluppo:

a) « area di sviluppo primario », interessante le regioni dell'Italia nord-occidentale, caratterizzata da una elevata concentrazione di attività produttive e da rilevanti fenomeni di immigrazione;

b) « aree di sviluppo secondario », comprendenti:

— zone nelle quali tendono a verificarsi processi di decentramento dello sviluppo, rispetto all'area precedentemente indicata;

— alcune zone caratterizzate da bassi livelli di reddito *pro capite*, ma anche da una rapida dinamica di sviluppo;

— alcune zone caratterizzate da elevati livelli di sviluppo, ma anche da una dinamica tendenzialmente sfavorevole;

c) « aree di depressione » che, oltre al Mezzogiorno in cui la depressione si presenta nelle dimensioni più diffuse e gravi e in termini peculiari (in merito si rinvia al Capitolo XVI), sono rappresentate da aree in cui si registrano in genere assai bassi livelli di reddito *pro capite* e tassi di sviluppo modesti delle attività produttive, specie industriali, unitamente ad accentuati fenomeni di esodo; tali aree interessano soprattutto le regioni dell'Italia centrale e il Veneto.

#### CRITERI D'INTERVENTO.

152. — In relazione a tale problematica l'azione pubblica si dovrà ispirare al criterio fondamentale di ottenere un processo di sviluppo più equilibrato ed ordinato, sia tra le grandi ripartizioni geografiche sia all'interno di queste, con particolare riguardo alle agglomerazioni urbane.

Al livello nazionale, in sede di articolazione regionale del programma, si dovranno anzitutto individuare le varie aree, in ordine ai fenomeni di concentrazione, di ristagno o di involuzione economica che presentano. Quindi, si dovranno definire gli obiettivi generali di riequilibrio tra le varie aree, allo scopo di adeguare a tali obiettivi gli strumenti fondamentali di cui la programmazione dispone per orientare la localizzazione delle attività produttive e degli insediamenti residenziali.

In particolare si dovrà definire:

— la politica degli incentivi e disincentivi da porre in atto per ottenere le correzioni ne-

cessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio;

— la distribuzione territoriale delle grandi infrastrutture e delle grandi attrezzature produttive, che si esprimerà nel piano urbanistico nazionale.

In sede di programmazione regionale — in base agli obiettivi e alle direttive stabilite a livello nazionale ed in connessione con i piani urbanistici regionali, si dovrà fissare una più precisa e articolata ripartizione delle attività produttive, degli insediamenti residenziali e delle infrastrutture tra le varie aree e all'interno di esse.

Ai minori livelli territoriali (comprensoriale e comunale), infine, si dovrà pervenire ad una ulteriore specificazione delle scelte insediative attraverso la elaborazione di piani urbanistici dettagliati.

#### STRUMENTI E MISURE DI INTERVENTO.

153. — Sulla base di tali direttive e nell'ambito di una ulteriore qualificazione delle politiche da svolgere al fine di conseguire l'obiettivo del graduale avvicinamento del reddito tra le grandi circoscrizioni del Paese e di un più ordinato assetto degli insediamenti produttivi e residenziali nel territorio, si dovrà disporre dei seguenti strumenti:

a) la nuova disciplina urbanistica, che rappresenta lo strumento fondamentale per l'attuazione della politica di interventi sopra individuata, i cui criteri generali sono stati esposti nel Capitolo III del presente documento. In base ad essa sarà formulato il piano urbanistico nazionale, e nel suo ambito sarà data priorità ai problemi di un più ordinato assetto delle grandi aree metropolitane;

c) la legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (legge 26 giugno 1965, n. 717) e il piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari, che assicurano una impostazione unitaria degli interventi generali e settoriali delle Amministrazioni ordinarie e straordinarie operanti nel Mezzogiorno, come indicato più particolarmente nel Capitolo seguente.

Nell'ambito di tale piano si effettua, inoltre, una prima definizione delle « aree di sviluppo globale », per le quali è da prevedersi un processo di sviluppo integrato: agricolo, industriale, turistico, urbano;

c) la legge 22 luglio 1966, n. 614, per gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

154. — Importanza fondamentale, ai fini dell'assetto territoriale, rivestono, fra i tre

livelli di intervento sopraindicato, le attività di programmazione su scala regionale.

In attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, si è dato un concreto avvio al processo di articolazione regionale del programma, con la costituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica. Essi permetteranno di ampliare la base delle attività di programmazione e di predisporre i primi strumenti per una più accurata ricognizione delle risorse del territorio e per una definizione delle esigenze e delle prospettive dello sviluppo regionale.

Già nel 1967 sarà possibile predisporre un primo rapporto sulla articolazione regionale del programma economico sulla base di schemi di sviluppo regionali formulati dai Comitati, attraverso una diretta conoscenza delle situazioni locali. Tale documento sarà completato dai programmi di sviluppo elaborati dalle regioni a statuto speciale, inseriti nell'ambito del programma economico nazionale.

I Comitati dovranno quindi, sulla base di ricerche, studi e indagini relative ai territori di competenza, formulare delle ipotesi di sviluppo che tengano conto delle prospettive delineate nell'ambito del programma economico nazionale.

In particolare, per quanto riguarda l'assetto territoriale, i Comitati dovranno delineare delle ipotesi che costituiranno la base per la elaborazione dei piani urbanistici.

155. — In attesa della definizione dei piani urbanistici, si dovranno stabilire con urgenza le misure atte ad impedire un ulteriore aggravamento della situazione delle zone di più forte concentrazione dello sviluppo.

In particolare, acquista carattere di priorità il problema della razionalizzazione dell'assetto urbanistico delle grandi aree metropolitane. In tali aree, infatti, i fenomeni di congestione, attualmente in corso, possono determinare l'insorgere di rilevanti diseconomie esterne. Il disordinato sviluppo degli insediamenti e la carenza di adeguati servizi e attrezzature urbane determinano una obiettiva situazione di disagio per la popolazione. Si profila al riguardo l'esigenza di un intervento, diretto in particolare ai problemi della viabilità e dei mezzi di trasporto metropolitani, secondo le linee indicate nel Capitolo XI.

Si ritiene inoltre opportuno adottare particolari misure a carico delle imprese che si localizzeranno in ambiti metropolitani, a copertura dei maggiori costi sociali che tali iniziative addossano alla collettività.

Nel quadro del sistema unitario di incentivi, a queste misure relative ai territori maggiormente congestionati, dovranno aggiungersi incentivi intesi a favorire il trasferimento degli impianti.

156. — Per le zone montane si ritiene necessario:

1) una politica che consenta una sistemazione definitiva della loro economia attraverso interventi legislativi e provvidenze economiche atte a:

a) classificare in modo univoco ed a tutti gli effetti il territorio montano, individuando in esso le « zone montane » geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee;

b) fissare interventi specifici rivolti alla eliminazione degli attuali squilibri economici e sociali;

c) considerare la « zona montana » come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani;

d) riconoscere, nel quadro della programmazione regionale, la comunità montana e il consiglio di valle, opportunamente integrato da altri enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa;

2) si dovrà attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei comuni montani e dichiarati economicamente depressi, che ha dato finora risultati scarsamente efficaci, adottando misure intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee di essi degli impianti da decentrare, sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attitudini dei loro abitanti, in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra d'origine, comunque, anche quando debbano svolgere in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro ».

TROMBETTA. Chiedo di parlare sull'intero capitolo, e di svolgere anche l'emendamento Alesi ed altri inteso a sopprimere, al paragrafo 152, terzo comma, primo capoverso, le parole: « e disincentivi ».

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il XV capitolo del programma, sul quale brevissimamente interverrò, affronta il problema territoriale nei suoi due aspetti fondamentali: lo squilibrio che si definisce storico tra il Mezzogiorno e il resto del paese e gli squilibri creati dall'urbanesimo tra

aree metropolitane di addensamento demografico e produttivo e aree di esodo e di ristagno. Il programma mette in evidenza che questo secondo tipo di squilibri esiste anche nell'ambito del Mezzogiorno. Non si può non convenire sull'esistenza di questi due squilibri e sulla opportunità che in una programmazione si prevedano e si indichino le azioni politiche necessarie a rimuoverli.

Nel programma si dice che essi sono due aspetti di uno stesso problema, da affrontare quindi in un quadro unitario di obiettivi e di politiche; ma si aggiunge: con approcci distinti e con strumenti diversi. In realtà a noi sembra che siamo invece di fronte a due problemi diversi da affrontare in tempi, forse con gradualità e soprattutto con strumenti diversi. In primo luogo lo squilibrio più importante, definito addirittura storico, è in effetti uno squilibrio organico e pone inoltre come preminente la necessità di creare maggiori posti di lavoro. In questo senso il piano, il programma, aspira ad ottenere un effetto riequilibratore. Il secondo squilibrio, invece, può considerarsi il portato naturale di situazioni di fatto, di circostanze, di fattori diversi, positivi e negativi, che hanno influito in una certa fase di sviluppo dell'apparato economico; il quale però si è affermato arroccandosi e localizzandosi in determinate zone.

Ciò pone problemi non tanto di ristrutturazione fondamentale quanto, semmai, problemi di miglioramento e di redistribuzione delle localizzazioni in una fase di riordinamento in cui le originarie situazioni di fatto, le primitive circostanze, i primi fattori di squilibrio possano divenire suscettibili di modificazione. Ma tutto ciò impone un'estrema cautela, a nostro avviso, soprattutto impone che alla nuova distribuzione territoriale delle attività produttive e ai nuovi insediamenti residenziali si faccia luogo per via di convenienza naturale, creando le premesse economiche dei trasferimenti e dei nuovi impianti.

Se nel decennio precedente, di primo sviluppo, si sono verificate naturalmente determinate localizzazioni della produzione e i connessi insediamenti residenziali, ciò è avvenuto sotto la duplice spinta di vantaggi economici offerti da certe zone, che in quel momento erano meglio servite da infrastrutture e da servizi, e di svantaggi presentati invece da altre zone, sempre nella vastissima e poliedrica gamma delle caratterizzazioni merceologiche e delle connesse particolari esigenze.

Orbene, sembra allora che i due squilibri impingano terapie diverse, proprio in ragione

delle loro diagnosi diverse. Più precisamente, nel Mezzogiorno, trattandosi di superare uno squilibrio permanente ed organico, occorre una determinata politica di incentivi generali diretti ed indiretti. Nel resto del paese, per superare l'altro tipo di squilibrio, sembra occorrere una politica diversa, di incentivi particolari preminentemente indiretti e più attentamente rivolti a coprire i vuoti economici delle zone di ristagno, con iniziative nuove adatte ed adattabili, alle quali si sia preventivamente preparato lo stimolo economico con le necessarie, relative infrastrutture.

Non dimentichiamo che la maggior parte delle zone di ristagno del centro-nord sono tali per difetto di servizi e di infrastrutture. D'altra parte la realtà è quella che è e lo sviluppo economico, soprattutto quando deriva dalla profonda trasformazione di passaggio da una impostazione agricola ad una impostazione industriale, ha e vuole i suoi tempi e le sue fasi e non consente e non tollera, direi, colpi di bacchetta magica.

Ora, questa visione unitaria di obiettivi e di politiche per sanare due diversi tipi di squilibrio (visione unitaria affermata al paragrafo 148 del capitolo XV) lascia perplessi. Riconosciamo che essa può avere un significato positivo nel senso che, guardando unitariamente ai due aspetti del problema dello squilibrio territoriale e agendo in un quadro unitario per curare lo squilibrio, non si dovrebbe fare al sud quello che danneggia il nord e viceversa, in una obiettiva valutazione strettamente tecnica di convenienza economica nazionale delle conseguenze di ogni azione e di ogni strumento che si mette in moto.

Però dobbiamo anche sottolineare che questa visione unitaria può avere un significato negativo e pericoloso, quando si dovesse interpretare la visione unitaria nel senso che essa autorizzi a rafforzare gli effetti di determinate politiche di incentivazione a favore del Mezzogiorno, adottando paralleli provvedimenti mortificatori in altre zone del paese. E questo timore sembra avvalorato da uno dei modi con i quali si definiscono al paragrafo 152 gli obiettivi generali di riequilibrio delle varie zone. Si parla di politica di incentivi e di disincentivi da porre in atto per ottenere le correzioni necessarie a conseguire gli obiettivi di riequilibrio.

È estremamente pericoloso affermare il principio generico, del tutto nuovo, e conferire il potere economico, del tutto inusitato, di disincentivare; e soprattutto di farlo

sul piano di aree discriminate e di zone, quindi, particolari. Si può ammettere — ed è normale, direi, nella moderna manovra politica del fenomeno economico, democraticamente intesa — la disincentivazione generale di un certo fenomeno sul piano nazionale indiscriminato. Vi sono diversi esempi. Ce ne ha dato uno la Germania allorché, per infrenare la esplosione eccessiva della produzione tedesca, ad un certo momento ha varato una legge in forza della quale gli utili reinvestiti nell'azienda venivano colpiti dalle imposte e gli utili distribuiti agli azionisti venivano mandati esenti dalle imposte. L'abbiamo usata anche noi quando abbiamo mortificato i consumi dell'automobile e di altri prodotti della nostra meccanica, attraverso una maggiore imposizione fiscale. Su questo punto, quindi, siamo d'accordo, ma non si può ammettere la disincentivazione discriminata per zone.

Anzitutto che cosa vuol dire disincentivare? Noi, infatti, oggi diciamo cose che domani dovranno essere interpretate. Si può disincentivare per esempio aggravando l'onere fiscale (e va bene!); ma si può disincentivare anche aggravando l'onere finanziario. Si può disincentivare discriminando il credito e l'onere sociale del lavoro con la conseguenza di appesantire i costi di determinate industrie e in determinate zone e di alleggerirli conseguentemente in altre zone. Si può disincentivare togliendo infrastrutture e servizi in determinate zone che prima li avevano e in forza dei quali si sono installati determinati impianti e determinati insediamenti demografici. Si può disincentivare contingentando o rincarando le fonti di energia per certe direzioni e per certe zone di consumo. È quindi una materia vastissima. Sono tutte cose che a noi non sembrano né giuste né corrette sul piano giuridico-costituzionale, né utili sul piano economico.

Quando si accetta e si ammette l'incentivazione come prevista dal programma, cioè attuata per zone e quindi in funzione discriminatoria, non si vede perché si voglia anche la disincentivazione. L'incentivazione data ad una zona costituisce sempre un'automatica e parallela disincentivazione per le altre zone escluse dalla incentivazione.

Ma l'incentivazione ha un suo significato attivo, un significato chiaro, pulito; la disincentivazione è negativa sempre, implica una gravissima responsabilità politica, non è chiara, direi che non è — mi si passi il termine — onesta.

Infatti, se non vado errato, nella prima stesura del programma non si parlava di disincentivazione, ma anzi si parlava di sistema unitario degli incentivi, e questa dizione aveva un suo carattere preciso, positivo, un richiamo alla responsabile valutazione tecnica su base unitaria e quindi anche nazionale delle conseguenze degli incentivi, conseguenze attive e passive. Ciò aveva ed ha il suo valore sul piano delle diverse politiche previste dal programma per superare i due squilibri, senza il pericolo che ne venga fuori una alchimia economica empirica e per ciò stesso, oso dire, errata e dannosa.

Questa preoccupazione emerge chiara anche dal parere del CNEL in merito alla politica per il Mezzogiorno, per esempio, quando si raccomanda che « l'industrializzazione del Mezzogiorno non comporti flessioni nei livelli di competitività dell'industria nazionale, ma viceversa si inserisca nel quadro di uno sviluppo dinamico dell'intero sistema economico ». E ciò perché in effetti l'industrializzazione nel Mezzogiorno, prevista dal programma con il precipuo obiettivo occupazionale, può venire facilmente in contrasto, all'atto pratico, con il presupposto principale di uno sviluppo economico sano, che è costituito dall'incremento dell'efficienza e della produttività del sistema, quindi anche indipendentemente dal volume della manodopera occupata.

È vero che vi sarebbe, secondo il programma, la copertura nel previsto 7 per cento annuo di incremento della produttività dell'industria meridionale; ma è anche vero che in genere le previsioni quantitative dei piani non possono considerarsi sicure, né eccessivamente vincolanti.

Ma anche nella politica di riequilibrio delle altre zone, se non vado errato, il CNEL, in relazione agli incentivi alle localizzazioni industriali previste dal piano, si esprime cautamente circa la creazione di « situazioni locali di privilegio » che potrebbero incoraggiare installazioni aziendali non sufficientemente efficienti.

Ma dobbiamo domandarci — cosa che il programma non fa — se e fino a quale punto sia economicamente conveniente frenare lo sviluppo del nord con i disincentivi, per accelerare quello del Mezzogiorno. A nostro avviso sarebbe errato porre lo sviluppo del meridione d'Italia in alternativa con quello del settentrione. Al contrario, secondo noi esiste non solo una compatibilità e una complementarietà, ma anzi una dipendenza dello sviluppo del sud dallo sviluppo del nord

(e questo è già stato dimostrato nell'applicazione fin qui fatta degli incentivi a favore del sud), sia dal punto di vista tecnologico, sia dal punto di vista del reperimento dei mezzi necessari per investimenti produttivi. In realtà non esistono barriere, non esistono divisioni di alcun genere tra nord e sud; esiste solo differenza di livello economico, per superare la quale non si possono applicare pertanto, a nostro avviso, gli schemi di ragionamento rigido e teorico che si dovrebbero applicare trovandosi, invece, di fronte alla soluzione del problema di riequilibrare due paesi aventi differente grado di sviluppo. Sarebbe un errore farlo, secondo noi, perché porterebbe a rinunciare alla possibilità che lo sviluppo delle aree meno favorite avvenga anche per diffusione e per dilatazione di quelle più sviluppate.

Ora, ciò non avverrà mai se si rallenta il progresso economico del nord, come si minaccia di fare, in certo senso, con la disincentivazione. Bisogna tendere con ogni mezzo a sanare il sottosviluppo del Mezzogiorno, ma per fare ciò occorre disporre di grandi risorse che non possono essere totalmente fornite dal sud, ma devono necessariamente venire anche dal nord. Allora, se lo sviluppo del nord sarà più accelerato, sarà un bene, perché consentirà di destinare al sud una quota maggiore di reddito.

A questo proposito bisognerebbe anzi, a noi pare, ampliare il discorso, inserendo questo grosso problema del Mezzogiorno in una prospettiva economica ed anche politica di livello europeo, nella quale la soluzione potrebbe certo essere più agevole e più rapida.

Invece, per quanto riguarda l'opportunità di favorire gli investimenti esteri, a noi pare non solo che non si dica nulla, ma anzi che, indirettamente, in questo capitolo del piano, si ostacolino e si scoraggino questi investimenti attraverso i previsti controlli e soprattutto la prevista moltiplicazione degli investimenti produttivi statali. E perché? Perché essa può mettere in forse, ad un certo momento e oltre certi limiti, la stessa impostazione di economia aperta e di libero mercato, sulla quale certamente il capitale straniero intende apporsi.

Per il riequilibrio degli squilibri fra zone di addensamento e zone di depressione nel resto del paese, il piano parte giustamente da una classificazione delle zone e individua aree di sviluppo primario, aree di sviluppo secondario e aree di depressione. Que-

sto giusto criterio di partenza consente infatti di tener meglio conto delle differenze di carattere geografico, naturale e ambientale fra le varie parti del paese; di individuare meglio e di puntare su alcuni poli di sviluppo al fine di promuovere il risollevarlo economico delle zone attualmente meno prodotte.

Tuttavia noi pensiamo che questa giusta impostazione potrebbe dare frutti migliori se venisse utilizzata in modo più completo e con criteri più elastici. Mi spiego. Per esempio, sarebbe utile scendere ad un'analisi più approfondita del territorio, distinguendo ancora fra zone di sviluppo industriale, di sviluppo agricolo e turistico ovvero fra zone dove gli insediamenti umani dovranno incrementarsi e zone nelle quali, invece, lo sviluppo economico, essendo più difficile da ottenersi, non potrà ottenersi se non a prezzo di spostamenti della popolazione in altre zone più o meno prossime.

A questo proposito, il piano giustamente rileva come la distribuzione della popolazione sul territorio nazionale sia lungi da quella che potrebbe considerarsi ottimale e come essa, che è tale per ragioni storiche, ambientali, sociali, si risolva in due principali ordini di inconvenienti. Uno di essi, che è individuato dal piano, è l'accentuata concentrazione in certe zone. Però, consentiteci di dirvi che sarebbe un errore quello di considerare questa accentuata concentrazione come eccessiva in senso assoluto, come sembrerebbe voler dire il piano. Basta pensare infatti alle agglomerazioni macroscopiche dei paesi industrialmente più avanzati. Invece, bisogna considerarla dannosa in quanto irrazionale, disordinata e tumultuosa. Ma allora occorre soprattutto correggere il processo di inurbamento, indinizzarlo e coordinarlo, più che frenarlo, giacché esso è connesso all'inarrestabile e logico trasformarsi della nostra economia da agricola in industriale.

L'altro inconveniente connesso alla non ottima distribuzione della popolazione sul territorio nazionale — inconveniente che non è rivelato dal piano — è la mancanza, in molte zone, di un giusto rapporto fra densità demografica e possibilità effettive di sviluppo economico. Ciò per ragioni in parte naturali, ambientali, e in parte di inerzia. Abbiamo bassa potenzialità demografica in zone ad alta capacità di sviluppo economico e viceversa! Persino nell'interno delle singole zone e regioni si constata una irrazionale distribuzione della popolazione; per esempio, nel sud,

gli insediamenti umani sono troppo accentuati nell'interno del territorio, lontano dalle comunicazioni, in zone sfavorevoli alle industrie e ai commerci, con connessi gravi problemi di difesa del suolo. Tanto che è stato detto che occorre spostare gli abitanti « dall'osso alla polpa » del Mezzogiorno. Ora, sembra che tutto ciò avrebbe dovuto e dovrebbe formare oggetto di maggiore valutazione proprio in questo capitolo del piano e di più attenta considerazione da parte del Governo. Dicevo della drasticità e rigidità dei criteri che si indicano nel piano per raggiungere l'equilibramento. Ci troviamo di fronte a incentivi da concentrare quasi unicamente nelle 39 aree di sviluppo globale — sembra eccessivamente rigido questo autocondizionamento della politica degli incentivi — e disincentivi (purtroppo si usa solo la parola « disincentivi » senza articolarla) per ridurre o impedire che si facciano determinate cose.

È giusto concentrare gli sforzi in determinati poli di sviluppo, anche mediante infrastrutture, servizi, ma non si vede, perché si dovrebbe arrivare a scoraggiare o, peggio, a impedire, così come fa il piano, anche le iniziative per le quali, fuori delle zone preferenziali, i promotori trovino ugualmente una convenienza economica.

E il discorso si allarga, con i relativi dubbi, quando si pensa alla stretta connessione di un migliore assetto territoriale con la necessaria disciplina urbanistica, e quando si deve constatare che questa disciplina, nelle intenzioni del Governo, è sostanzialmente punitiva dell'iniziativa privata e, invece di puntare sulla promozione della libertà dell'uomo, sia pure indirizzata, appiattisce la società sottoponendola al controllo e alle direttive esclusive, pianificatrici, dello Stato.

E mi accingo alla conclusione, che mi fa ritornare ai disincentivi, perché il mio dire vuole convergere alla illustrazione del nostro emendamento.

Onorevole sottosegretario, la nostra profonda allergia per questa nuova « arma » della « disincentivazione » si motiva anche con altre considerazioni che desidero brevemente esporre: altera il carattere che secondo noi deve avere la programmazione intesa ed accettata come metodo organico di azione pubblica. La programmazione non deve compromettere la libertà di iniziativa, non deve comprimerla e non deve castigarla. La disincentivazione compromette, comprime e castiga la libertà di iniziativa. Quindi inquinava

la programmazione e per questo noi la respingiamo. Ma tanto più dobbiamo respingerla se pensiamo che nel quadro di un mercato aperto e di una libera concorrenza, su cui si fondano il nostro sistema economico e quello comunitario europeo, è indispensabile la piena libertà d'iniziativa quale elemento motore dell'intrapresa privata.

Ora, l'iniziativa privata deve essere sorretta e può essere indirizzata dall'azione pubblica, ma non può essere tenuta sotto la spada di Damocle di possibili disincentivazioni, perché ciò equivale a condizionarla e scoraggiarla in partenza. In un sistema geoeconomico come il nostro, sostanzialmente povero di ricchezze naturali e ricco di forze lavorative ed intellettive, che ha imboccato e percorre la difficile strada dell'economia di trasformazione e di produzione industriale, il fattore iniziativa privata diventa di fondamentale importanza e sarebbe proprio controproducente non assicurare a tale fattore tutto l'alto potenziale di cui esso si è dimostrato ed è capace.

Aggiungo, chiudendo, onorevole sottosegretario, che noi non possiamo a questo riguardo dichiararci contenti o comunque appagati dalle dichiarazioni fornite dal ministro Pieraccini (che le giudicava tranquillizzanti) al nostro collega Goehring quando egli sollevò in Commissione questo problema della disincentivazione. Sostanzialmente, l'onorevole ministro ha creduto di tranquillizzare dicendo: io non intendo assolutamente di far correre parallelamente gli incentivi e i disincentivi (perché è soprattutto il concetto del parallelismo che ingenera questi legittimi timori). Però — aggiungeva — non posso togliere questa brutta parola dal piano, perché essa costituisce un impegno politico. Ma se questa parola costituisce un impegno politico, ciò avvalora maggiormente la nostra preoccupazione, perché essa ha un suo proprio significato che potrà forse non essere di attualità, ma potrebbe diventarlo seriamente domani.

Onorevoli colleghi, per questo complesso di ragioni noi abbiamo proposto, al paragrafo 152, terzo comma, primo capoverso, di sopprimere le parole: « e disincentivi ». Raccomandiamo l'emendamento alla responsabile considerazione del Governo e della maggioranza e al voto favorevole dell'Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Sanzioni relative alla tutela del patrimonio archivistico nazionale » (3766) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Regime fiscale degli apparecchi di accensione » (3742) (*Con parere della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 9 febbraio 1967, alle 15,30:

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

DEGAN ed altri: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257 e successive integrazioni (3745);

BERSANI: Riduzione dei termini per l'ammissione agli scrutini ed agli esami per l'avanzamento alle qualifiche superiori del personale dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri (3715).

**2. — Interrogazioni.****3. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori*: Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

**4. — Discussione della proposta di legge costituzionale:**

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

**5. — Discussione della proposta di legge:**

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

**6. — Discussione del disegno di legge:**

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

**7. — Seguito della discussione delle proposte di legge:**

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

**8. — Discussione del disegno di legge:**

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

**9. — Discussione delle proposte di legge:**

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

**10. — Discussione delle proposte di legge:**

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

13. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 20,40.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE.*Interrogazioni a risposta scritta.*

SAMMARTINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se, in presenza di vive attese della categoria degli agenti e rappresentanti di commercio, non stiano per emanare finalmente il regolamento relativo al nuovo trattamento previdenziale di invalidità e vecchiaia, previsto dall'articolo 29 della legge 22 luglio 1966, n. 613, in favore di tale categoria. (20273)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il sindaco di Latina accogliendo le legittime proteste degli inquilini del quarto lotto delle case popolari, ha accertato che gli edifici costituenti il suddetto complesso di abitazioni versano « in condizioni igieniche e statiche preoccupanti » tanto da minacciare direttamente la salute e l'incolumità degli abitanti ed ha ordinato all'IACP di Latina di provvedere allo sgombero immediato dei fabbricati in parola;

per conoscere inoltre quali provvedimenti si intendono adottare, in particolare da parte dell'Istituto autonomo case popolari che non è intervenuto finora con la necessaria tempestività, per garantire alle famiglie dei lavoratori in questione la possibilità di disporre di un altro alloggio proporzionato alle loro esigenze. (20274)

VILLA. — *Al Ministro della difesa.* — In merito a quanto segue:

In data 23 giugno 1965 ha rivolto al Ministro della difesa, allora in carica, una interrogazione (11989) intesa a conoscere « se non ritiene opportuno dare disposizioni onde stabilire che la documentazione personale dei sottufficiali dell'esercito in servizio permanente effettivo, collocati in congedo, venga custodita dai Distretti militari competenti per territorio di residenza dei sottufficiali stessi, così come avviene per gli ufficiali in servizio permanente effettivo e per gli ufficiali di complemento cessati dal servizio ».

Gli venne risposto che « nel quadro della nuova organizzazione distrettuale, approvata sotto la data del 1° agosto 1964, è stato già disposto che nei riguardi dei sottufficiali e dei militari di truppa collocati in congedo dopo la data suddetta sia adottata un'unica documentazione presso il Distretto militare nella cui circoscrizione risiede l'interessato.

Ragioni organizzative non consentono, almeno per ora, di estendere il nuovo sistema al personale collocato in congedo anteriormente alla predetta data ».

Poiché risulta che a distanza di oltre due anni non vengono ancora applicate le disposizioni approvate fin dal 1° agosto 1964, l'interrogante chiede di conoscere quando le nuove norme in materia entreranno in vigore almeno nei riguardi dei sottufficiali in servizio permanente che lasciano il servizio effettivo. (20275)

FERIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali il medico provinciale di Reggio Emilia abbia ritenuto in data 10 gennaio 1967 di revocare la parte riguardante le sedi di « Regina Pacis » e « Rosta Nuova » di Reggio Emilia dal Bando di concorso per l'assegnazione di 15 sedi farmaceutiche di nuova istituzione in provincia di Reggio Emilia, indetto con decreto del medico provinciale di Reggio Emilia n. 1786 in data 14 giugno 1963, assegnandole all'Azienda municipalizzata delle farmacie comunali di Reggio Emilia, ignorando la sentenza del Consiglio di Stato, che a seguito di ricorso del comune di Reggio Emilia al Consiglio stesso da questi venne decisa con sentenza del 10 dicembre 1965 pubblicata all'udienza del 22 giugno 1966, n. 566 di Registro così disponendo: « Rigetta il ricorso e condanna il comune ricorrente al rimborso delle spese e degli onorari di giudizio ».

L'interrogante chiede altresì di conoscere i motivi per i quali il medico provinciale non abbia dato esecuzione alla decisione del Consiglio di Stato comunicando, fra l'altro, la graduatoria del concorso già a suo tempo redatta dall'apposita commissione. (20276)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene di intervenire e quali provvedimenti ritiene di poter prendere a favore delle piccole aziende a carattere artigianale e delle società, aventi limitate possibilità economiche, le quali corrono il rischio di sospendere ogni attività, con grave pregiudizio specie per i lavoratori, per la lentezza con la quale l'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede al rimborso, a volte anche dopo un anno, degli assegni familiari anticipati, secondo le norme vigenti, dalle aziende e dalle società suddette ai propri dipendenti. (20277)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare, in

riferimento agli articoli pubblicati sui giornali *Il Mattino* del 5 febbraio e *Roma* del 27 gennaio e del 7 febbraio 1967, che denunciano il disagio in cui sono venuti a trovarsi gli assegnatari di alloggi di cooperative « Aldisio » alle quali il Ministero delle finanze ha, dal 1950 al 1963, negato i benefici fiscali previsti per le cooperative a contributo erariale, mentre con circolare del 10 settembre 1963, n. 93640, li ha concessi, inducendo molti assegnatari a rinviare l'atto pubblico di assegnazione, e poi con circolare 10 giugno 1966, n. 6943, li ha di nuovo negati, e con effetto retroattivo, per cui gli uffici del registro agiscono ora per il recupero di quanto — in forza della citata disposizione del 10 settembre 1963, n. 93640 — gli assegnatari degli alloggi avevano legittimamente risparmiato.

Tale ripensamento ha formato oggetto della interrogazione 4 maggio 1966, n. 16289, alla quale il Ministro delle finanze ha risposto con lettera del 31 dicembre 1966, n. 2646, senza aver tenuto presente che in un'altra consimile occasione, e precisamente quella dell'ammissione al passivo successorio dei debiti per scoperto di conto corrente bancario, il Ministro delle finanze, pur revocando le più favorevoli disposizioni emanate con la circolare 23 agosto 1962, n. 148662, ritenne disporre che gli uffici del registro si attenessero ai nuovi criteri restrittivi soltanto « per il futuro » prescindendo da qualsiasi rilievo in ordine alle operazioni compiute secondo i precedenti orientamenti ministeriali.

Pertanto si chiede al Ministro delle finanze di voler cortesemente esaminare, con ogni possibile sollecitudine, se non ritenga opportuno disporre che anche per le cooperative « Aldisio » l'ultima circolare abbia, se mai, vigore dal 1° gennaio 1967 e non sia estesa agli atti compiuti durante l'efficacia della più favorevole circolare del 10 settembre 1963. (20278)

CARIOTA FERRARA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come ritengano intervenire, con l'urgenza e la decisione necessarie, per l'aggravarsi di una situazione in cui si trovano i Cantieri metallurgici italiani, Fiore di Resina e l'OMC di Caserta, a causa di una politica gravemente lesiva delle ragioni di vita delle industrie dell'area napoletana.

Si rappresenta che, nonostante l'attività delle dette industrie, le quali possono largamente sopperire alla richiesta di costruzione

di carri ferroviari e di materiale rotabile, è stata creata l'OMECA nella zona di Reggio Calabria anche per la stessa produzione e in condizioni di aggressiva concorrenza.

Dopo essersi accentuata la crisi del settore e non essendo riuscita l'OMECA a lavorare a ritmo normale per carenza di commesse e di lavoro, è in corso la sua destinazione anche ad altre attività.

Ciò nonostante il nuovo complesso della Ferrosud di Matera è anche destinato alla stessa produzione e quindi ancor più aggrava la incresciosa ed assurda situazione, per il già turbato equilibrio fra capacità produttiva ed entità delle commesse da parte delle ferrovie dello Stato, onde si imponeva in maniera evidente la conversione dell'industria OMECA e la destinazione della Ferrosud verso altre attività produttive.

A tanto si aggiunga l'esaurimento delle commesse previste dalla prima fase del piano di ammodernamento delle ferrovie dello Stato che può condurre ad una crisi di eccezionale gravità che sostanzialmente colpirebbe soltanto le province di Napoli e di Caserta. (20279)

BONEA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano di venire incontro alle Cantine sociali che si trovano in crisi per le abbondanti scorte invendute, di vino a bassa gradazione alcolica, con la emissione del decreto che autorizzi, in tempo utile, la distillazione agevolata. (20280)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende sollecitare la attenzione del Magistrato alle acque e degli uffici del genio civile per la urgente e radicale soluzione del problema relativo al rifacimento e al rafforzamento degli argini del fiume Brenta, classificati nelle varie categorie, con tratti anche non classificati, con zone golenali ormai storicamente ricoperte da insediamenti civili, per prevenire dopo la drammatica esperienza del 4 novembre 1966 nuove disastrose inondazioni nei territori delle province di Vicenza, di Padova e di Venezia — e segnatamente nel comprensorio di Piazzola, Curtarolo, Limena — che potrebbero essere provocate da improvvisi disgeli e da piene normali.

L'interrogante fa presente che le Amministrazioni comunali interessate hanno fatto unanimi voti nel senso su indicato e chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno convocare un utile incontro tra le competenti autorità, il Magistrato alle acque, gli amministratori comunali e i parlamentari per una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

informazione circa le decisioni relative ai gravi problemi della sistemazione del bacino del Brenta. (20281)

**BUSETTO E LIZZERO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario invitare con disposizione urgentissima il Magistrato alle acque di Venezia a soprassedere alla richiesta che viene fatta in questi giorni ai danneggiati dalla catastrofe del Vajont, di restituire allo Stato quota parte dei contributi ricevuti per la ricostruzione dei fabbricati urbani adibiti ad uso di civile abitazione, e riferita alle spese sostenute per la costruzione dei vani-cucina che una gravissima interpretazione della Corte dei conti dell'articolo 6 della legge 31 maggio 1964, n. 357, esclude dal novero dei vani necessari per l'intera abitazione, sottoposti a contributo.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quale intervento il Ministro intende attuare perché sia prontamente rimossa questa interpretazione che contraddice allo spirito e alla sensibilità con cui il Parlamento ha approvato gli articoli della legge n. 357. (20282)

**BUSETTO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene opportuno richiamare, con l'urgenza richiesta dal caso, i prefetti delle province colpite dalla alluvione del 4 novembre 1966 sulla corretta applicazione dell'articolo 48-bis del decreto-legge n. 976, convertito nella legge del 23 dicembre 1966, n. 1142, affinché dai contributi statali spettanti alle famiglie per le suppellettili danneggiate o distrutte non vengano detratte le somme che le stesse famiglie hanno in precedenza ricevute dagli ECA a titolo di prima assistenza post-alluvionale attraverso la distribuzione dei fondi raccolti con la solidarietà nazionale ed assegnati ai Comitati provinciali presieduti dai prefetti. (20283)

**RAFFAELLI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se ha conoscenza dei rilevanti danni arrecati dalla piena dell'Arno alla difesa di destra e alla strada nell'abitato di Pisa, particolarmente nella parte centrale del Lungarno Pacinotti;

se ha disposto indispensabili accurati rilevamenti per accertare la natura delle lesioni, tenuto conto che localmente, malgrado la evidenza delle stesse e dei ripetuti cedimenti, è stato finora affermato che « non destano preoccupazioni »;

se è informato che nei giorni 4, 5 e 6 febbraio 1967 si è avuto un profondo avvallamen-

to del muraglione di difesa e della strada all'altezza del Palazzo « Alla Giornata » che potrebbe essere un primo avvertimento che tutte le opere di difesa, per un lungo tratto, sono state gravemente indebolite, anche a causa della mancanza — da anni — di adeguata manutenzione e della mancata sorveglianza a mezzo di ispezioni periodiche;

se non ritiene necessario far eseguire immediatamente una accurata ispezione alle opere di difesa dell'Arno in tutto il tratto che attraversa la città;

se sono state adottate misure per la protezione degli edifici prospicienti, di notevole valore storico e artistico;

se non ritiene di dover adottare urgentemente i provvedimenti idonei per dare sicurezza alla popolazione della città in vista delle piene primaverili, dando nel contempo pubblicità degli intendimenti del Ministero e delle misure adottate. (20284)

**LUCCHESI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere come mai — dopo tanti mesi — non è stata presa ancora alcuna decisione relativamente ai finanziamenti predisposti dalla Cassa stessa nel territorio del comune di Portoferraio per il settore del ripristino di monumenti o opere monumentali.

Risulta all'interrogante che la Cassa attende, per dare il via ai predetti finanziamenti, l'elenco delle priorità da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Alla Cassa per il Mezzogiorno ed agli organi della pubblica istruzione i responsabili del potere locale hanno fatto presente, in modo chiaro ed esplicito, il loro desiderio di vedere finanziato prima il restauro dell'ex convento San Francesco (già caserma de Laugier) e poi le fortezze medicee, e ciò anche per risolvere problemi urbanistici di fondamentale importanza e problemi di conservazione dell'ingente patrimonio artistico e culturale del comune.

L'interrogante deve ricordare che tali esigenze furono fatte presenti da una delegazione composta dal sindaco (allora l'interrogante) dal vice sindaco (ora sindaco), dal presidente dell'EVE e dal vicepresidente.

Ritiene l'interrogante che tale punto di vista dei responsabili locali, punto di vista obiettivamente valido, debba essere tenuto presente da chi detiene il potere decisionale in così importante materia. (20285)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia al corrente che 64 Camere di commercio hanno dato applicazione alla circolare n. 63/C del 7 novembre 1964, con cui venivano autorizzati detti Enti ad aumentare del 30 per cento il trattamento di quiescenza al personale collocato a riposo negli anni 1962, 1963 e 1964, mentre 18 Camere (Avellino, Brescia, Brindisi, Campobasso, Caserta, Chieti, Firenze, Forlì, Frosinone, Aquila, Milano, Napoli, Rovigo, Treviso, Trieste e Vicenza) non hanno ancora adottato alcuna deliberazione circa l'aumento come sopra autorizzato.

Tale disparità di trattamento provoca grave delusione ed amarezza nel personale in quiescenza escluso dal predetto beneficio anche nella considerazione che sono trascorsi oltre due anni dalla diramazione della citata circolare.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritenga di voler urgentemente intervenire affinché la lamentata sperequazione sia al più presto eliminata. (20286)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga corrispondere a un criterio di giustizia nei riguardi di cittadini che hanno riportato menomazioni stando al servizio della Patria in pace o in guerra, assumere una iniziativa per la modifica del terzo comma dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1962, n. 417, che estenda la ritenuta del 2 per cento in conto entrata Tesoro, ora prevista per gli ufficiali che cessino od abbiano cessato dal servizio permanente per ferite, lesioni od infermità riportate o aggravate per causa di guerra, agli ufficiali affetti dalle medesime ferite, lesioni od infermità che cessino od abbiano cessato dal servizio permanente per causa di servizio ordinario nonché a coloro che per causa di guerra o di servizio ordinario cessino od abbiano cessato dall'ausiliaria, nei confronti dei quali la ritenuta è attualmente del 6 per cento. (20287)

ABBRUZZESE, CAPRARA, ABENANTE, BRONZUTO e JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in riferimento alle numerose dichiarazioni rese da varie personalità politiche del Governo, fra le quali ultime quelle del medesimo Ministro sulla pretesa dilatazione generale delle piante organiche degli enti locali, quale collocazione devono trovare le « inspiegabili » insufficienze di funzionamento di certi servizi dell'amministrazione comunale di Napoli.

Sono note, infatti, le croniche deficienze dei servizi di nettezza urbana, nonostante le quali qualunque provvedimento di assunzione o di ringiovanimento del personale mediante « permuta » fra congiunti e collocamento a riposo anticipato con abbuono di cinque anni estesi ad esodi volontari poiché nessun aggravio di spese cade sullo Stato e Enti locali e incide solo minimamente sulla cassa di previdenza che va aumentando per ogni anno il suo capitale viene sistematicamente respinto.

Meno nota al Ministro, è forse la situazione nella quale si dibattono le numerose sezioni decentrate del comune di Napoli, dove i dipendenti addettivi sono in costante diminuzione rispetto a 20 e 30 anni addietro, nel mentre, viceversa, la popolazione di ogni singolo quartiere è costantemente aumentata fino a raggiungere per alcuni di essi entità tre o quattro volte superiori e nel mentre sono aumentate anche le incombenze specifiche di ogni sezione.

Recentemente, ad esempio, nella sezione municipale dei quartieri Barra, Piscinola ed altre sono accaduti addirittura vivaci incidenti — riportati anche dalla stampa cittadina — originati dall'afflusso continuo e dalle lunghissime fila di cittadini insoddisfatti ai quali lo scarso personale — dimezzatosi nel tempo — non era in grado di poterne soddisfare le aspettative. Questa è — nonostante l'abnegazione dei dipendenti — pressappoco la situazione generale — se non ritenga contraddittorie certe dichiarazioni se le si confrontano con la realtà delle situazioni e se, pertanto, non ritenga opportuno intervenire subito perché venga definitivamente approvata la nuova pianta organica del comune di Napoli — tutt'ora all'esame della CCFL — ripristinando in essa il numero dei posti originariamente previsto dalla deliberazione comunale.

Tale numero, infatti, venne ridotto notevolmente in sede di parere della locale GPA, anche se già diminuiva la somma del personale esistente, il quale, oggi come allora, continua ad essere numericamente inadeguato alle reali esigenze dei servizi e della città, come dimostrato dagli esempi indicati e da quelli illustrati anche in precedenti analoghe interrogazioni ed interpellanze. (20288)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi che ritardano la concessione del contributo all'artigiano Gaetano Di Benedetto

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

con laboratorio in Capri (Napoli) alla via Teulada.

La organizzazione artigiani di Napoli inoltrò tutta la documentazione conforme alla legge, relativa all'acquisto di macchinari effettuato dal Di Benedetto e l'interrogante chiede di sapere quale interessamento il Ministro intende promuovere per la rapida erogazione del contributo. (20289)

PREARO, FRANZO, ARMANI, BALDI, ZUGNO E FORNALE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che in determinate province della Francia vengono erogati contributi oscillanti dalle 15 alle 18 lire italiane ai produttori di latte od alle loro Cooperative, sotto forma di rimborso spese per la raccolta ed il trasporto del latte destinato all'industria di trasformazione ed all'esportazione.

Gli interroganti, nel segnalare che tali aiuti favoriscono l'esportazione nel nostro Paese anche di notevoli quantitativi di latte alimentare ad un prezzo inferiore a quello che mediamente percepiscono i produttori di latte e nel far presente che tali interventi, oltre a determinare una sleale concorrenza alla produzione lattiera italiana contrastano con gli impegni assunti con il Trattato della CEE e con i regolamenti di applicazione per la realizzazione di un mercato unico del latte, chiedono ai Ministri interessati, esperiti i necessari accertamenti, di intervenire presso la Commissione della CEE per invocare l'adozione di concrete misure atte ad eliminare tali storture di mercato ed a ristabilire una corretta applicazione degli impegni comunitari. (20290)

CAPRARA, BERLINGUER LUIGI E ROSSANDA BANFI ROSSANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per la ricerca scientifica.* — Sullo sciopero attuato dai tecnici collaboratori aderenti all'Associazione nazionale addetti alle ricerche fisiche e sulle misure che si intendono promuovere per soddisfare le loro legittime richieste sia normative che economiche anche in ordine al riconoscimento giuridico dell'INFN nel quadro della sistemazione organica dell'intero settore. (20291)

RICCIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile.* — Per chiedere se siano vere alcune notizie diffuse circa la riduzione del programma di am-

modernamento delle ferrovie dello Stato e per conoscere quali provvedimenti si intende, di urgenza, prendere per scongiurare la contrazione di attività delle aziende site in provincia di Napoli e di Caserta tradizionalmente rivolte a lavori ferroviari, dall'Avis alla Fiore.

L'interrogante fa presente che si potrebbe anticipare l'attuazione del secondo quinquennio del piano di ammodernamento. (20292)

ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata abolita la sezione promiscua presso il tribunale di Livorno, riducendo di conseguenza il numero dei magistrati da 14 a 11 ed apportando un notevole appesantimento nella situazione generale ed in particolare nell'aumento dei procedimenti pendenti. (20293)

BORRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, in relazione alla decisione presa dalla IV sezione giurisdizionale della Corte dei conti che ha ultimamente stabilito che per il diritto alla pensione per servizio militare non è necessaria una formale constatazione dell'infermità entro il quinquennio dalla cessazione del servizio, quando vi sia la prova certa della dipendenza della stessa infermità da cause di servizio, se tale disposizione non possa farsi valere anche in relazione alle pensioni di guerra, per lo più respinte in base all'articolo 24 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, che prevede la constatazione, non oltre i cinque anni della cessazione di servizio di guerra, delle ferite, lesioni o infermità dalle quali sia derivata l'invalidità o la morte del militare o del civile.

È noto che tale dimostrazione entro i cinque anni dalla cessazione di servizio di guerra, diventa difficile e spesso impossibile perché le vicende belliche hanno disperso archivi, hanno creato situazioni impossibili da ricostituirsi. Spesso poi le cure sono avvenute in ospedaletti da campi di cui non si riesce più ad avere documentazione precisa.

Ne viene di conseguenza che migliaia di combattenti non possono avere riconosciuto il diritto alla pensione e fra pratiche e ricorsi alla Corte dei conti passano anni in lunghe attese che si concludono spesso in cocenti disillusioni.

L'interrogante, che in merito con altri colleghi ha presentato un progetto di legge alla Camera con il n. 2399, chiede se, sulla base della decisione della Corte dei conti sopra richiamata, non sia possibile estendere lo spirito della stessa alle pensioni di guerra limitando le prove della dipendenza dell'invalidità.

dità e infermità da cause di guerra, ad elementi possibili da avere, sia pure convalidati da Enti sanitari o altre competenti autorità militari e civili. (20294)

FRANCHI, GRILLI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in occasione della emanazione dell'ordinanza per gli incarichi e le supplenze, non ritenga di dover chiarire se per l'insegnamento di chimica e merceologia negli Istituti tecnici commerciali è specifica la abilitazione nella classe XVIII o anche quella nella classe XV. (20295)

FRANCHI, GRILLI E GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'orientamento del Governo in ordine alla inclusione dei laureati in chimica, regolarmente abilitati all'insegnamento nelle classi XVIII e XIX, tra gli insegnanti aventi diritto al passaggio nel ruolo ordinario in base alla legge 25 luglio 1966, n. 603. (20296)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per chiedere se e quando intendano disporre il finanziamento delle opere di sistemazione idraulico-montana delle zone del Rio delle Stazze, sino all'affluenza nel Volturmo, nei comuni di Pietramelara, Riardo, Baia Latina in provincia di Caserta, tenendo presenti le urgenti necessità di difesa anche delle popolazioni e degli abitati. (20297)

RICCIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se e quando sarà costruita la superstrada Pescara-Benevento-Caianello-autostrada del sole, con attraversamento dei comuni di Caiazzo, Baia Latina e Pietramelara in provincia di Caserta.

L'interrogante fa presente l'urgenza assoluta di tale costruzione per lo sviluppo economico ed urbano delle zone interessate. (20298)

CARCATERRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere ad una nuova disciplina per il collocamento a riposo dei vivaisti, riducendo il limite massimo di servizio al sessantesimo anno.

La richiesta è motivata dal fatto che gli adibiti ai lavori di vivaio sono sempre a contatto dell'acqua e dell'umidità che emanano

le piante; essi difficilmente raggiungono l'età di 65 anni in discrete condizioni di salute e molti, anzi, premuono alla pensione stessa. (20299)

BOTTARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — tenute presenti le seguenti circostanze:

a) che con lodevole iniziativa nel 1962 l'allora Ministro dei lavori pubblici onorevole Sullo convocò una riunione dei parlamentari e amministratori abruzzesi per risolvere il dibattutissimo problema delle autostrade che interessavano la regione.

Che in tale occasione si convenne che il Ministero dei lavori pubblici avrebbe finanziato la Autostrada da Roma a Torano con due diramazioni di cui una da Avezzano destinata a raggiungere Pescara e l'altra per il traforo del Gran Sasso Teramo e Alba Adriatica.

In rapporto alle disponibilità il finanziamento venne limitato ai tratti da Roma ad Avezzano ed ad Aquila;

b) che nel 1964 il Direttore generale dell'ANAS ingegner Rinaldi ebbe a confermarmi personalmente (e mi mostrò anche uno studio preparatorio dell'ANAS in vista di finanziamenti aggiuntivi per le autostrade) il mantenimento integrale della soluzione prospettata dal Ministro Sullo;

c) che il 27 luglio 1966 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e successivamente il Comitato nazionale per la programmazione economica, nella seduta del 1° agosto 1966 con la Presidenza dello stesso onorevole Presidente del Consiglio, deliberando il Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno confermò nei numeri 3 e 4 della risoluzione relativa alla viabilità autostradale la realizzazione del programma autostradale abruzzese indicato dall'ex Ministro onorevole Sullo;

d) che, invece, incredibilmente la Cassa per il Mezzogiorno presentando il programma esecutivo per il periodo 1° ottobre 1966-31 dicembre 1967 è riuscita a far approvare, nella seduta del 26 gennaio 1967, dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno una totale modifica del programma autostradale abruzzese rigettando del tutto le soluzioni approvate il 1° agosto 1966 dal CIPE;

e) invero si danno per acquisite positivamente « le analisi tecnico-economiche approfondite » alle quali il CIPE aveva condizionata la realizzazione del tronco autostradale L'Aquila-Gran Sasso-Teramo-mare, si rinnega la contemporanea realizzazione del tronco autostradale Pescara-Sulmona-Avezzano e la

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

si liquida con l'affermazione « sbocco diretto all'Adriatico dell'autostrada Roma-L'Aquila imperniato sul traforo del Gran Sasso con identica funzionalità verso Nord e verso Sud... », si finanzia, con un minimo garantito di 12 miliardi, una delle rampe di accesso al Gran Sasso; — il punto di vista governativo circa:

1) la possibilità per un organo consultivo pur autorevole, come il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, di annullare e capovolgere le decisioni vincolanti per le autostrade abruzzesi prese dal CIPE nella riunione del 1° agosto 1966 con la Presidenza del Presidente del Consiglio;

2) la possibilità, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, di erogare qualche decina di miliardi in interventi finanziari che non erano stati considerati dal piano di coordinamento;

3) le analisi tecnico-economiche approfondite che dovevano precedere la soluzione del traforo del Gran Sasso. In particolare se dette analisi sono state effettuate, chi le ha effettuate, e chi le ha avallate. (20300)

NICOLETTO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza del costante e pesante controllo cui sono sottoposti in provincia di Brescia i concessionari di noleggio di rimessa, con conseguenti multe e denunce all'autorità giudiziaria, al solo scopo di difendere privilegi e prepotenze delle grandi aziende di trasporto.

Per sapere se non ritengono opportuno dare urgenti disposizioni affinché cessino intimidazioni e intralci, in considerazione anche delle costanti assoluzioni da parte dell'autorità giudiziaria. (20301)

FASOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) a quali conclusioni e decisioni sia pervenuto dopo aver esperito l'indagine per l'accertamento delle condizioni in base alle quali è richiesta dalla popolazione l'apertura di una farmacia nel quartiere di Fabiano (La Spezia);

2) se non ritenga di dover al più presto adottare provvedimenti rispondenti all'apertura di una farmacia anche nel quartiere di Fossitermi (La Spezia) di recente formatosi e la cui popolazione residente supera di gran lunga le 10 mila unità.

E in proposito da ricordare che il PRG della città di La Spezia indica la necessità di provvedere alla strutturazione nella zona di un centro primario di servizi. Scuole me-

die, banche sono già state costruite ed insediate: fra le strutture di servizi primari di cui è avvertita l'urgenza manca l'essenziale servizio farmaceutico. (20302)

FASOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che il comune di Arcola (La Spezia) ha ordinato alla società FAC, con stabilimento di lavorazione di carbone minerale sito in località Pedemonte, la immediata sospensione della lavorazione — sia diurna che notturna — sino a che la società in parola non abbia adottato misure atte alla riduzione dei fattori che ora inquinano l'atmosfera in modo insopportabile per la popolazione in località Ponte d'Arcola e che già gravi danni materiali hanno arrecato alle cose e alle culture e per conoscere quali provvedimenti intenda far assumere in relazione allo stesso problema dagli organi provinciali competenti. (20303)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli interventi già disposti ed in via di esecuzione per riportare alla normalità la vita nel centro di Monterosso al Mare (La Spezia).

In particolare chiede di conoscere quali sono le decisioni che riguardano la sistemazione e la copertura del canale che attraversa l'abitato nella parte sconvolta dalla alluvione del 3 ottobre 1966 e i lavori attinenti alla strada Pignone-Colla di Gritta-Monterosso.

Inoltre chiede di conoscere a quali risultati è pervenuta la indagine sulla natura dello smottamento minacciato lungo i fianchi della collina che sovrasta gli edifici della scuola media e della sede dello stesso comune, minaccia in presenza della quale fu opportunamente decisa la provvisoria evacuazione di alcuni edifici minacciati. (20304)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali decisioni intenda adottare la amministrazione competente in relazione alla dimostrata necessità di ovviare alla altissima percentuale di incidenti (dei quali molti mortali) che si verificano nel tratto della strada Aurelia che attraversa la città di La Spezia dalla località Termo Alto alla località Boschetti.

In particolare chiede di conoscere notizie tecniche più precise in relazione al progetto di variante della medesima via Aurelia del quale si vocifera la ormai compiuta redazione e che comporterebbe la esclusione dal percorso — specialmente per il traffico pesante extra urbano — della curva che si incontra al chi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

lometro 408,9, con triste fama conosciuta come « curva della morte » per i gravissimi incidenti che ivi continuano a verificarsi.

(20305)

BARDINI, GUERRINI RODOLFO, BEC-  
CASTRINI E TOGNONI. — *Ai Ministri dei  
lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* —  
Per sapere se non intendano provvedere, nel  
più breve tempo possibile, alla realizzazione  
di uno svincolo in località Drove (Poggibonsi)  
sulla superstrada Firenze-Siena, tale da con-  
sentire il rapido accesso alla città di San Gi-  
mignano, evitando gli ingorghi e le difficoltà  
che si incontrano nella traversata del centro  
urbano di Poggibonsi, in considerazione del  
fatto che il movimento turistico, che dà un  
apporto determinante all'economia della sud-  
detta città, viene ad essere notevolmente dan-  
neggiato dalla mancanza di uno svincolo da  
Firenze a Poggibonsi che dia un rapido e co-  
modo accesso a San Gimignano.

Gli interroganti ritengono anche che sia  
necessario provvedere con urgenza alla instal-  
lazione di una segnaletica tradizionale ade-  
guata ed al collocamento sulla superstrada Fi-  
renze-Siena di una serie di cartelloni invi-  
tanti a visitare la città delle torri. (20306)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro del-  
l'industria, del commercio e dell'artigianato.*  
— Per sapere se non ritenga, in via ammini-  
strativa, di soddisfare la esigenza della cer-  
tezza del diritto in merito alla distinzione fra  
attività industriale e attività commerciale de-  
gli operatori economici.

Alla interrogazione n. 17129 del 1° luglio  
1966 il Ministero dell'industria e commercio  
ha risposto testualmente che « la dottrina ha  
suggerito vari criteri per la distinzione tra  
attività industriale e attività commerciale, ma,  
tuttavia, non esiste in materia un indirizzo  
unico che possa essere seguito in linea gene-  
rale. Ne consegue che tale distinzione può  
farsi solo in presenza di una legge determi-  
nata e in relazione agli aspetti dell'attività  
dalla legge stessa disciplinati. Ciò vale, natu-  
ralmente, anche per quanto concerne la par-  
ticolar attività imprenditoriale di costruzione  
e vendita delle case ».

Questa incertezza di criteri non già sul  
piano dottrinale, ma sul piano specifico di  
interpretazioni, a volte errate, di natura fi-  
scale, anche da parte di organi centrali del  
potere esecutivo, può esporre ogni operatore  
economico ad essere considerato industriale o  
commerciante ogni qualvolta l'una o l'altra  
qualifica possa avere determinati effetti.

(20307)

GALDO. — *Ai Ministri dei trasporti e  
aviazione civile e dell'interno.* — Per cono-  
scere: — premesso che l'assessore ai trasporti  
presso il comune di Napoli, ingegner Milane-  
si, nel corso di una relazione letta innanzi al  
consiglio comunale di Napoli riferendo sulle  
condizioni dell'azienda tramvia provinciale di  
Napoli, di proprietà del comune, ha testual-  
mente dichiarato: « con nota 6593 del 29 mag-  
gio 1964, il Ministero dei trasporti, sensibile  
alle anomalie della situazione, invitava le  
tramvie provinciali a prendere contatti con le  
aziende Grande e Tuccillo per addivenire al  
rilievo delle concessioni »;

che era necessario e opportuno addive-  
nire alla eliminazione della dannosa concor-  
renza che le dette ditte facevano alle tramvie  
provinciali con le concessioni in parola;

che, dopo la nota di cui innanzi, « in se-  
guito a ulteriori concessioni da parte del-  
l'ispettorato » le tramvie provinciali di Na-  
poli erano state costrette a definire in lire 200  
milioni l'esborso necessario per il prelievo  
delle concessioni di autolinee delle società Tuc-  
cillo e SATA (Grande); — se l'informativa data  
al consiglio comunale dall'assessore Milanese  
risponde a verità, e nell'affermativa come può  
essere accaduto l'assurdo e inconcepibile fatto  
che organi del Ministero, mentre sollecitano  
una azienda di pubblica proprietà al prelievo  
di concessioni, quando tale prelievo diviene  
oggetto di trattativa economica, rilasciano al-  
tre concessioni a ditte private, al solo scopo  
di porre queste in condizione di aumentare le  
loro pretese economiche nei confronti del-  
l'azienda pubblica.

L'interrogante chiede anche di conoscere  
quali responsabilità siano state accertate nel-  
l'episodio in parola, e quali provvedimenti i  
Ministri competenti hanno adottato o inten-  
dano adottare. (20308)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pub-  
blica istruzione.* — Per sapere — premesso che  
i candidati, risultati idonei e non vincitori  
nell'esame di ammissione al Magistero di  
Roma, ritenendo che il Ministero avrebbe con-  
sentito, come negli scorsi anni, la loro iscri-  
zione in soprannumero, hanno lasciato tra-  
scorrere il tempo utile per iscriversi ad altre  
Facoltà o Istituti — se egli non ritenga oppor-  
tuno rivedere la propria decisione negativa  
nella considerazione della intempestività con  
cui la stessa decisione è stata resa nota oltre  
che per le ragioni che lo hanno indotto negli  
scorsi anni a consentire la iscrizione dei can-  
didati idonei e che non sembrano essere mu-  
tate. (20309)

BOLOGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che l'hanno spinto a modificare la norma sin qui seguita, in applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, secondo la quale sono ammesse al godimento dell'indennizzo per danni di guerra soltanto quelle persone fisiche e giuridiche che possono dimostrare di essere in possesso della cittadinanza italiana dal momento del verificarsi del danno a quello della riscossione dell'indennizzo; per conoscere, in particolare, la ragione per la quale questa modificazione il Ministro abbia ritenuto opportuno introdurre solamente a favore delle società e non anche dei singoli cittadini.

L'interrogante si permette di rilevare che, così facendo, mentre non saranno ammessi al godimento dell'indennizzo molti cittadini che, emigrando in paesi stranieri per dura necessità, oggi non si trovano in possesso della cittadinanza italiana (ma l'avevano al momento del danno), verranno beneficate alcune società che oggi sono passate in mano straniera. Così verranno dati parecchi milioni a cittadini stranieri, azionisti di società già italiane, ma verranno negati i pochi soldi a dei profughi, per esempio, i quali per di più hanno invano atteso per anni la liquidazione del danno subito; e, successivamente emigrati, sono divenuti cittadini stranieri. (20310)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritiene opportuno rendere operante la legge 13 luglio 1966, n. 610, autorizzando la emissione delle obbligazioni previste all'articolo 18 della legge medesima da parte dell'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione. Trattandosi di importo modesto, per altro diluito in cinque annualità, detta emissione obbligazionaria, senza creare turbativa nel mercato finanziario, consentirebbe di sovvenire alla giusta aspettativa dei sinistrati di guerra, contribuendo altresì a tonificare la auspicabile ripresa del settore edilizio. (20311)

ABENANTE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti adotteranno nei confronti degli esercenti di sale cinematografiche in Napoli e provincia ove, in aperta violazione dell'articolo 181 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570 nonché delle circolari 15 febbraio 1951, n. 16, della direzione antincendi del Ministero dell'interno, 27 marzo 1959, nn. 5204-4109, della direzione generale del Ministero dell'interno e della lettera del 27

novembre 1963, n. 33971/17-1, è eluso l'obbligo di assicurare la presenza di due operatori cinoproiezionisti in cabina. (20312)

BUZZI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati disposti o si intenda disporre al fine di attivare i due « ripetitori » del passo di Centocroci e di Bedonia, nell'alta valle del Taro in provincia di Parma, per la ricezione del secondo programma televisivo considerando — a parte le legittime proteste dei numerosi utenti della vallata — le particolari ragioni di ordine economico e sociale che consigliano ogni doveroso sforzo per il potenziamento dei pubblici servizi nelle zone di montagna. (20313)

BUZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di adeguare all'effettivo danno l'ammontare degli indennizzi previsti per la forzata astensione dal lavoro a cui sono sottoposti i cittadini delle zone in cui si svolgono esercitazioni militari.

L'interrogante, rendendosi doverosamente interprete delle lamentele delle popolazioni delle valli dell'Appennino parmense dove annualmente si svolgono esercitazioni militari, chiede inoltre se non sia possibile ordinare lo svolgimento di tali esercitazioni in modo da evitare l'interruzione totale delle attività per intere giornate, in considerazione delle esigenze del lavoro agricolo. (20314)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — in riferimento all'ordine del giorno votato dall'assemblea dei disoccupati di Antonimina (Reggio Calabria) ed inviato alle autorità comunali e a quelle provinciali e nazionali di Governo, in data 22 gennaio 1967 — se non ritengano urgente adottare provvedimenti allo scopo di avviare subito al lavoro il maggior numero di disoccupati nei cantieri forestali, presso il consorzio di bonifica di Caulonia e presso gli altri enti (comune, provincia, genio civile) ai quali viene sollecitata l'apertura dei lavori per le opere appaltate e finanziate. (20315)

CORGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il preside dell'Istituto tecnico industriale statale « Magistri Cumacini » di Como ha adottato un grave provvedimento disciplinare, consistente nell'infiggere a tutti gli allievi

dell'Istituto il voto di 7 in condotta nel primo trimestre dell'anno scolastico in corso e minacciando fin d'ora l'esclusione dallo scrutinio finale (ossia il rinvio a settembre in tutte le materie), per tutti gli allievi che nel secondo trimestre riportassero lo stesso voto in condotta.

Il provvedimento è stato determinato dall'astensione degli allievi di tutti i cinque corsi dalle lezioni del 2 dicembre 1966 in conseguenza del mancato accoglimento da parte del preside della loro richiesta di anticipare di 10 minuti l'inizio e quindi il termine delle lezioni tanto da consentire agli studenti residenti fuori Como di usufruire dei mezzi di trasporto che partono attualmente dal capoluogo proprio al momento esatto dell'uscita della scuola.

L'interrogante chiede di conoscere:

a) quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare contro tale ingiustificata punizione e contro l'assurda minaccia rivolta agli studenti, di eventuale esclusione dallo scrutinio finale;

b) che cosa il Ministro intenda fare perché la proposta degli studenti di anticipare di 10 minuti l'uscita dalla scuola venga accolta.

Si fa presente che tale richiesta fu avanzata dagli allievi alla direzione dell'Istituto dopo che essi si videro rifiutare dalla direzione dell'Azienda dei trasporti la richiesta di posticipare di 10 minuti la partenza dei pullman. (20316)

BUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non possa essere prolungato a 25 anni il periodo di ammortamento previsto per gli alloggi costruiti da cooperative di lavoratori ai sensi dell'articolo 15 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, in considerazione della rilevante entità media della quota di ammortamento mensile a carico del lavoratore assegnatario che già si è addossato rilevanti spese per l'acquisto del terreno e per oneri connessi.

L'interrogante fa notare che l'articolo 32 della legge sopracitata demanda al comitato centrale la determinazione delle quote di ammortamento il che dovrebbe consentire una valutazione delle possibilità del lavoratore evitando così che si verificino, dopo tanta attesa e speranza, delle dolorose rinunce all'alloggio pur tanto necessario. (20317)

PELLEGRINO E SPECIALE. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per conoscere i motivi della morte del giovane Cata-

nia Salvatore di appena diciottanni, volontario della scuola allievi sottufficiali di Viterbo, avvenuta sembra, all'alba di lunedì 30 gennaio 1967 in circostanze non chiare e certamente preoccupanti, nella infermeria della caserma di questa città;

se è vero in particolare che in seguito ad una iniezione di medicinale immunizzante contro le malattie infettive la reazione sarebbe stata anormale e certamente tale da consigliare il ricovero del ragazzo in infermeria; se e quali interventi medici sono stati operati in seguito a ciò e se ha usufruito il povero giovane, di quell'assidua assistenza medica che il caso richiedeva;

se, infine, prima di praticare la suddetta iniezione sono state accertate le condizioni fisiche del Catania per constatarne la tollerabilità;

quali provvedimenti sono stati adottati per accertare eventuali responsabilità e quali a carico dei responsabili eventuali; se non ritengano di dare comunque severe disposizioni agli uffici militari competenti di procedere con cautela e previ necessari accertamenti sulla idoneità fisica degli interessati prima della pratica della iniezione immunizzante per ogni tranquillità ed ovviare a drammatiche sorprese. (20318)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i provvedimenti che intende adottare per indurre l'Amministrazione dell'Ospedale civile di Aversa (Caserta) a procedere con la massima urgenza alla liquidazione a favore dei medici dipendenti dei compensi versati dagli Istituti mutualistici per ciascun assistito ricoverato, risultando che detta Amministrazione dall'anno 1963 ha corrisposto ai medici dipendenti soltanto un'irrisoria anticipazione e trattiene indebitamente tutti gli incassi realizzati a tale titolo, destinandoli, anzi, illegittimamente ad altro impiego.

A causa di tale stato di cose detti sanitari, i quali peraltro molto spesso non percepiscono neppure con la dovuta regolarità gli esigui stipendi, prestano praticamente la propria opera quasi senza alcuna retribuzione, pur dedicandosi con passione e zelo alla cura dei degenti. (20319)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrisponde a verità la sorprendente ed esilarante notizia seconda la quale sarebbero passibili di gravi multe quei cittadini delle province di Treviso e Venezia i quali, nel novembre 1966, allorché la tra-

gica alluvione colpì le loro terre accorsero in un primo tempo, quali volontari, in un secondo richiesti dalle autorità, con mezzi meccanici (trattori, scavatori, ruspe, ecc.) per salvare uomini, beni ed animali, nonché per seppellire le numerose carogne ed il materiale ritenuto infetto dall'autorità sanitaria.

La loro colpa starebbe nell'aver utilizzato, per azionare i mezzi meccanici più sopra indicati, carburante agevolato per usi agricoli.  
(20320)

DE LORENZO. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere se non ritenga necessario ed urgente intervenire presso le pubbliche amministrazioni (comuni, province, ecc.) che ri-

coverano propri assistiti negli Istituti di assistenza e beneficenza affinché regolarizzino le situazioni debitorie nei confronti di detti Istituti e provvedano alla tempestiva corrispondenza delle diarie giornalieri.

È noto, infatti, che tali Istituti, i quali svolgono la propria attività senza alcun fine speculativo, si dibattono in estreme difficoltà finanziarie proprio a causa del notevolissimo ritardo (talvolta addirittura di anni) con cui gli Enti liquidano le rette dovute, e sono pertanto costretti a loro volta a ritardare i pagamenti sia delle competenze al personale dipendente che ai fornitori che sovente sospendono le forniture per il protrarsi delle insolvenze.  
(20321)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del dottor Antonio Di Mambro, commissario di pubblica sicurezza di Viareggio, che durante la manifestazione studentesca del 3 febbraio 1967, faceva caricare selvaggiamente ragazzi e ragazze di 13-14 anni i quali, percorrendo in corteo le vie cittadine, intendevano solidarizzare con gli atenei in sciopero per una riforma democratica della scuola italiana; e per sapere se non ritenga opportuno provvedere all'immediato allontanamento del suddetto commissario così come è stato richiesto da tutti i partiti democratici ed antifascisti di Viareggio nonché dal sindaco della città, dando altresì assicurazione che tali gravissimi episodi non abbiano più a ripetersi.

(5207) « SERONI, MALFATTI FRANCESCO, NATTA, GALLUZZI CARLO ALBERTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza che la Questura di Cremona chiede per il preavviso dei comizi che la comunicazione sia fatta su carta bollata da lire 400 anziché su carta semplice e se ciò sia conforme alla legge ed ai regolamenti vigenti.

« Nel caso che così non sia, come agli interroganti sembra, i medesimi chiedono:

1) che venga sospesa la indebita richiesta della carta bollata;

2) che vengano risarciti a richiesta coloro dai quali si è pretesa la carta bollata. Ciò è tanto più doveroso in quanto gli uffici della Questura non possono certo ignorare la legge.

(5208) « GOMBI, ACCREMAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere:

a) se a loro risulti che un fascicolo riservato dell'ex SIFAR riguardi l'ANPI di Genova, come è stato rivelato dal settimanale *L'Espresso*;

b) se in tal caso e posto che l'indagine sia stata condotta seriamente, dalle origini di tale associazione ad oggi, non ritengano opportuno pubblicarla per fornire, in particolare alle giovani generazioni, una documentazione su fatti tra i più alti della democrazia e del popolo italiano, quali il 24 aprile 1945 e il 30 giugno 1960, che videro la Resistenza genovese e ligure precedere movimenti nazio-

nali ormai consegnati alla storia della nostra Patria;

c) se, nel caso in cui il contenuto di tale fascicolo (come si ha ragione di ritenere), costituisca ciò che viene comunemente definito una "bidonata", non ravvisino l'opportunità di far restituire dai promotori e autori dell'indagine la differenza tra i regolari stipendi che avrebbero percepito negli incarichi originari e quelli enormemente superiori che sono stati loro pagati sotto forma di indennità speciale SIFAR, diarie, contributi vestiario (ovverosia travestimenti), ecc.: mettendo tali somme a disposizione del consiglio federativo ligure della Resistenza perché possa far fronte agli oneri derivanti dal processo sui fatti del 30 giugno 1960, in tal modo compiendo un doveroso atto di riparazione morale, civile, costituzionale.

(5209)

« SERBANDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio cui versano i cittadini di Lentini (Siracusa) e in particolare alcuni ceti produttivi di tale centro, dato che, mentre per le due decorse campagne agrumarie lo scalo ferroviario di Lentini ha fruito di una assegnazione giornaliera di 160 carri ferroviari durante i cento giorni di più intenso traffico (20 dicembre-31 marzo), da alcune settimane le assegnazioni di carri sono state ridotte ad alcune decine al giorno;

per sapere se non reputi necessario e urgente intervenire onde correggere questo stato di cose dato che gli esportatori di Lentini si sono dovuti adattare ad appoggiarsi a spedizionieri di altri scali ferroviari siti nel Catanese e nel Messinese dimostrando così un difetto di organizzazione della distribuzione dei carri ferroviari, tanto più che si possono reperire carri in zone non di produzione agricola;

per sapere se non reputi intervenire immediatamente anche per i riflessi gravi sull'occupazione lavorativa e per l'esigenza di serenità dei rapporti tra agricoltori, commercianti e maestranze che viene minacciata da squilibri e crisi del tipo di quella denunciata.

(5210)

« DI LORENZO, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — anche in relazione alle precedenti interrogazioni sullo stesso argomento (30 marzo 1966, n. 3665 e 17 giugno 1966, n. 4100) quante sono le segre-

terie dei comuni del viterbese rette da "reggenti", titolari effettivi in altri comuni; per quali motivi si ricorre a queste nomine, non richieste dalle amministrazioni comunali e senza sentire il loro parere come imporrebbe l'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604; se il fenomeno si verifica soltanto nella provincia di Viterbo o è esteso alle altre province e quale aggravio comporta per le finanze comunali; quali provvedimenti urgenti egli intenda prendere contro il prefetto di Viterbo che si appresta ad emettere l'ennesimo decreto provocando altra "girandola" di segretari con nocumento dei servizi e delle finanze dei comuni; se, infine, non ritenga opportuno impartire direttive affinché le segreterie comunali siano occupate dai rispettivi titolari, senza eccezioni e le segreterie vacanti siano poste a concorso; e infine che alla "reggenza" si faccia ricorso unicamente nei casi di vacanza, come prescrive la legge, destinandovi segretari di prima nomina o giovani laureati desiderosi di intraprendere la carriera.

(5211) « LA BELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se è a loro conoscenza che i lavori di arginamento del fiume Sinni alla altezza del territorio del comune di Rotondella vengono eseguiti a cura del Genio civile di Matera soltanto lungo la sponda sinistra.

« Le imprese appaltatrici dei lavori di arginatura prelevano materiale lungo la sponda destra, determinando così una ulteriore e più imponente deviazione delle acque del Sinni verso la sponda destra, ove sorgono gli agrumeti di Rotondella, con inondazioni durante le piene del fiume. Una opportuna regimentazione delle acque, consentirebbe oltre tutto il ricupero di estese superfici irrigue che trasformerebbero la precaria economia agricola del comune.

« Gli interroganti rendendo noto che il consiglio comunale di Rotondella ha minacciato all'unanimità le dimissioni se non si interviene con urgenza e che i cittadini interessati intendono promuovere azione giudiziaria per i danni subiti, chiedono di conoscere quali immediati provvedimenti si intendano adottare.

(5212) « DE FLORIO, CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere come l'ex Sifar, ora Sid, abbia effettuato ed effettuati indagini di carattere politico che non corrispondono ai compiti di istituto; in base

a quali norme o autorizzazioni abbia proceduto e proceda a intercettazioni telefoniche che non sono lecite; di quali esponenti politici abbia formato fascicoli informativi; e per sapere se non ritenga doveroso provvedere a rimettere alla Presidenza della Camera e del Senato tutti i fascicoli che concernano componenti dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, cui nessun servizio segreto può sovrapporre propri arbitrari controlli.

(5213) « PASSONI, MENCHINELLI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se è a loro conoscenza che da anni il nuovo borgo di Nova Siri Scalo, popolato da oltre 2.500 persone, è privo di rete fognante, rete idrica e pavimentazione, con gravissimo disagio della popolazione e pregiudizio sanitario;

che i cittadini hanno invano sollecitato l'intervento del comune di Nova Siri;

che non è stata istituita neanche la delegazione comunale ed il posto di pronto soccorso, perché i locali costruiti a tal fine risultano abusivamente occupati dal parroco.

« Gli interroganti desiderano conoscere quali forme di immediato intervento e provvedimenti si intendano adottare.

(5214) « DE FLORIO, CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga doveroso revocare la sanzione disciplinare inflitta dal Consiglio dei professori dell'Istituto professionale di Stato per il commercio "Giulio" di Torino, nei confronti degli studenti che si sono astenuti dalle lezioni nei giorni 26, 27 e 28 gennaio. Infatti non sono qui ravvisabili gli estremi di mancanza ai doveri scolastici, offesa alla disciplina o assenza ingiustificata, poiché la astensione è stata determinata dalla legittima volontà degli studenti di esprimere collettivamente e consapevolmente, con tale atto, la richiesta di proroga delle classi ad ordinamento speciale istituite a norma della legge 13 luglio 1965, n. 884, richiesta questa valida e niente affatto riconducibile ad un atto di indisciplina, bensì espressione di maturità e responsabilità dei giovani.

(5215) « LEVI ARIAN, GIORGINA, SULOTTO, SPAGNOLI, SCIONTI, FOA, TODROS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

della difesa e dell'interno, per sapere, in riferimento anche alla risposta data dal Governo alla interrogazione n. 3505 del 16 febbraio 1966, se sono a conoscenza dell'incidente occorso all'« aereo telecomandato » abbattutosi alla fine dell'agosto 1966 (vedi interrogazione n. 4349 del 12 settembre 1966 rimasta senza risposta) sulla spiaggia di Foce-Verde nel corso di esercitazioni a fuoco di reparti di artiglieria e se sono stati riconsiderati i problemi della sicurezza della centrale termonucleare di Foce-Verde con particolare riferimento:

a) alla esistenza nelle sue immediate vicinanze del suddetto poligono di tiro;

b) al sorvolo della centrale stessa da parte di aerei;

c) alle determinazioni del piano regolatore della città di Latina;

per conoscere altresì gli orientamenti e i provvedimenti che sono stati adottati in seguito a ciò.

(5216)

« D'ALESSIO, NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano promuovere o sollecitare per sanare, nell'unico modo dovuto e possibile, l'assurda situazione che si è venuta a creare in relazione del film *Come imparai ad amare le donne*. Infatti, mentre il produttore del film è stato deferito all'autorità giudiziaria per aver fatto nel film illecita utilizzazione di numerosi minori, il prodotto dell'illecito uso (e precisamente il film) continua a circolare indisturbato nelle sale cinematografiche di tutta l'Italia, sempre senza essere vietato ai minori di 18 anni.

« Gli interroganti gradirebbero anche conoscere come sia possibile, più in generale, che detto film (che ha avuto da giornali di grandissima diffusione come il *Messaggero* di Roma ed il *Giornale d'Italia* durissime critiche. Il primo giornale ha scritto: « Mai visti tanti spogliarelli in un solo film... Allo scopo di conquistare un unico fortunatissimo giovanotto si spogliano tutte quante, qualunque sia il carattere dei relativi personaggi e il pretesto per le diverse esibizioni... Il film diretto da Luciano Salce, non si può dire, tutto sommato, molto vario: il troppo stroppia », mentre il secondo giornale ha scritto: « Il film è soltanto una galleria di donnine vestite (raramente), seminude (spesso) e qualche volta nude. Donne di tutte le età: dalla Lolita quindicenne alla Nonita ottantenne, tutte divoratrici di sesso. L'accusa di un misogino, allora? No, semplicemente un film commerciale, fondato

sul sesso, costruito sul sesso, gamba su gamba, scollatura su scollatura ») non sia stato finora denunciato all'autorità giudiziaria, malgrado che alle quasi unanimi reazioni della stampa si siano aggiunte larghissime reazioni di oltre cinquanta parlamentari, deputati e senatori, se non per il reato di « oscenità » almeno per il reato di « indecenza » (senza prescindere dal suo illegalmente mancato e mancante, divieto per i minori).

« Gli interroganti infine ritengono che di fronte all'allargarsi, oltre ogni limite e senza più alcun rispetto neanche per i minori, di tante forme di pubblica immoralità è assolutamente necessario un richiamo, da parte del Governo, a tutte le pubbliche autorità che hanno competenze e doveri in materia, al più vigilante controllo e ai doverosi interventi, urgenti ed immediati.

(5217) « GREGGI, CALVETTI, GASCO, GHIO, SGARLATA, TOZZI CONDIVI, GUARIENTO, PENNACCHINI, REALE GIUSEPPE, RINALDI, SORGI, AMODIO, BORRA, DALL'ARMELLINA, HELFER, TERRANOVA CORRADO, BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per sapere se non intendono accreditare urgentemente alla Intendenza di finanza di Trapani ed agli Istituti di credito convenzionati le somme occorrenti alla liquidazione dei danni subiti dalle aziende artigiane e commerciali, e alla somministrazione dei finanziamenti concessi alle aziende industriali, in seguito alla alluvione che il 2 settembre 1965 ha colpito alcuni comuni del trapanese in forma così grave da essere stata riconosciuta pubblica calamità.

« In particolare l'interrogante ricorda che il 21 dicembre del 1966 il Governo ha accettato, in sede di conversione in legge del decreto concernente i provvedimenti per le zone alluvionate, l'ordine del giorno a firma Bassi, Mattarella ed altri, con il quale si invocavano procedure di non minore urgenza per le zone precedentemente alluvionate e per le quali non erano state ancora applicate le pur minori provvidenze, a suo tempo deliberate.

(5218)

« BASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per sapere se è vero che è in progetto la soppressione della linea marittima 8: Genova, Sardegna, Tunisi, Sicilia e viceversa;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 FEBBRAIO 1967

e, premesso che se malauguratamente la ventilata soppressione si dovesse avverare il danno economico all'economia di Trapani e Marsala sarebbe enorme perché verrebbero interrotti gli attuali traffici tra questa zona della Sicilia e la Sardegna;

se non ritengano di intervenire per scongiurare il deprecato provvedimento.

(5219)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — in riferimento all'attuazione degli attuali concorsi magistrali — se risulti a verità che, nella sede di Reggio Calabria:

a) come maestro di ruolo, nella prima commissione, è stato chiamato l'insegnante elementare Chinè Attilio Nicola, segretario provinciale del sindacato SINASCEL;

b) che in altra commissione, sempre come maestro di ruolo, sia stato chiamato l'insegnante elementare Punturi Giuseppe, presidente provinciale dell'ANSI e organizzatore, nella qualità, di corsi di preparazione al concorso magistrale, tenutisi presso il plesso scolastico " De Amicis " della città.

« Per sapere, inoltre, qualora ciò risulti a verità:

1) se non ritenga per lo meno criticabili ed inopportune le suddette nomine, risultanti, nei fatti, a sostegno, appoggio e favore di un determinato sindacato e di una particolare associazione, gravitanti ambedue in ben precisati ambienti culturali e politici;

2) quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla situazione, nell'interesse del miglior andamento dei concorsi per non mortificare ed anzi esaltare la considerazione che l'opinione pubblica e i giovani insegnanti dovrebbero avere nei confronti della scuola italiana.

(5220)

« FUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia, sulla anormale situazione esistente nell'ambito della Ferrovia Circumetnea di Catania e per conoscere in particolare:

a) se sono informati:

1) dello smodato abuso di lavoro straordinario fatto effettuare al personale in clamorosa violazione del regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2328, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, con la conseguenza che la giornata lavorativa arriva a sfiorare le 14 ore, il che comporta gravi pericoli per la sicurezza del personale viaggiante e dei passeggeri;

2) dei criteri discriminatori con i quali vengono distribuite tra i dipendenti le ore di lavoro straordinario;

3) del trattamento economico di favore fatto godere a limitati gruppi di dipendenti o anche a singoli elementi " di fiducia " a prezzo della più smaccata violazione della legge 28 luglio 1961, n. 830, dei più sfacciatati artifici nella organizzazione del servizio e delle trasferte e perfino della invenzione di un cosiddetto " rendimento di grado " non previsto da nessuna legge o accordo sindacale;

4) delle discriminazioni operate tra il personale finanche in sede di applicazione dell'articolo 27 della legge 8 gennaio 1931, n. 148, in materia di collocamento in quiescenza;

5) degli abusi consumati, in violazione dell'articolo 5 del D.P. 5 gennaio 1950, n. 180, a causa della prassi seguita, per dubbi motivi, dalla direzione aziendale, di favorire un graduale processo di pauroso indebitamento di buona parte del personale attraverso prestiti scomputabili con ritenute sulle retribuzioni, prassi che, se ha fruttato copiosi e facili guadagni (attraverso gli incentivi corrisposti dalle società concedenti i prestiti) agli intermediari di queste operazioni, i cui nomi non possono essere ignoti alla direzione di esercizio, ha portato per i dipendenti che hanno contratto i prestiti, a un insopportabile eccesso di ritenute a scomputo, le quali superano il limite di legge del 20 per cento e giungono per taluni elementi fino all'80 per cento della retribuzione;

6) della strana prassi vigente in materia di collaudo e di installazione delle traverse, con la conseguenza di macroscopiche irregolarità;

7) delle gravissime accuse, pubblicamente formulate il 25 luglio 1966, nel corso di una riunione tenuta nei locali della direzione della ferrovia, alla presenza del direttore di esercizio e del vice direttore amministrativo e di altri 15 testimoni, da parte del dirigente sindacale signor Canuto contro un tale Giuffrida, ex dirigente di uno dei sindacati aziendali e dipendente della Circumetnea, secondo le quali quest'ultimo si sarebbe fatto pagare la somma di lire 100.000 da ciascuna delle persone da lui fatte assumere, accuse alle quali non è seguita nessuna querela da parte dell'accusato, nè alcuna inchiesta da parte della direzione di esercizio;

b) se non ritengano di dovere con urgenza promuovere rispettivamente una approfondita e seria inchiesta amministrativa e una indagine giudiziaria sulla Circumetnea per

colpire tutti i responsabili di illeciti amministrativi e di reati e per liberare così l'azienda dal focolaio di corruzione e di illegalità che ne sconvolge la vita;

c) se il Ministro dei trasporti non ritenga conveniente, sia dal punto di vista della esigenza di correttezza nell'amministrazione, sia da quello di una maggiore economicità della gestione, sostituire l'attuale gestione governativa con la gestione diretta della ferrovia da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

(5221) « PEZZINO, DI MAURO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza che la società Furter, controllata dal gruppo Riva, ha deciso di procedere alla chiusura degli stabilimenti di Carbonate (Como), Treviglio (Bergamo) e Parabiago (Milano) dove sono occupati circa 600 lavoratori tessili.

« Il gruppo Riva che ha deciso, nonostante la strenua lotta dei lavoratori e la resistenza ovunque manifestatasi di liquidare il gruppo Dell'Acqua licenziando oltre 2.000 lavoratori e ha provocato la perdita del lavoro per 3.500 lavoratori del CVS di Torino, continua con la sua irresponsabile politica di smobilitazione di impianti produttivi arrecando enormi danni non solo ai lavoratori e alle loro famiglie ma all'economia delle zone interessate e nazionale.

« Gli interroganti chiedono se di fronte a questo ulteriore gravissimo provvedimento non intendano procedere al rilevamento del gruppo Riva e, attraverso le aziende a partecipazione statale, prendere le opportune decisioni allo scopo contemporaneamente di garantire l'occupazione ai lavoratori, l'ammmodernamento degli impianti e lo sviluppo dell'attività produttiva.

(5222) « CORGHI, BRIGHENTI, OLMINI, BATTISTELLA, SACCHI, ROSSINOVICH, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in quali circostanze si sono verificati a Viareggio, nella giornata del 3 febbraio 1967, i gravi scontri tra le forze dell'ordine ed un corteo di studenti in seguito ai quali si sono dovuti lamentare feriti e contusi da entrambe le parti.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se non risulti che la dimostrazio-

ne studentesca sia stata presa a pretesto e strumentalizzata da organizzazioni di sinistra al fine di sovvertire l'ordine pubblico al punto da costringere le forze dell'ordine ad intervenire come era loro preciso dovere.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere per quali motivi, subito dopo i suindicati incidenti sia stato disposto il trasferimento del commissario di pubblica sicurezza Di Mambro, dando così l'impressione, stante l'irreprensibilità della condotta delle forze dell'ordine, di aver preso il grave provvedimento unicamente per aderire alle sollecitazioni di piazza.

(5223) « GIOMO, COTTONE ».

#### Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per conoscere quale politica di sviluppo intendano realizzare in rapporto ai traffici marittimi del mezzogiorno d'Italia ed ai collegamenti nel Mediterraneo ed orientale; ed, in particolare se, mantenendo le linee miste Genova-Sardegna-Tunisi, Palermo, Livorno-Bastia-Porto Torres e Periplo italo-Spagna della Tirrenia, intendano sostituire alle vecchie navi nuove navi, costruendole con criteri tecnici tali da permettere una possibile riduzione di sovvenzione; e, se, infine, intendano mantenere in armamento eccezionalmente le vecchie navi ancora per due anni e, in ogni caso, sin quando non saranno costruite le nuove navi, in maniera da evitare i gravissimi danni che verrebbero all'economia del Mezzogiorno con una sospensione delle linee stesse.

(1014) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponde a verità la notizia recentemente pubblicata dal *Washington Post* secondo la quale, in vista di trattative tra gli USA e la Repubblica democratica del Vietnam, per iniziativa dell'Ambasciatore italiano a Saigon si è svolto nei primi giorni dello scorso dicembre un sondaggio diplomatico che, positivamente avviato, è stato successivamente compromesso dai bombardamenti nordamericani su Hanoi del 13 e 14 dicembre.

« Di fronte alla dichiarazione del Ministro degli esteri della RDVN secondo la quale "dopo la cessazione incondizionata dei bombardamenti potrebbero iniziarsi conversazioni tra gli Usa e la RDVN, gli interroganti chie-

dono se il Governo italiano non ritenga più che mai necessario chiedere agli Stati Uniti di cessare i bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam.

(1015) « LONGO, INGRAO, PAJETTA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, AMBROSINI, DIAZ LAURA, MELLONI, PEZZINO, SANDRI, SERBANDINI, TAGLIAFERRI, VIANELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che gli interpellanti sono venuti a conoscenza che il Consiglio di Stato, in una decisione emessa su ricorso di proprietari e contro piani zonali adottati dal comune di Ferrara, in applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167, ha adottato una interpretazione della legge stessa a tenore della quale la consistenza dell'edilizia del tipo economico e popolare sarebbe gravemente ridotta, in quanto la si dovrebbe intendere con riferimento al vecchio testo unico 28 aprile 1938, n. 1165,

ormai superato dalla successiva legislazione; considerato che questa interpretazione appare decisamente errata anche perché viene a sovrapporre criteri meccanici e astratti ad analisi urbanistiche che debbono essere fatte dai competenti uffici comunali e ministeriali — se e quali azioni intendano intraprendere per porre riparo alla situazione che si è creata e che è gravemente compromissiva delle possibilità di applicazione della legge sulla acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare non senza considerare che le autorità di controllo potrebbero essere indotte ad intervenire per frenare l'azione dei comuni e anzi risulta che già alcuni interventi al riguardo sono stati attuati con ripercussioni indirette fortemente negative e sull'occupazione e sugli acquisti di abitazione interessanti cooperative e cittadini.

(1016) « LOPERFIDO, INGRAO, NATOLI, TODROS, DE PASQUALE ».